

UFFICIALE
PER GLI ATTI
ARCIVESCOVILI
E DELLA CURIA

Rivista Diocesana Milanese



INDICE

FEBBRAIO 2025

ATTI DEL PAPA

Bolla Pontificia (<i>in latino ed in italiano</i>) e Stemma del nuovo Arcivescovo titolare di Regie S.E. mons. Carlo Maria Polvani, Segretario del Dicastero per la Cultura e l'Educazione, proveniente dal clero dell'Arcidiocesi di Milano	77
Bolla Pontificia (<i>in latino ed in italiano</i>) e Stemma del nuovo Arcivescovo di Crotone - Santa Severina S.E. mons. Alberto Torriani proveniente dal clero dell'Arcidiocesi di Milano	80
Nomine riguardanti persone della Diocesi	84
Altri Documenti	84

ATTI DELLA SANTA SEDE

Elenco Documenti	89
-------------------------	-----------

ATTI DEL SINODO DEI VESCOVI

Elenco Documenti	91
-------------------------	-----------

ATTI DELLA CEI

Elenco documenti	25
-------------------------	-----------

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

Interventi

CONVEGNO PROMOSSO DAL SERVIZIO

PER IL CATECUMENATO "CRISTIANI A OGNI ETÀ"

Il Battesimo nella Chiesa missionaria.

La situazione è occasione

(Milano - Curia Arcivescovile, 1° febbraio 2025) 95

CONVEGNO PER IL BICENTENARIO DI DON ANTONIO STOPPANI

Antonio Stoppani. Prete, scienziato, patriota

(Milano - Museo di Storia Naturale, 14 febbraio 2025) 97

PRIMO INCONTRO ANIMATORI LITURGICI

«Guardati bene dal dimenticare il Signore»

(Olginate - Teatro Jolly, 22 febbraio 2025) 100

Esplorando i mondi

(Milano - Teatro Oscar, 25 febbraio 2025) 103

"QUALE GIUBILEO PER LA CITTÀ DI MILANO"

La promessa, quindi la speranza, perciò il Giubileo

Spes non confundit

(Milano - Basilica di S. Ambrogio, 26 febbraio 2025) 105

Omellie

FESTA DELLA PRESENTAZIONE AL TEMPIO DI N.S. GESÙ CRISTO.

GIUBILEO DELLA VITA CONSACRATA

Cinque parole

(Milano - Duomo, 1° febbraio 2025) 109

MARTEDÌ DELLA IV SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

«Udito parlare di Gesù...»

(Monza - Seminario PIME, 4 febbraio 2025) 112

V DOMENICA DOPO L'EPIFANIA – VISITA PASTORALE (DECANATO DI RHO)

«Non ho trovato nessuno con una fede così grande!»

(S. Pietro all'Olmo di Cornaredo - Parrocchia di S. Pietro,
9 febbraio 2025) 114

XXXIII GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

Sei giare di pietra, piene fino all'orlo

(Milano - Parrocchia di S. Maria di Lourdes, 11 febbraio 2025) 116

ANNIVERSARIO DELLA MORTE DEL SERVO DI DIO MONS. LUIGI GIUSSANI

Dalla inadeguatezza alla sovrabbondanza.**Quelli del numero sette**

(Milano - Duomo, 12 febbraio 2025) 118

VEGLIA DEGLI INNAMORATI "IL NOSTRO AMORE: UNA SPERANZA PER IL MONDO"

«Si aprirono loro gli occhi».**Il tono delle parole "scusa", "permesso?", "grazie"**

(Legnano - Parrocchia San Magno, 13 febbraio 2025) 121

IV DOMENICA DOPO L'EPIFANIA – VISITA PASTORALE (DECANATO DI RHO)

Il bisogno, la preghiera, la riconoscenza

(Rho - Parrocchia di S. Giovanni Battista, 15 febbraio 2025) 122

GIORNATA GIUBILARE DEL MALATO

«Il frutto dello Spirito invece»

(Milano - Duomo, 15 febbraio 2025) 124

ORDINAZIONE EPISCOPALE DI MONS. ALBERTO TORRIANI

«Quel discepolo che Gesù amava disse: "È il Signore!"»

(Milano - Duomo, 22 febbraio 2025) 126

PENULTIMA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA, DELLA "DIVINA CLEMENZA"

GIUBILEO DEGLI SCOUT

Per imparare a vedere

(Milano – Duomo, 23 febbraio 2025) 128

MESSA DEL MIRACOLO

Le buone ragioni per essere uniti

(Treviglio - Santuario Madonna delle Lacrime, 28 febbraio 2025) 129

BENEDIZIONE DEL MONASTERO DI SAN BENEDETTO

L'inquietudine che si apre alla Presenza

(Milano - Parrocchia di S. Agnese V. e M., 28 febbraio 2025) 132

ATTI DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Verbale della X Sessione del Consiglio Pastorale Diocesano (X mandato)

(Seveso, Centro Pastorale, 23-24 novembre 2024) 135

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

Incarichi Diocesani	203
Inarichi Pastorali di Ministri Ordinati	203
Altri incarichi	203
Incardinazioni	204
Variazione indirizzi e telefoni Ministri Ordinati	204

RIVISTA DIOCESANA MILANESE
 Mensile della Diocesi di Milano
 ANNO CXVI - n° 2 - FEBBRAIO 2025 - ISSN 0394-XXXX
 Direttore responsabile: Don Marco Cazzaniga

Comitato di Redazione:
 P.zza Fontana, 2 - 20122 Milano
 Tel. 02.85561 - Fax 02.8556.312

Editore: ITL srl a socio unico
 Presidente: Pierantonio Palermo
 Via Antonio da Recanate, 1
 20124 Milano
 tel. 02.6713161

Stampa:
 BONIARDI GRAFICHE - MILANO

Chiuso in redazione il 30 aprile 2025

Rivista Diocesana Milanese
 Mensile - 10 numeri annui - 1 copia euro 4,50

Abbonamento 2024
 Italia € 40,00 - solo versione online € 20,00
 Estero € 80,00
 C.C.P. n° 13563226 intestato a Itl Srl
 via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano

Periodico Registrato presso il Tribunale di Milano
 al n° 572 in data 25/10/1986
 Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento
 postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.
 46) art. 1, comma 1, LO/MI
 La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui
 alla Legge 7 agosto 1990 n. 250

GARANZIA DI TUTELA DEI DATI PERSONALI

Si informa, che ai sensi degli artt. 7 e 13 - 22 del GDPR 679/2016 i dati personali degli abbonati e lettori saranno trattati dall'Editore nel pieno rispetto della normativa vigente.

Tali dati, elaborati elettronicamente potranno essere utilizzati a scopo promozionale.

Come previsto dagli artt. 16 - 18 del GDPR in qualsiasi momento l'interessato potrà richiederne la rettifica e la cancellazione scrivendo a ITL Srl, via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano.

ATTI DEL PAPA

**Bolla Pontificia (*in latino ed in italiano*)
e Stemma del nuovo Arcivescovo titolare di Regie
S.E. mons. Carlo Maria Polvani,
Segretario del Dicastero per la Cultura e l'Educazione,
proveniente dal clero dell'Arcidiocesi di Milano**

Franciscus Episcopus Servus Servorum Dei dilecto Filio *Carolo Mariae Polvani*, ex archidioecesi metropolitana Mediolanensi, Dicasterii de Cultura et Educatione Secretario, Archiepiscopi dignitate ad personam titulo Regiensi exornato, salutem et benedictionem.

Moti ad bene faciendum in omni quippe isto ordine pulcherrimo rerum valde bonarum, posteaquam concepit de spiritu Domini cor nostrum, Dei unius boni, qui numquam bene facere cessat, ab Eo petamus, in Eo quaeramus, ad Eum pulsemus, ut accipiamus, inveniamus, aperiatur ad intellegentiam veritatis, intellectui rationabilem actionem ita subdentes, ut omnia ministeria ad perficiendos fideles fructuosa in futurum opera praebeant (cfr s. Augustinus, *Confessiones*, XII, 34. 38). Cum vero sollicitudo regiminis Ecclesiae catholicae Nos admoneat, ut dominici gregis de salute provideamus, utilitatem maxime consideramus omnimodis consulendi, ut Evangelium et Ecclesia culturam occursus promoveant ex plurium disciplinarum conventu (cfr. Const. Ap. *Veritatis gaudium*, 4 b-c). Ad te ergo mentem Nostram convertimus, qui in officiis tuis apud Sanctam Sedem rerum agendarum peritiae sapientiaeque et humanarum ac sacerdotalium dotum te ostendisti ornamento suffultum, quas in diligenti opere tuo apud Dicasterium de Cultura et Educatione exercitas conspiciamus, varias bioalchimiae iurisque et psychologiae doctrinas ad lumen coniungens Revelationis. Quibus vero facultatibus perpensis, apostolicae Nostrae auctoritatis plenitudine, Archiepiscopum titulo Regiensem ad personam te renuntiamus, debitis datis iuribus congruisque impositis obligationibus. Libenter concedimus, ut ordinationem episcopalem die XIV proximi mensis Februarii in paroecia Sancti Damasi papae in Urbe suscipias, servatis liturgicis praescriptis praemissisque fidei professione ac iureiurando fidelitatis in Nos et Nostros Successores secundum legis ecclesiasticae normas. Dominum, dilecte Fili, demum deprecamur, qui praestet tibi doctrinam, eloquentiam, sapientiam

et perfectionem ad arcana Verbi providenter reseranda et ad omnibus verbo et opere explicandum quid anima in corpore valeret, quid in seipsa, quid apud Deum, cui mundissima proxima est et in quo habet summum atque omne bonum suum (cfr. s. Augustinus, *De quantitate animae*, 33, 70).

Datum Romae, Laterani, die decimo secundo mensis Ianuarii, anno Domini bismillesimo vicesimo quinto, Pontificatus Nostri duodecimo.

Franciscus

Francesco Vescovo, Servo dei Servi di Dio al diletto figlio *Carlo Maria Polvani*, dell'arcidiocesi metropolitana di Milano, Segretario nel Dicastero per la Cultura e l'Educazione, insignito del titolo *ad personam* di Arcivescovo di Regie, salute e benedizione.

Spinti a compiere il bene in tutta la stupenda armonia di cose assai buone, dopo che il nostro cuore ne ha avuto il concetto dallo spirito del Signore, Dio unico buono, che non cessa mai di operare il bene, chiediamo a Lui, cerchiamo in Lui, bussiamo a Lui, per ottenere, trovare e dischiuderci alla comprensione della verità, sottomettendo l'attività razionale all'intelligenza, perché tutti i ministeri necessari al perfezionamento dei credenti cooperino con frutto in vista del futuro (cfr. s. Agostino, *Confessioni*, XII, 34.38). E come la responsabilità di governo della Chiesa cattolica ci invita ad attendere alla salvezza del gregge del Signore, così riteniamo della massima importanza provvedere in ogni modo che il Vangelo e la Chiesa promuovano quella cultura dell'incontro che scaturisce dalla convergenza di molteplici saperi (cfr. Cost. Ap. *Veritatis gaudium*, 4 b-c). Per questo abbiamo rivolto il Nostro pensiero a Te che nei tuoi incarichi presso la Santa Sede ti sei dimostrato contraddistinto di efficienza nel disbrigo degli affari e ornato delle doti culturali, umane e sacerdotali che osserviamo applicate nel tuo attento lavoro nel Dicastero per la Cultura e l'Educazione, mettendo insieme una multiforme ricchezza di competenze in biochimica, diritto e psicologia nella luce dischiusa dall'evento della Rivelazione.

Considerate dunque tali capacità, nella pienezza della Nostra autorità apostolica, ti nominiamo Arcivescovo titolare *ad personam* di Regie, con tutti i diritti e i relativi doveri. Di buon grado concediamo che ti sia impartita l'ordinazione episcopale il 14 febbraio p.v. nella chiesa parrocchiale di San Damaso Papa in Roma, nell'osservanza delle prescrizioni liturgiche e previa emissione della professione di fede e del giuramento di fedeltà a Noi e ai Nostri successori, a norma del diritto ecclesiastico. Rivolgiamo infine al Signore la Nostra preghiera, diletto figlio, perché ti conceda di essere non solo dotto, ma anche eloquente, veramente saggio e perfetto, per poter dischiudere comprensibilmente i tesori della Parola e con la parola e la vita spiegare a tutti il valore

dell'anima e del corpo, in sé e in relazione a Dio, al quale, dopo la purificazione, essa è assai vicina e nel quale ha il suo bene assoluto (cfr. s. Agostino, *La grandezza dell'anima*, 33, 70).

Dato in Roma, dal Laterano, il 12 gennaio 2025, anno XII del Nostro Pontificato.

Francesco



Lo stemma è quello di famiglia con l'aggiunta del cristogramma bernardiano (IHS).

Il motto ricorda le parole di sant'Agostino alla fine delle *Confessioni* («*Nos itaque ista quae fecisti videmus, quia sunt, tu autem quia vides ea, sunt*»), Cap. XXXVIII Lib. XIII), ridefinendo le categorie neo-platoniche dell'essere e del conoscere alla luce della Rivelazione cristiana: «*Noi pertanto vediamo le cose che tu creasti, perché esse sono; ma esse sono, perché tu le vedi*».

**Bolla Pontificia (*in latino ed in italiano*)
e Stemma del nuovo Arcivescovo di Crotone - Santa Severina
S.E. mons. Alberto Torriani
proveniente dal clero dell'Arcidiocesi di Milano**

Franciscus Episcopus Servus Servorum Dei dilecto Filio *Alberto Torriani*,
e clero archidioecesis metropolitanae Mediolanensis, hactenus Rectori Collegii
Sancti Caroli Mediolani, constituto Archiepiscopo Crotonensi - Sanctae
Severinae, salutem et benedictionem.

Dilectae Ecclesiae Crotonensi - Sanctae Severinae, in qua christiana
communitas fidelium sub sanctorum praesidio feliciter florescit, destinare
oportet novum archidioecesanæ vitae moderatorem. Ipsa enim, post
translationem postremi sui Praesulis, Venerabilis Fratris Angeli Raphaelis
Panzetta ad officium Coadiutoris Lyciensis Sedis, exspectat ut novus validus
Pastor ei tribuatur. Haec igitur rerum adiuncta considerantes, te decernimus
eligere, dilecte Fili, cuius operatus necnon dotes tam humanae quam
sacerdotales Nobis persuadent, te hoc maximi momenti munus episcopali
ministerio insignitum ac apostolica gratia praedicationis decoratum valide
explere posse. Itaque, ponderata sententia Dicasterii pro Episcopis, Apostolica
Nostra auctoritate agentes, te constituimus Archiepiscopum Crotonensem
- Sanctae Severinae, cunctis iuribus et obligationibus additis idem ad hoc
officium secundum ius canonicum spectantibus. Edoceas igitur tam clerum
quam populum tuae ecclesialis communitatis de Nostro decreto atque
voluntate, quos omnes hortamur, ut signa filialis oboedientiae ac dilectionis
tibi veluti patri, pastori et in fide moderatori studiose praebeant necnon Christi
praecepta in cotidiana vita magna cum diligentia servant. Praeterea, libenter
tibi concedimus, ut ordinationem episcopalem ubivis extra Romam a catholico
Episcopo, quem eliges, accipere possis, servatis sane liturgicis regulis.
Attamen antea, sicut lex ecclesiastica statuit, oportet te fidei professionem
rite nuncupare atque iusiurandum fidelitatis erga Nos et Nostros hac in Sede
Successores praestare.

Denique, intercedentibus Beata Maria Virgine de Capocolonna una cum
sancto suo Sponso Ioseph, omnipotentem Dominum imploramus ut semper
tibi, pro bono tibi commissi gregis, benignus adsit necnon omnia incepta
benedicat et ad faustum finem adducat.

Datum Romae, Laterani, die undecimo mensis Decembris, anno Domini
bismillesimo vicesimo quarto, Pontificatus Nostri duodecimo.

Franciscus

Francesco Vescovo, Servo dei Servi di Dio, al diletto figlio *Alberto Torriani*, del clero dell’Arcidiocesi metropolitana di Milano, finora Rettore del Collegio San Carlo in Milano, nominato Arcivescovo di Crotone - Santa Severina, salute e benedizione.

All’amata Chiesa di Crotone - Santa Severina, nella quale la comunità cristiana dei fedeli prospera felicemente sotto la protezione dei santi, è necessario destinare una nuova guida della vita arcidiocesana. Questa Chiesa infatti, dopo il trasferimento del suo ultimo Presule, il Venerabile Fratello Angelo Raffaele Panzetta, all’ufficio di Coadiutore della Sede di Lecce, attende che le venga assegnato un nuovo valido Pastore. Tenendo presente dunque questa situazione, decidiamo di eleggere te, nostro amato Figlio, le cui opere e doti umane e sacerdotali ci convincono che tu possa adempiere efficacemente a questo compito così importante, una volta insignito del ministero episcopale e adornato dalla grazia apostolica della predicazione. Pertanto, tenuto conto del parere del Dicastero per i Vescovi, in virtù della Nostra autorità Apostolica, ti nominiamo Arcivescovo di Crotone - Santa Severina, con tutti i diritti e gli obblighi che, secondo il diritto canonico, spettano a questo ufficio. Informa dunque del Nostro decreto e della Nostra volontà tanto il clero quanto il popolo della tua comunità ecclesiale, e nel contempo esortiamo tutti a mostrare con cura segni di filiale obbedienza e di amore verso di te come padre, pastore e guida nella fede, nonché ad osservare con grande zelo i comandamenti di Cristo nella vita quotidiana. Inoltre, volentieri ti concediamo di ricevere l’ordinazione episcopale ovunque fuori Roma da un vescovo cattolico da te scelto, purché vengano osservate le norme liturgiche. Tuttavia, come stabilisce la legge ecclesiastica, dovrai prima emettere debitamente la professione di fede e prestare il giuramento di fedeltà a Noi e ai Nostri Successori in questa Sede. Infine, per intercessione della Beata Vergine Maria di Capocolonna insieme al suo santo Sposo Giuseppe, imploriamo il Signore Onnipotente di esserti sempre propizio, per il bene del gregge a te affidato, e di benedire tutte le tue opere e di portarle a un felice compimento.

Roma, dal Laterano, 11 Dicembre, anno del Signore 2024, dodicesimo del Nostro Pontificato.

Francesco



Lo **stemma episcopale** basato sulle regole e i simboli dell'araldica è un "linguaggio visivo" per comunicare attraverso immagini e segni. Lo stemma scelto dall'Arcivescovo Alberto è diviso in quattro parti e lo scudo è distinto dagli usuali contrassegni arcivescovili, ovvero accollato alla croce astile d'oro a due braccia e sormontato dal galero con 20 fiocchi verdi.

Al vertice dello scudo *quattro cuori* (come già nello stemma episcopale del Card. Martini, omaggio ai maestri e pastori conosciuti) ciascuno dei quali rappresenta i quattro luoghi di vita del ministero sacerdotale; le quattro città dove lo Spirito, con impreveduta creatività, si è reso presente. Novate Milanese, luogo sorgivo di nascite umane e vocazionali; Monza, nelle stagioni degli entusiasmi giovanili e delle iniziali appartenenze ministeriali; poi Gorla Minore nelle età delle prime responsabilità e poi Milano nella stagione della maturità umana e della creatività pastorale e del legame più stretto con la Diocesi e i suoi pastori. Su tutti questi luoghi la comunanza della passione educativa per i ragazzi e i giovani che "timbra" in modo indelebile l'esperienza e la carne.

Al di sotto dei cuori, *una moneta d'oro* evoca il talento evangelico da trafficare e da riconoscere come dono di Dio nella singolarità e unicità di ciascuno, in particolare nei giovani e nella scuola, luogo privilegiato dove ricevere e donare quella Vita che chiede di essere "espansa" e "condivisa".

La *mano aperta* che si protende verso l'altro è l'umanità trasfigurata dal Vangelo che è capace di carezza, di custodia e sostegno, di compagnia e affidabilità, di promessa e di incoraggiamento. Nel gesto sacramentale della Misericordia è "mano che scioglie gli affanni": luogo privilegiato dove don Alberto ha "toccato con mano" lo Spirito all'opera in cuori feriti e in volti trasfigurati dalla grazia.

Sulla banda al centro dello scudo, un *pesce barbo* che si pescava nel lago di Tiberiade ai tempi di Gesù. Il rimando è al capitolo 21 del Vangelo di Giovanni, vera casa del cuore da abitare e a cui fare spesso ritorno. Lì è descritto un incontro tra Gesù e alcuni suoi discepoli sulla riva del mare di Galilea, ignari costoro che Lui fosse il loro maestro risorto che li saluta chiedendo loro da mangiare e promettendogli futuro con reti sovrabbondanti. Gesù si interessa di loro, alle loro vite concrete e loro si sentono da Lui conosciuti. Si sperimenta così la passione dell'incontro fino a farla divenire lo stile del vivere.

Su tutto *l'azzurro dello sfondo*, richiamo alla madre di Gesù venerata a Milano come "Maria Nascente - Madonnina del Duomo" e a Crotone come la Madonna di Capo Colonna.

Il motto: «*Si sappiano da lui conosciuti*».

Sentirsi conosciuti da qualcuno è l'esperienza di chi sa di essere amato e voluto, desiderato e custodito e per questo capace di sguardi di futuro promettenti e fecondi.

Tratte da un testo di M. Delbrél, queste righe sono una parte dei voti augurali che ella scrive in occasione dell'Ordinazione sacerdotale di un amico, poi divenuto Cardinale di Parigi. La figura e la statura spirituale di questa donna francese del secolo scorso – laica assistente sociale nelle periferie parigine, poetessa dell'umano e del suo cuore come luogo di presenza del Mistero – fa da riferimento allo stile e all'interpretazione del ministero episcopale come servizio all'umano ed è la filigrana con cui rileggere tutto il Vangelo, in ogni sua relazione e in ogni sua parola.

Si torna qui al capitolo 21 di Giovanni. Su quella riva del lago, Gesù con quella domanda rivolta ai discepoli, li riporta alla loro più intima essenza, al loro più profondo essere. Non chiede loro di riportare a terra la barca e di affrettarsi verso di lui. Il suo solo desiderio è che trovino la loro strada e siano dei buoni pescatori. Progetta la pienezza, salva la loro identità. Di questa pienezza di vita, di questa salvezza che rigenera anche notti infeconde e restituisce valore e vita il Vescovo si fa interprete e voce.

Così scrive la Delbrél: «*Desideriamo per lui che realizzi nella sua vita ciò che noi stessi vorremmo trovare in lui: innanzitutto ciò che il sacerdote ci può donare, il Cristo della Messa e dei Sacramenti; e, se pensiamo per prima cosa a questo, è perché ciò è molto più del sacerdote stesso, fosse pure un santo o un genio. Poi, ciò che desideriamo è che, prima di essere questo o quello, egli sia di Gesù Cristo; che sia il vivente richiamo di ciò che, nel più profondo di ogni battezzato, è di Dio; che sia "l'uomo di Dio" e tutto il resto in lui sia come una conseguenza della sua appartenenza a Dio. Poi, ancora, che egli parli a Dio e che parli di Dio. E, poiché tutto ciò che noi vorremmo trovare nel prete non rimane, non sta, in qualche misura, al di fuori di noi, quasi al margine degli uomini, desideriamo che egli sia un uomo, rimasto uomo, che gli uomini possano toccarlo, ascoltarlo, capirlo e che **si sappiano da lui conosciuti**, tanto in ciò che essi conoscono di sé, quanto in ciò che di sé ignorano. Desideriamo per lui che creda alla gioia, il che non si riduce a dare prova di ottimismo. Ci*

sembra che la gioia cristiana, quella che il Signore chiama “la mia gioia”, quella che egli vuole che sia “piena”, consista nel credere concretamente – per fede – che noi sempre e dovunque abbiamo tutto ciò che è necessario per essere felici. Così sia».

Nomine riguardanti persone della Diocesi

- Il Santo Padre ha nominato Vescovo titolare di Zella il Reverendissimo Monsignore Samuele Sangalli, Segretario aggiunto con incarico di Responsabile dell’Amministrazione del Dicastero per l’Evangelizzazione nella Sezione per la prima evangelizzazione e le nuove Chiese particolari, conferendogli il titolo personale di Arcivescovo.
«L’Osservatore Romano», 6 febbraio 2025, p. 3.

Altri Documenti

ANGELUS

- All’Angelus il Papa ha auspicato che *I governanti cristiani si impegnino per porre fine a tutti i conflitti in corso*, «L’Osservatore Romano», 3 febbraio 2025, p. 5.
- Durante la preghiera mariana di domenica 9 febbraio, il Successore di Pietro ha lanciato un nuovo appello per la pace: *Servitori della libertà, mai del predominio sulle nazioni*, «L’Osservatore Romano», 10 febbraio 2025, p. 3.
- È stato pubblicato il testo per l’Angelus di domenica 16 febbraio, scritto da Francesco che si trova ricoverato al Policlinico Gemelli: *L’arte linguaggio universale che può far tacere ogni grido di guerra*, «L’Osservatore Romano», 17 febbraio 2025, p. 3.
- Il Santo Padre, ancora ricoverato al Gemelli, ha preparato il testo per l’Angelus di domenica 23 febbraio: *In Ucraina una guerra vergognosa per l’intera umanità*, «L’Osservatore Romano», 24 febbraio 2025, pp. 2-3.

CATECHESI SETTIMANALI

- Il Papa ha tenuto la seconda udienza giubilare: *Sperare significa voltarsi verso Dio*, «L’Osservatore Romano», 1° febbraio 2025, pp. 2-3.
- Il Successore di Pietro ha proseguito le riflessioni su “Gesù Cristo nostra speranza” e si è soffermato sulla Visitazione e sul Magnificat: *Incontro agli altri come Maria senza temere pericoli e giudizi*, «L’Osservatore Romano», 5 febbraio 2025, pp. 2-3.
- Francesco si è soffermato sulla nascita del Salvatore: *Il Signore non scardina il mondo ma lo illumina e lo rinnova*, «L’Osservatore Romano», 12 febbraio 2025, pp. 2-3.

- È stata dedicata ai Magi la catechesi preparata dal Santo Padre per l'udienza generale, annullata per il ricovero ospedaliero del Pontefice: *Gli stranieri sono tra i primi invitati ad incontrare il Dio bambino*, «L'Osservatore Romano», 19 febbraio 2025, p. 2.

DISCORSI

- Durante la sessione mattutina del summit mondiale sui diritti dei bambini, il Papa ha affermato che *Uccidere i piccoli significa negare il futuro*, «L'Osservatore Romano», 3 febbraio 2025, pp. 2-3.
- Il Successore di Pietro ha ricevuto in udienza i partecipanti al pellegrinaggio della Conferenza Episcopale Scandinava: *Fari di accoglienza e di solidarietà*, «L'Osservatore Romano», 3 febbraio 2025, p. 4.
- Francesco si è collegato da Casa Santa Marta con duecentocinquanta giovani ucraini per un incontro on-line fatto di testimonianze, preghiere, domande e risposte; resoconto nell'articolo *Bisogna sempre saper perdonare anche quando la guerra uccide*, «L'Osservatore Romano», 3 febbraio 2025, p. 6.
- Lunedì 3 febbraio, durante la sessione pomeridiana del summit mondiale sui diritti dei bambini, *Il Papa annuncia un documento dedicato all'infanzia*, «L'Osservatore Romano», 4 febbraio 2025, pp. 2-3.
- Il Vescovo di Roma ha incontrato i partecipanti alla visita di studio di giovani sacerdoti e monaci delle Chiese Ortodosse Orientali, organizzata dal Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani in occasione del 17° centenario del Concilio di Nicea: *Il Simbolo unisce!*, «L'Osservatore Romano», 6 febbraio 2025, p. 3.
- Il Sommo Pontefice si è rivolto ad ostetriche, medici ginecologi e personale della Calabria: *Invertire la tendenza della denatalità*, «L'Osservatore Romano», 6 febbraio 2025, p. 3.
- Papa Francesco ha rivolto un saluto alla delegazione della Rete “Talitha Kum”, ricevuta alla vigilia dell'undicesima Giornata Mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta di esseri umani, che si celebra l'8 febbraio, nella memoria liturgica di santa Giuseppina Bakhita: *Una violazione gravissima dei diritti umani fondamentali*, «L'Osservatore Romano», 7 febbraio 2025, p. 2.
- Sua Santità ha ricevuto in udienza i membri del Comitato esecutivo del II Congresso internazionale delle Confraternite e della pietà popolare, svoltosi a Siviglia dal 4 all'8 dicembre 2024: *Testimoni di un amore traboccante*, «L'Osservatore Romano», 8 febbraio 2025, p. 2.
- Il Romano Pontefice ha ricevuto circa ottanta membri della Fondazione “Gaudium et spes”: *Motivo di speranza per i poveri e i sofferenti*, «L'Osservatore Romano», 14 febbraio 2025, p. 2.

LETTERE

- Il Papa nel pomeriggio di lunedì 3 febbraio ha firmato *La Dichiarazione finale del summit mondiale sui diritti dei bambini*, «L'Osservatore Romano», 4 febbraio 2025, p. 2.

- Il Successore di Pietro il 10 febbraio ha firmato una lettera indirizzata ai Vescovi degli Stati Uniti d’America: *Deportare migranti ferisce la dignità umana*, «L’Osservatore Romano», 11 febbraio 2025, p. 4.
- Nella prefazione all’ultimo libro del suo biografo Austen Ivereigh, Francesco riflette sulla via ascetica introdotta da sant’Ignazio di Loyola: *Gli esercizi spirituali secondo il Papa: “Non siano una vacanza benessere”*, «Avvenire», 23 febbraio 2025, p. 19.

MESSAGGI

- Nel pomeriggio di lunedì 3 febbraio è stato diffuso il videomessaggio realizzato dalla Rete Mondiale di Preghiera del Papa per le intenzioni del mese di febbraio: *Accompagnare i giovani che si interrogano sulla vita religiosa*, «L’Osservatore Romano», 5 febbraio 2025, p. 4.
- Il 25 gennaio il Successore di Pietro ha firmato il messaggio per la 99a Giornata Missionaria Mondiale, che si celebrerà il 19 ottobre: *Missionari di speranza tra le genti*, «L’Osservatore Romano», 6 febbraio 2025, p. 2.
- Francesco il 4 febbraio ha firmato il messaggio *Ambasciatori di speranza: insieme contro la tratta di persone*, in occasione dell’undicesima Giornata Mondiale di lotta contro il turpe fenomeno, che si celebrerà l’8 febbraio, «L’Osservatore Romano», 7 febbraio 2025, p. 2.
- Il 7 febbraio il Santo Padre ha firmato un messaggio inviato ai partecipanti al Congresso Nazionale delle Vocazioni, svoltosi a Madrid dal 7 al 9 febbraio sul tema “Per chi sono io? Assemblea dei chiamati alla missione”: *Chiamati a trovare Gesù nell’abbraccio dei bisognosi*, «L’Osservatore Romano», 8 febbraio 2025, p. 2.
- Il Vescovo di Roma ha inviato un messaggio ai partecipanti alla settima riunione del Forum dei popoli indigeni, svoltosi a Roma il 10 e l’11 febbraio: *Tutelare il diritto delle comunità originarie ad una vita dignitosa*, «L’Osservatore Romano», 10 febbraio 2025, p. 4.
- Il 7 febbraio il Sommo Pontefice ha firmato il messaggio indirizzato al Presidente della Repubblica Francese in occasione del Vertice per l’azione sull’intelligenza artificiale, conclusosi l’11 febbraio a Parigi: *Strumento per contrastare la povertà e tutelare le culture e le lingue locali*, «L’Osservatore Romano», 11 febbraio 2025, p. 3.
- Papa Francesco ha inviato un videomessaggio al Festival della Canzone Italiana di Sanremo su invito del conduttore e direttore artistico Carlo Conti: resoconto nell’articolo *La musica è strumento di pace. Le guerre distruggono i bambini*, «L’Osservatore Romano», 12 febbraio 2025, p. 4.
- Sua Santità ha inviato un messaggio alla Facoltà Teologica del Triveneto per il 20° anniversario di fondazione: notizia nell’articolo *Formare al Vero e al Bene*, «L’Osservatore Romano», 18 febbraio 2025, p. 7.
- Il Romano Pontefice il 6 febbraio ha firmato il messaggio per la Quaresima: *Camminiamo insieme nella speranza*, «L’Osservatore Romano», 25 febbraio 2025, p. 4.

Il Supremo Pastore il 26 febbraio, dal Policlinico Gemelli, ha firmato un messaggio indirizzato al Pontificio Istituto Liturgico dell'Ateneo Sant'Anselmo in occasione della seconda edizione del corso "Vivere in pienezza l'azione liturgica", svoltosi dal 24 al 28 febbraio: *La vera pastorale non può essere disgiunta dalla liturgia*, «L'Osservatore Romano», 28 febbraio 2025, p. 3.

OMELIE

- Sabato pomeriggio 1° febbraio, in occasione della XXIX Giornata Mondiale della Vita Consacrata il Papa ha presieduto in San Pietro i Primi Vespri della Festa della Presentazione del Signore al tempio: *Una testimonianza che è lievito nella Chiesa*, «L'Osservatore Romano», 3 febbraio 2025, p. 5.
- Il Successore di Pietro domenica 9 febbraio ha presieduto la Celebrazione Eucaristica in piazza San Pietro in occasione del Giubileo delle Forze armate, di polizia e di sicurezza: *Promuovere, salvare e difendere la vita lontano dal veleno dell'odio e della guerra*, «L'Osservatore Romano», 10 febbraio 2025, pp. 2-3.
- Domenica 16 febbraio il cardinal José Tolentino de Mendonça, Prefetto del Dicastero per la Cultura e l'Educazione, ha presieduto nella Basilica Vaticana la Messa per il Giubileo degli artisti e del mondo della cultura, ed ha letto l'omelia preparata da Francesco, ricoverato al Policlinico Gemelli: *Custodi della bellezza per educare alla speranza*, «L'Osservatore Romano», 17 febbraio 2025, pp. 2-3.
- Il Santo Padre, ancora ricoverato al Gemelli, ha preparato l'omelia per la Celebrazione Eucaristica di domenica 23 febbraio, durante la quale ventitré uomini hanno ricevuto l'Ordinazione Diaconale nel Giubileo dei diaconi per la preghiera e l'imposizione delle mani dell'arcivescovo Rino Fisichella: *Ponti tra l'altare e la strada per costruire perdono e comunione*, «L'Osservatore Romano», 24 febbraio 2025, pp. 2-3.

ATTI DELLA SANTA SEDE

- Il 24 dicembre il cardinal Arthur Roche e l'arcivescovo Vittorio Francesco Viola hanno firmato *Il Decreto del Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti* con il quale la celebrazione di santa Teresa di Calcutta è stata iscritta nel Calendario Romano Generale al 5 settembre, «L'Osservatore Romano», 11 febbraio 2025, pp. 2-3.
- Il quotidiano del Vaticano ha pubblicato il resoconto de *L'ordinazione episcopale di monsignor Carlo Maria Polvani, segretario del Dicastero per la Cultura e l'Educazione*, avvenuta nel pomeriggio di venerdì 14 febbraio nella Parrocchia di San Damaso a Roma per la preghiera e l'imposizione delle mani del cardinal José Tolentino de Mendonça, Prefetto del medesimo Dicastero, accompagnato dal cardinal Giuseppe Bertello e dal vescovo Paul Tighe, co-consacranti, «L'Osservatore Romano», 15 febbraio 2025, p. 2.
- Dicastero delle Cause dei Santi, *Promulgazione di decreti*, «L'Osservatore Romano», 25 febbraio 2025, p. 2.

ATTI DEL SINODO DEI VESCOVI

- Nella tarda mattinata di martedì 18 febbraio si è svolto l'*Incontro dei coordinatori e dei segretari dei dieci gruppi di studio* su questioni emerse nel corso della Prima Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, «L'Osservatore Romano», 19 febbraio 2025, p. 3.

ATTI DELLA CEI

- Il 19 febbraio si è riunita la Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, che durante i lavori ha approvato una Nota sul fine vita: notizia nell'articolo *Fine vita, la preoccupazione della CEI: "No a polarizzazioni o giochi al ribasso"*, «Avvenire», 20 febbraio 2025, p. 6; per il testo completo si può consultare: www.chiesacattolica.it/nota-no-a-polarizzazioni-o-giochi-al-ribasso-sul-fine-vita/

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

CONVEGNO PROMOSSO DAL SERVIZIO
PER IL CATECUMENATO "CRISTIANI A OGNI ETÀ"

Il Battesimo nella Chiesa missionaria. La situazione è occasione

(Milano - Curia Arcivescovile, 1° febbraio 2025)

1. In una Chiesa cauta l'irrompere dello Spirito (At 11,1ss)

Pietro è "accusato" di essere entrato in casa di uomini non circumcisi e la notizia a proposito della comunità di Antiochia «*giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, e mandarono Barnaba ad Antiochia*». Lo Spirito Santo sorprende i discepoli perché agisce anche là dove non se lo aspettano, compie opere sorprendenti.

A differenza delle testimonianze raccolte dalla Chiesa primitiva e paradigmatica, i cristiani cattolici di oggi sembrano imbarazzati a proposito di Gesù, della sua morte e risurrezione, della sua gloria di crocifisso risorto che siede alla destra del Padre e di là verrà a giudicare i vivi e i morti. Inviati timidi e muti? Hanno paura di disturbare, di essere indiscreti, di condizionare la libertà degli interlocutori? Non hanno percezione di essere mandati, di essere missionari?

«Infatti: "Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato". Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annuncii? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: "Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!"» (Rm 10,13ss).

2. L'ambiguità dell'attrattiva

Le storie che i catecumeni raccontano sono tutte vicende personali uniche e irripetibili; ritorna però con una certa frequenza la citazione dell'attrattiva della comunità. Per molti l'incontro con cristiani generosi, impegnati in molte opere di bene in modo gratuito e con animo incline alla benevolenza, è stato il punto di partenza per interrogativi, avvio di rapporti e desiderio di appartenenza.

L'attrattiva della comunità cristiana e delle sue opere di bene è una forma di testimonianza affascinante.

Nell'attrattiva c'è però una ambiguità: se quello che i cristiani fanno è attraente, può suscitare il desiderio di imitarli, di unirsi a loro per continuare a fare quello che fanno loro. L'opera buona è, infatti, premio a sé stessa. L'ambiguità consiste nel desiderare l'appartenenza alla comunità come il fine da perseguire. C'è dunque un rischio che la "Chiesa" attiri a sé, invece che favorire l'incontro con Gesù, l'unico nome che può essere invocato per essere salvati.

La figura del "collaboratore ateo" è una tipologia sconcertante, ma non rara; anzi, talora perfino esibita come un titolo di merito. La Chiesa, però, non ha il diritto di giudicare, ma il dovere di obbedire al Signore e di riconoscere la propria relatività a Lui.

3. La sorprendente fecondità del mistero annunciato

L'accompagnamento dei catecumeni offre agli accompagnatori motivi di stupore. Le parole antiche, consegnate a persone in cammino verso il Battesimo, si rivelano feconde in un modo sorprendente. I segni e i riti (la luce, l'acqua, il pane, il vino, il segno della pace, il segno della croce, il segno della benedizione, ecc.), che allo sguardo spento dell'abitudine sono diventati insignificanti, si rivelano messaggi che coinvolgono e commuovono e introducono in una relazione intensa con il Signore.

Coloro che sono coinvolti direttamente nell'accompagnamento dei catecumeni devono talora constatare che il seme della parola, affidato a una terra diversa, produce frutti nuovi, oltre le attese e le cose ovvie sempre sapute che si rivelano difficili da spiegare, e come il frutto che avvolto da una scorza dura e immangiabile si rivela gustoso e nutriente.

L'impegno per condividere la propria fede, per spiegare le verità credute, per comunicare la "visione del mondo" talora rivela anche la povertà dell'appropriazione di quello che un discepolo "ha sempre saputo" e le domande "costringono" a pensare, a pregare, a studiare, a fare domande, a sé e agli esperti.

4. Si risveglierà alla gioia la comunità che accoglie?

I tratti che caratterizzano i catecumeni, cioè lo stupore, la gioia, la spontaneità, il desiderio, sono un dono non solo per il neofita e per chi lo accompagna, ma per tutta la comunità. Il fatto che ci sia un certo numero di uomini e donne che desiderano il Battesimo per diventare cristiani potrebbe far rinascere nei discepoli il desiderio e la gioia di essere cristiani.

Non è un "risveglio" automatico, forse neppure frequente. Può infatti anche capitare che il Battesimo di giovani e adulti sia considerato più una

stranezza che un segno per tutta la comunità, più una decisione personale che una manifestazione dell'opera dello Spirito. Una comunità che non è contenta di sé, cristiani che non sono contenti di essere cristiani, saranno disponibili per lasciarsi sorprendere dal Signore? Che cosa può aiutare la comunità, in particolare l'assemblea liturgica ad accogliere la freschezza dei neofiti?

Forse l'attenzione per una celebrazione che sia curata, intensa e sobria perché i neofiti siano inseriti in una comunità che riconosce i segni della presenza del Signore e ne gioisce. Forse l'attenzione per una pratica dell'accoglienza che favorisca il passaggio dalla pratica individualistica all'appartenenza all'assemblea di fratelli e sorelle che celebrano i santi misteri. Forse la proposta proporzionata alla situazione di ciascuno di partecipare alla vita della comunità ed alle sue iniziative per vivere l'esperienza di essere accolti, attesi, preziosi (per il servizio in oratorio, nella catechesi, nelle opere di carità, nella cura per la liturgia, per il canto, ecc.).

Può rinascere dall'alto una comunità quando è vecchia? *«In verità, in verità io ti dico: se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio» (Gv 3,5).*

CONVEGNO PER IL BICENTENARIO DI DON ANTONIO STOPPANI

Antonio Stoppani. Prete, scienziato, patriota

(Milano - Museo di Storia Naturale, 14 febbraio 2025)

Sono onorato di questo invito. La mia conoscenza di Antonio Stoppani è dovuta al fatto di aver vissuto in Seminario, dove una successione di preti scienziati e di loro collaboratori hanno custodito una parte della originaria "Collezione Stoppani" di geologia e l'hanno sviluppata. Lì si trova anche una scultura che lo ritrae. Tale sezione del museo, di cui ho avuto responsabilità per alcuni anni in quanto Rettore del Seminario, è stata per me la via di ingresso per conoscere un po' Antonio Stoppani. Peraltro don Elio Gentili – uno dei custodi – aveva promosso anni fa un volume intitolato *Scienza e fede: i protagonisti*, pubblicando ritratti e piccole biografie di alcuni preti e monaci scienziati nelle diverse aree del pianeta. Questo volume contiene ovviamente anche una biografia di Stoppani, scritta dal professor Nangeroni. Aggiungo poi che ho appreso con grande sollievo della riedizione de *Il Bel Paese* in occasione del centenario, che me ne rende possibile una consultazione più attenta di quella che sinora ero riuscito a fare.

Vorrei prendere spunto da Stoppani per affrontare una questione interessante, che è il rapporto tra scienza e fede. Si parte solitamente da un presupposto un po' ingenuo, secondo il quale da una parte ci sono i fedeli,

dall'altra gli scienziati; da un lato coloro che guardano in alto, verso Dio, dall'altro coloro che guardano in basso o, comunque, si occupano di un mondo destinato prima o poi a finire; di qua chi pensa a praticare la verità del Vangelo, perché sa di dover rendere conto di fronte al giudizio di Dio, di là chi pensa che la vita sia soltanto qui e ora, sulla terra, provvisoria e destinata a finire nel nulla. Si tratta di un preconcetto semplicistico, che contrappone scienza e fede o perlomeno le ritiene estranee l'una all'altra; uno stereotipo, una ovvietà popolare che mi pare debba essere riconosciuta come del tutto anacronistica.

Vorrei, innanzitutto, far notare che la scienza in astratto non esiste: esistono gli scienziati, ognuno dei quali ha una propria vicenda personale, spirituale, intellettuale; ci sono scienziati credenti e scienziati agnostici o atei. Sull'altro versante, nemmeno la fede in se stessa esiste: esistono i credenti, persone con una vita intellettuale e spirituale, che può anche condurli ad acquisire competenze nelle diverse scienze, oppure a rimanerne ignoranti. La dicotomia tra fede e scienza mi pare dunque anacronistica. Constatato, inoltre, come entrambe non siano in grado di esaurire le domande che vengono loro poste dalla sensibilità contemporanea. È evidente che la pretesa di alcuni scienziati di dare risposte definitive sul mondo e sull'esistenza non regge; allo stesso modo non regge neppure la pretesa di alcuni credenti di spiegare tramite la fede l'intero funzionamento della realtà e della vita. Le implicazioni, le connessioni, la complementarità tra scienza e fede appaiono quindi necessarie.

Stoppani può davvero esserci d'aiuto nell'affrontare questo tema di grande complessità. È stato infatti un uomo di fede, che ha sempre desiderato essere prete, considerando il riferimento a Dio come necessario, decisivo, liberante.

Ma è stato anche uno scienziato, delle cui competenze si tratterà probabilmente in modo più ampio nel corso della mattinata. Appartenne a un'epoca in cui il positivismo scientifico ed un certo fondamentalismo religioso venivano posti in reciproca tensione, considerati in contrapposizione, o perlomeno estranei l'uno all'altro. Stoppani, al contrario, mi pare si sia dimostrato un geniale precursore di quel bisogno di totalità che non esclude nulla dal proprio orizzonte, nemmeno ciò che può apparire scomodo, contraddittorio, problematico.

Desidero svolgere sei brevi punti, collegati tra loro da qualche passo de *Il Bel Paese*, cioè – come bene sapete – da quella serie di conversazioni che Stoppani immagina di intrattenere con i suoi nipoti, riportando i loro interventi e le loro domande e rispondendo tramite il racconto dei suoi viaggi, delle sue esplorazioni e talvolta con considerazioni di carattere più generale.

Il primo punto potremmo intitolarlo: “La ricerca scientifica è un dovere”. Scrive Stoppani: *«La scienza non si accontenta di dire: Dio ha fatto, Dio ha voluto così. Vuole anche sapere come ha fatto e, se può, perché ha voluto così. E Dio non vieta questa nobile curiosità, che è tutta conforme a quel lume di ragione che Dio stesso ha posto nell'uomo perché fosse all'immagine sua. Dio stesso ha fornito i mezzi perché possa soddisfare la curiosità. La*

ricerca scientifica, dunque, è voluta da Dio, coerente con la natura della persona umana, che, perciò, e per tanti altri motivi, è dotata di intelligenza, di curiosità, per comprendere il mondo in cui vive». Per Stoppani, ma forse in generale per ogni uomo, la ricerca scientifica costituisce quindi una sorta di imperativo interiore.

Il secondo punto si pone come una piccola chiosa, abbastanza marginale, che risulta però piuttosto interessante. Stoppani scrive che *«la scienza non deve essere vanagloria di sapere, né brama di far parlare di sé, né altre sciocchezze che non valgono la pena di arrischiarsi nemmeno un capello».*

Il rischio dell'esibizionismo e del carrierismo tra gli scienziati viene riconosciuto da lui come ridicolo. *«La scienza – afferma – è amore del vero per il bene dell'umanità».* In tanti casi, dunque, è un dovere. E talvolta il fatto di reputarla come un servizio al bene dell'umanità comporta anche il dover affrontare i rischi impliciti nella ricerca. Ma – a un certo punto Stoppani si domanda – è giusto *«arrischiare la vita per qualunque ragione scientifica? Per sapere, ad esempio, se quella cima del monte è di granito piuttosto che di serpentino o se il barometro vi segna 3000 metri piuttosto che 3010?».* A suo parere i rischi che la ricerca scientifica talvolta impone vanno corsi non per brama di fama o desiderio di notorietà, ma soltanto qualora servano al vero bene dell'umanità.

Terzo punto: la scienza è per una conoscenza condivisa, per una cultura edificante e per una utilità pratica. Stoppani sta raccontando di un' esplorazione dei ghiacciai, effettuata per rilevare la presenza di forme viventi, al seguito di uno scienziato che lui accompagnava: *«Importava moltissimo al signor Theobald poter conoscere i limiti di quel gruppo granitico per segnarlo sulla carta geologica».* L'impresa scientifica viene svolta da pochi, ma a beneficio di tutti. Scrive ancora: *«Chi vi dice che salire in groppa a una montagna, toccare una cima mai segnata da piede umano, sia arrischiare la vita?».* Tale obiezione veniva facilmente rivolta all'alpinismo, di cui Stoppani – che fu tra i fondatori del CAI a Milano e ammiratore di tutte le imprese compiute dall'associazione fin dai tempi della fondazione inglese – era cultore appassionato. Val la pena di rischiare la vita per andare a vedere la cima di una montagna? Risposta: *«Non sempre è rischioso»*, perché la tecnologia ha reso tali esplorazioni molto meno azzardate di quanto si possa pensare o di quanto l'umorismo popolare esprima. Una ricerca, dunque, a servizio del bene di tutti, compiuta da pochi e con buon senso. Mi pare che simili posizioni evidenzino come la sua personalità fosse serena, non esasperata da tensioni (nonostante ne avesse dovuto affrontare alcune molto forti, sia sul fronte ecclesiale, sia su quello sociale e politico).

Il quarto punto riguarda l'esaltazione della scienza e dei suoi meriti, attraverso immagini che forse alla nostra sensibilità suonano un po' romantiche, e che tuttavia mi permettono di riportare perché in esse trovo tracce della spiritualità del nostro prete scienziato, che probabilmente potrebbero delineare una "spiritualità dello scienziato" tout court. Riporto una frase piuttosto nota: *«Quante volte, svolgendo il volume di Antonio Rosmini, il*

grande luminare del nostro tempo, inebriato da quelle sublimi speculazioni che mi rapivano al di sopra del sensibile, campo ordinario delle mie meditazioni, e tenevano librato il mio spirito nelle sfere del puro intellegibile, andavo dicendo tra me: davvero ho scelto la parte peggiore!».

Contemplando e ammirando Rosmini nell'aspetto speculativo del suo pensiero, Stoppani riflette: *«Perché condannarmi da me stesso a strisciare in queste bassure della materia, quando potrei libero aggirarmi sulle alture luminose del mondo morale ed elevarmi fin presso gli immoti sgabelli di Dio?»*. Si domanda se la sua professione scientifica non sia, in fondo, un condannarsi a strisciare invece che elevarsi nella contemplazione filosofica.

A poco a poco, però, arriva a concludere: *«Mi accorsi che avevo torto; che la storia naturale occupa uno dei primi posti nell'ordine delle scienze, non soltanto per il diletto che vi si attinge o per l'utile materiale che se ne può ricavare, ma per vantaggi d'ordine molto superiore, quale è niente meno che il nostro perfezionamento intellettuale, morale e religioso. Perché avrebbe Iddio creato questo universo se non fosse ordinato al fine supremo dell'uomo, a quella felicità che egli non prova che levandosi fino a Lui?»*. Dentro una visione del mondo come creato, dedicarsi a studiarlo significa entrare nelle intenzioni di Dio. La scienza viene dunque intesa quale fattore di elevazione morale, non soltanto come incremento di competenze scientifiche e di utilità tecnologica.

Il quinto punto che mi piace ricordare riguarda lo stupore. Scrive l'abate: *«Non avete mai passato una notte in montagna, nella capanna di un pastore, in faccia a un ghiacciaio, a più di 2000 metri sopra il livello del mare? Vi assicuro che ne riporterete una di quelle vive e piacevoli impressioni che non si cancellano più»*. Perché, dopo tanti anni, una simile esperienza può ancora essere ricordata con tanta intensità? Perché una parte di questa memoria indelebile è iscritta nella fatica di esserci stato, nel freddo provato.

Lo stupore diventa così un principio di elevazione morale, che lascia un'impressione profonda nell'animo.

L'ultimo punto concerne infine il tema del libro da lui redatto. Stoppani domanda: *«Un libro che avesse per fondamento il vero, per pregio la naturalezza, per scopo l'istruzione e il miglioramento morale [...] dovrebbe essere un buon libro, non è vero?»*. E conclude con modestia: *«Ne giudicherà il lettore»*. Da parte nostra possiamo rispondergli: "Sì, hai scritto bene, caro abate Stoppani. Ci hai istruito con garbo e accessibilità, rendendoci capaci di amare il nostro Paese".

PRIMO INCONTRO ANIMATORI LITURGICI

«Guardati bene dal dimenticare il Signore»

(Olginate - Teatro Jolly, 22 febbraio 2025)

Libro del Deuteronomio (8,1-20)

«¹Abbiate cura di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso della terra che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. ²Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. ³Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore.

⁴Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant'anni. ⁵Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te.

Osserva i comandi del Signore, tuo Dio, camminando nelle sue vie e temendolo, ⁷perché il Signore, tuo Dio, sta per farti entrare in una buona terra: terra di torrenti, di fonti e di acque sotterranee, che scaturiscono nella pianura e sulla montagna; ⁸terra di frumento, di orzo, di viti, di fichi e di melograni; terra di ulivi, di olio e di miele; ⁹terra dove non mangerai con scarsità il pane, dove non ti mancherà nulla; terra dove le pietre sono ferro e dai cui monti scaverai il rame. ¹⁰Mangerai, sarai sazio e benedirai il Signore, tuo Dio, a causa della buona terra che ti avrà dato.

¹¹Guàrdati bene dal dimenticare il Signore, tuo Dio, così da non osservare i suoi comandi, le sue norme e le sue leggi che oggi io ti prescrivo. ¹²Quando avrai mangiato e ti sarai saziato, quando avrai costruito belle case e vi avrai abitato, ¹³quando avrai visto il tuo bestiame grosso e minuto moltiplicarsi, accrescersi il tuo argento e il tuo oro e abbondare ogni tua cosa, ¹⁴il tuo cuore non si inorgoglisca in modo da dimenticare il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile; ¹⁵che ti ha condotto per questo deserto grande e spaventoso, luogo di serpenti velenosi e di scorpioni, terra assetata, senz'acqua; che ha fatto sgorgare per te l'acqua dalla roccia durissima; ¹⁶che nel deserto ti ha nutrito di manna sconosciuta ai tuoi padri, per umiliarti e per provarti, per farti felice nel tuo avvenire.

¹⁷Guàrdati dunque dal dire nel tuo cuore: "La mia forza e la potenza della mia mano mi hanno acquistato queste ricchezze". ¹⁸Ricòrdati invece del Signore, tuo Dio, perché egli ti dà la forza per acquistare ricchezze, al fine di mantenere, come fa oggi, l'alleanza che ha giurato ai tuoi padri. ¹⁹Ma se tu dimenticherai il Signore, tuo Dio, e seguirai altri dèi e li servirai e ti prosternerai davanti a loro, io attesto oggi contro di voi che certo perirete! ²⁰Perirete come le nazioni che il Signore sta per far perire davanti a voi, se non avrete dato ascolto alla voce del Signore, vostro Dio».

1. «Mosè convocò tutto Israele e disse loro: "Ascolta..."» (Dt 5,1)

L'assemblea del popolo è convocata da Mosè, l'inviato di Dio, e nel contesto dell'assemblea sono proclamate le parole sante che invitano ad

ascoltare, a ricordare, a vigilare. L'assemblea è quindi una convocazione, si costituisce perché l'inviato di Dio prende l'iniziativa di chiamare le tribù di Israele. Non si tratta di individui che si trovano casualmente perché coltivano un interesse comune, non si tratta di una riunione che si deve fare per un adempimento. Si realizza un'assemblea di tutto il popolo come una forma di obbedienza, come espressione di un'appartenenza. L'iniziativa è di Dio, che si serve del suo amico Mosè: non c'è un protagonismo del popolo o di qualcuno che ha un ruolo da svolgere.

È necessario che anche le assemblee eucaristiche siano ispirate dalla convocazione: il Signore ti chiama, ci chiama, ci raduna perché ha una parola da dire, una verità e sapienza da condividere. Quali strumenti possiamo usare? Con quali segni, parole, stili si può propiziare che i discepoli del Signore vivano la consapevolezza di una vocazione, di una convocazione? Con quali attenzioni si può correggere l'individualismo che induce a pensare che si va a Messa per fare il proprio dovere, come si va ad un supermercato per procurarsi il necessario per la casa? Con quali interventi si può mettere in evidenza la verità, cioè che è il Signore che chiama e chiama ad essere un'assemblea, una ecclesia, un popolo che appartiene al Signore?

2. «Ricordati [...] guardati bene dal dimenticare [...] ricordati invece del Signore»

Mosè, in nome di Dio, raccomanda il ricordo dell'esperienza della grazia di Dio, della sollecitudine che Dio ha mostrato negli anni faticosi del deserto.

In quel deserto la povertà del popolo ha rivelato la cura e l'affetto di Dio per il suo popolo. L'esperienza del deserto non diventa il racconto di una storia passata. Non è neppure in primo luogo un fattore di identità che ha dato ai singoli il senso di appartenenza al popolo di Dio.

Il racconto è invece la rivelazione della verità e della volontà di Dio, che nel deserto ha camminato con il suo popolo, si è preso cura di lui ed ha stabilito con il suo popolo l'alleanza. Quindi non è un racconto di un'epoca passata, ma la memoria di un inizio, di una familiarità e provvidenza di Dio che dopo l'esperienza del deserto continua nella terra promessa.

Il ricordo raccomandato da Mosè non è quello di una lezione di catechismo da imparare a memoria, è piuttosto tener vivo l'amore, alimentare la fede, imparare a vivere in ragione dell'esperienza incontestabile vissuta nel deserto. Le tribù sono diventate un popolo, Dio si è rivelato Padre, le tribolazioni si sono rivelate occasioni.

La celebrazione in cui si ascolta la Parola di Dio è il contesto adatto a celebrare l'alleanza, cioè a cantare la riconoscenza, a tener viva la conoscenza e a trarre dall'esperienza la sapienza che permette di fare le scelte coerenti. Come può essere curata la Liturgia della Parola in modo che prepari a celebrare l'alleanza?

3. «*Ma se tu dimenticherai il Signore, tuo Dio...*»

La terra promessa, l'abbondanza dei frutti, la prosperità ed il benessere infine conseguiti sono un segno dell'alleanza, del Dio fedele che mantiene le sue promesse. Ma rappresentano anche una tentazione di immaginarsi padroni della terra, della vita, e di immaginare che la generosità della terra e la ricchezza ottenuta sia frutto delle proprie opere.

Il peccato fondamentale, principio di tutti i peccati, è il dimenticare il Signore, convincersi di poter fare a meno di lui, credere che ci siano altre potenze, altri potenti, altri dèi più vicini, più utili, più comprensibili. La dimenticanza di Dio è principio di una vita sbagliata e causa di rovina.

Come si può maturare e far maturare una coscienza del peccato che non si limiti all'elenco delle trasgressioni, ma sia riconoscimento del tradimento dell'alleanza? In che modo si può suggerire "il santo timor di Dio" come principio di vita buona? Come si può rendere più significativi i momenti "penitenziali" che si celebrano nella Messa? Come si può riformare il sacramento della Confessione-Riconciliazione-Penitenza perché sia vissuto come il pentimento di un amore tradito, di un'alleanza dimenticata?

Esplorando i mondi

(Milano - Teatro Oscar, 25 febbraio 2025)

Ho dunque intrapreso il mio viaggio, come il Piccolo Principe, approfittando di una migrazione di uccelli e ho visitato, pieno di stupore e desideroso di imparare, i pianeti che si aggirano nell'universo infinito.

1. Sono giunto perciò al pianeta rosso

Sul pianeta rosso tutto è rosso: la terra è rossa, gli alberi e i fiori sono rossi, gli uomini e le donne sono rossi. Nel pianeta rosso anche i pensieri sono rossi e anche le parole sono rosse. Sul pianeta rosso è proibito ogni altro colore.

C'era un'anima libera, o forse piuttosto bizzarra, che trovava noioso il colore obbligatorio e si immaginava che forse poteva piantare nel suo giardino dei fiori bianchi e gialli, e gli sarebbe piaciuto dipingere la sua casa di bianco e azzurro.

Ma i vicini di casa si allarmarono e discutendo con lui lo rimproveravano aspramente. Denunciarono il vicino e vennero i sacerdoti e i giudici e i gendarmi. E furono duri con lui: "Vergogna! Che cos'è questa follia di introdurre altri colori? Dove li hai presi? Che cosa c'è che non va nel colore rosso? Vergogna! Sei forse mandato da un altro pianeta per rovinarci? Tu vuoi dividere il paese, tu

vuoi interrompere la tradizione che ha reso famoso e glorioso il nostro pianeta. Vergogna! Tu vuoi rovinare i giovani e insegnare dottrine diverse da quelle che si insegnano a scuola. Basta! Tu semini sconcerto e confusione”. Perciò i gendarmi lo portarono in prigione e gli abitanti del pianeta rosso continuarono contenti a pensare pensieri rossi e a dire parole rosse.

Però: che tristezza! Io ripresi il volo triste e spaventato. La vita sul pianeta rosso è opprimente

2. Arrivo sul pianeta verde

Da lontano ho visto avvicinarsi a poco a poco il pianeta verde, detto anche Jungla: alberi imponenti e animali liberi di percorrere ogni strada e ogni sentiero, e rovi liberi di crescere e di impedire l'accesso a strade e sentieri, e bestie feroci libere di sbranare gli animali imprudenti e incapaci di trovare rifugio da qualche parte. Ed ogni vivente libero di cantare con il suo canto e di commuovere e sedurre con il cantico dell'amore e di spaventare con il grido di guerra. Ecco, sul pianeta Jungla c'è veramente la libertà di pensare pensieri di ogni colore e di fiorire con i fiori più spettacolari.

Sul pianeta Jungla regna, com'è ovvio, il leone, il re della foresta: il suo ruggito spaventa tutti e tutti obbediscono per paura. Ho quindi fatto presente al re leone: “Prenditi cura del tuo regno. Ho visto il debole essere vittima del forte, l'ingenuo cadere nella trappola dell'astuto, i rovi impedire l'accesso e soffocare i germogli promettenti”. Ma il re leone mi spaventò con il suo ruggito: “Insolente! Come ti permetti di insegnarmi il mio mestiere? Questa è la Jungla, il pianeta della libertà! Non ti vergogni a proporre limiti per la libertà? Vuoi che il mio pianeta diventi monotono e triste? La libertà è il gusto della vita. A ciascuno si deve riconoscere il diritto di realizzare i suoi desideri. Vergognati, tu devi essere di quei prepotenti reazionari che hanno paura della libertà!”.

Mi rispinse, dunque, il re leone con il suo ruggito e me ne volai via in tutta fretta. Tuttavia pensavo tra me: il pianeta Jungla è pericoloso. Tutti sono liberi, d'accordo! Chi è forte vince e chi è debole è sconfitto, è inghiottito dagli squali e divorato dai predatori. È pericolosa la vita sul pianeta verde, detto anche Jungla.

3. Sul pianeta grigio

E vola e vola, mi avvicino al pianeta grigio. Sul pianeta grigio tutto è grigio: il grigiore copre ed estingue tutti i colori. Ci sono, è vero, tracce di un'epoca gloriosa, quando il diamante luccicava e l'oro splendeva, quando le pietre erano colorate e le persone andando per la strada talvolta cantavano o fischiettavano. Ma con il tempo tutto è diventato grigio, opaco: nessuno fischietta per la strada; tutti camminano pensando pensieri grigi e se parlano pronunciano parole grigie.

Sembra che gli abitanti del pianeta grigio si interessino soprattutto di bilanci e di estratti conto. Quando ti salutano non ti chiedono come ti chiami, ma quanto

guadagni. Non interessa a nessuno se tuo papà è capace di raccontare le storie la sera per propiziare il sonno dei bambini. Sono efficienti e sempre presi a fare conti: perciò non amano tanto i bambini, perché sono un disturbo.

Sul pianeta grigio si interessano più delle macchine che possono sostituire gli uomini, che degli uomini e delle donne che vivono nell'appartamento accanto.

La sicurezza, pensano gli abitanti del pianeta grigio, è vivere ciascuno per sé ed evitare i fastidi. La speranza sul pianeta grigio è fondata sul calcolo della pensione.

Non sanno neppure raccontare barzellette e pensano che l'asfalto sia più pulito del prato. È noiosa la vita sul pianeta grigio

4. Il pianeta musica

Dunque me ne sono andato un po' depresso. Ma nell'immenso cielo mi raggiunse un canto come di gente in festa. Stavo per arrivare sul pianeta musica.

Sul pianeta musica tutti suonano, tutti cantano e cantano tutte le musiche e suonano tutti gli strumenti. Eppure non c'è confusione. C'è il direttore d'orchestra che dà l'attacco e indica il tempo e le sfumature. Ciascuno suona il suo strumento, e ne viene un'armonia, talora lenta e talora frenetica e ti vien voglia di danzare.

Tutti sono necessari. E chi non canta, suona; chi non suona, si dedica alla costruzione ed alla manutenzione degli strumenti; chi non si dedica agli strumenti, si gode la musica ed applaude e si commuove. Tutti si sentono fieri di godersi la musica e fin da bambini ci sono maestri che preparano i musicisti e i cantori del futuro ed insegnano perciò ad ascoltare e ad essere fieri di far parte del coretto.

Dopo il pianeta rosso che è opprimente, dopo il pianeta verde che è pericoloso, dopo il pianeta grigio che è noioso, sono stato contento di fermarmi sul pianeta musica. Per adesso, visto che non so cantare, visto che non so suonare né costruire strumenti, né tenere in ordine il palco, me ne sto tra gli spettatori, applaudo o fischio, approvo o disapprovo. Ed intanto penso come esportare la musica del pianeta per dare un po' di speranza agli abitanti degli altri pianeti.

“QUALE GIUBILEO PER LA CITTÀ DI MILANO”

La promessa, quindi la speranza, perciò il Giubileo *Spes non confundit*

(Milano - Basilica di S. Ambrogio, 26 febbraio 2025)

1. Quelli per i quali il Giubileo non serve

Il Giubileo è l'offerta di un anno di grazia. Ci sono di quelli ai quali la grazia non serve. I giusti non hanno bisogno di misericordia, i sani non hanno

bisogno del medico. Coloro che sono senza peccato non hanno bisogno del perdono. Quelli che sono liberi non hanno bisogno di essere liberati.

La parola "peccato" forse oggi serve solo come esclamazione, quando si dice: "Che peccato! È stata una bella giornata, peccato per la pioggia!". La parola "peccatore" nella lingua corrente suona come una parola astrusa e rara.

Ecco: il Giubileo ha a che fare con il peccato, è un anno di grazia per i peccatori. Ma chi si riconosce peccatore? Il peccato non ha a che fare solo con il rammarico, come quando si dice: "È un bravo ragazzo, peccato che non abbia voglia di studiare". Il peccato è invece un modo di vivere il rapporto con Dio. Già! Ma a chi interessa il rapporto con Dio?

2. Si fanno avanti i peccatori

Ma nella folla degli indifferenti, di quelli che compatiscono questi discorsi, si fanno avanti quelli che dicono: "A me interessa il rapporto con Dio! A me interessa una parola di speranza che venga da Dio! A me interessa una parola di liberazione da parte di Dio perché la mia vita è troppo faticosa e io sono troppo smarrito se Dio non mi parla!".

«A te grido, Signore, mia roccia, con me non tacere: se tu non mi parli, sono come chi scende nella fossa» (Sal 28,1). «Dio! Dio! Dio! Se lo vedessi! Se lo sentissi! Dov'è questo Dio?» (I promessi sposi, cap. 23). Infatti «nessuno ha mai visto Dio; l'unigenito Figlio, che è nel seno del Padre, è colui che lo ha fatto conoscere» (Gv 1,18).

Non si capisce il peccato se non nel rapporto con Dio e non si può conoscere se non nella rivelazione di Gesù. Il peccato è la coscienza di aver bisogno di essere salvati e Gesù è il salvatore. Il peccato non è solo una trasgressione, non è solo una debolezza, una cattiva abitudine: consiste nei pensieri, nelle azioni, nelle omissioni che ci rendono estranei a Gesù, ed il pentimento ci rende desiderosi di ritrovarlo, di avvicinarsi a lui, di sentirsi ancora dire: "Tu sei mio amico!".

Il Giubileo è l'anno in cui è offerta la grazia del perdono e della riparazione. La data del Giubileo è nella ricorrenza della data convenzionale della nascita di Gesù. Si celebra la salvezza, perché è nato il Salvatore. È nato, cioè è entrato nella storia degli uomini, nel tempo, nella durata, nella gioia di amare e di essere amati, nell'intensità degli affetti e delle amicizie, nell'indignazione per il formalismo religioso, nello strazio per la morte di un amico, nella notte delle confidenze e della delusione, nella festa del vino nuovo pagato a caro prezzo.

Solo in Gesù, vero uomo e vero Dio, si celebra la nuova alleanza, nuova ed eterna: nel sangue versato per tutti per la remissione dei peccati.

3. Forse una nostalgia, forse un'aspettativa, certo una vocazione

Le figlie e i figli di Dio che hanno nostalgia della casa del Padre da cui si sono allontanati, i figli e le figlie che desiderano trovare casa, sentono il peso della

condizione di “gente senza casa” sono raggiunti da una promessa che si presenta come vocazione. La nostalgia, l'aspettativa sono visitati da una promessa e sono trasfigurati in speranza, così come il Papa scrive nella Bolla di indizione del Giubileo.

N° 1. «Spes non confundit», «la speranza non delude» (Rm 5,5). Nel segno della speranza l'apostolo Paolo infonde coraggio alla comunità cristiana di Roma.

La speranza è anche il messaggio centrale del prossimo Giubileo, che secondo antica tradizione il Papa indice ogni venticinque anni. Penso a tutti i pellegrini di speranza che giungeranno a Roma per vivere l'Anno Santo e a quanti, non potendo raggiungere la città degli apostoli Pietro e Paolo, lo celebreranno nelle Chiese particolari. Per tutti, possa essere un momento d'incontro vivo e personale con il Signore Gesù, «porta» di salvezza (cfr. Gv 10,7.9); con Lui, che la Chiesa ha la missione di annunciare sempre, ovunque e a tutti quale «nostra speranza» (1Tm 1,1).

N° 3. La speranza, infatti, nasce dall'amore e si fonda sull'amore che scaturisce dal Cuore di Gesù trafitto sulla croce: «Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita» (Rm 5,10). E la sua vita si manifesta nella nostra vita di fede, che inizia con il Battesimo, si sviluppa nella docilità alla grazia di Dio ed è perciò animata dalla speranza, sempre rinnovata e resa incrollabile dall'azione dello Spirito Santo.

È infatti lo Spirito Santo, con la sua perenne presenza nel cammino della Chiesa, a irradiare nei credenti la luce della speranza: Egli la tiene accesa come una fiaccola che mai si spegne, per dare sostegno e vigore alla nostra vita. La speranza cristiana, in effetti, non illude e non delude, perché è fondata sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall'amore divino: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? [...] Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8,35.37-39). Ecco perché questa speranza non cede nelle difficoltà: essa si fonda sulla fede ed è nutrita dalla carità, e così permette di andare avanti nella vita. Sant'Agostino scrive in proposito: «In qualunque genere di vita, non si vive senza queste tre propensioni dell'anima: credere, sperare, amare» (Agostino, Discorsi, 198 augm., 2).

4. Deporre il peso, sperare la remissione del debito, rimettere il debito: «Rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori»

La vita può sperimentare la spossatezza del fardello che i giorni, le relazioni, le situazioni hanno imposto sulle spalle. Come la famiglia gravata da un debito sproporzionato può essere stremata e vivere i giorni senza riuscire mai a

essere veramente lieta, così ogni persona può trascorrere i giorni avvertendo la pesantezza di situazioni, di persone, di condizioni di salute. Il Giubileo è la grazia di sperimentare che è possibile deporre il peso della vita, della storia, del peccato per grazia di Dio, accogliendo la parola della riconciliazione, e vivendo l'affidamento all'abbraccio del Padre e la comunione dei santi.

I nostri debiti sono rimessi: in conformità alla grazia ricevuta lo Spirito ci suggerisce come anche noi dobbiamo rimettere i debiti ai nostri debitori.

5. La celebrazione del Giubileo (cfr. *ABC del Giubileo*)

N° 4. [...] una virtù strettamente imparentata con la speranza: **la pazienza**.

Siamo ormai abituati a volere tutto e subito, in un mondo dove la fretta è diventata una costante. Non si ha più il tempo per incontrarsi e spesso anche nelle famiglie diventa difficile trovarsi insieme e parlare con calma.

La pazienza è stata messa in fuga dalla fretta, recando un grave danno alle persone. Subentrano infatti l'insofferenza, il nervosismo, a volte la violenza gratuita, che generano insoddisfazione e chiusura.

N° 5. Non a caso **il pellegrinaggio** esprime un elemento fondamentale di ogni evento giubilare. Mettersi in cammino è tipico di chi va alla ricerca del senso della vita. Il pellegrinaggio a piedi favorisce molto la riscoperta del valore del silenzio, della fatica, dell'essenzialità. Anche nel prossimo anno i pellegrini di speranza non mancheranno di percorrere vie antiche e moderne per vivere intensamente l'esperienza giubilare. Nella stessa città di Roma, inoltre, saranno presenti itinerari di fede, in aggiunta a quelli tradizionali delle catacombe e delle Sette Chiese. Transitare da un Paese all'altro, come se i confini fossero superati, passare da una città all'altra nella contemplazione del creato e delle opere d'arte permetterà di fare tesoro di esperienze e culture differenti, per portare dentro di sé la bellezza che, armonizzata dalla preghiera, conduce a ringraziare Dio per le meraviglie da Lui compiute.

Le chiese giubilari, lungo i percorsi e nell'Urbe, potranno essere oasi di spiritualità dove ristorare il cammino della fede e abbeverarsi alle sorgenti della speranza, anzitutto accostandosi al Sacramento della Riconciliazione, insostituibile punto di partenza di un reale cammino di conversione. Nelle Chiese particolari si curi in modo speciale la preparazione dei sacerdoti e dei fedeli alle Confessioni e l'accessibilità al sacramento nella forma individuale.

Il pellegrinaggio ha come meta un luogo indicato: la **Porta Santa** in Roma, le **Chiese Giubilari** nelle Diocesi.

Per accogliere la grazia della riconciliazione, per deporre il peso dei peccati e delle conseguenze del peccato la Chiesa indica le condizioni per disporsi a ricevere la grazia dell'**indulgenza**:

- il cammino che si compie verso una Porta Santa o verso una Chiesa Giubilare;

- la Confessione e la Comunione;
- la preghiera per il Santo Padre, il Papa Francesco;
- la professione di fede.

I segni di speranza invocati da Papa Francesco:

- pace;
- desiderio di trasmettere la vita;
- detenuti;
- ammalati;
- giovani;
- migranti;
- anziani;
- poveri;
- remissione del debito dei paesi poveri.

FESTA DELLA PRESENTAZIONE AL TEMPIO DI N.S. GESÙ CRISTO.
GIUBILEO DELLA VITA CONSACRATA

Cinque parole

(Milano - Duomo, 1° febbraio 2025)

[*Ml* 3,1-4a; *Sal* 23; *Rm* 15,8-12; *Lc* 2,22-40]

La parola del Vangelo che dà testimonianza dell'opera di Dio nel mistero della presentazione al tempio di Gesù raccomanda la meditazione di cinque parole.

1. «Ora»

L'incontro di Simeone con il Signore, l'incontro sospirato da una vita, si compie in questo presente. Ora si compie la vita, perché ora tiene tra le braccia Gesù. Ora si compie la speranza perché il Signore è entrato nel suo tempio santo secondo la promessa dei profeti, secondo l'attesa di Israele, secondo il sospiro delle genti. Ora tutto è diventato niente, tutto il resto non ha più attrattiva perché è presente Gesù: *«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace»*. La vita, la morte, il ruolo, i motivi di vanto, i motivi di vergogna, le frustrazioni, le soddisfazioni: in quest'ora niente ha più importanza, perché in Gesù tutto è compiuto, tutto è salvato, tutto rivela il suo senso e tutto rivela la sua relatività.

La vita consacrata vive in quest'ora, in questo presente, nell'incontro con Gesù, che dà senso a tutto.

Perciò la vita consacrata può vincere la tentazione di avere nostalgia del passato, delle glorie, dei risultati, dei numeri del passato. Forse troppo spesso ritorna nel nostro linguaggio di consacrati la memoria di un "allora": l'incontro con Gesù trasfigura tutto e rende tutto relativo. Forse troppo spesso nell'animo dei consacrati ritorna il ricordo doloroso dei fallimenti, delle umiliazioni, delle delusioni: l'incontro con Gesù ora può guarire tutte le ferite.

Perciò la vita consacrata può vincere la tentazione dell'angoscia per il futuro, l'incombere dell'incertezza, l'esperienza della precarietà, la necessità di abbandonare posizioni importanti e luoghi e case bellissimi. Forse troppo spesso ritornano domande inquietanti: che cosa sarà di me? Che cosa sarà della nostra opera? Che cosa sarà della mia salute? Che cosa sarà del nostro carisma? L'incontro con Gesù è principio di pace: *«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, perché i miei occhi ora hanno visto la tua salvezza»*.

2. «Gloria»

La gloria di Dio riempie il Tempio, non come un fumo e uno spavento, come raccontano le antiche Scritture, ma come la presenza del Bambino, il Figlio di Dio che condivide la vita e la storia dei figli degli uomini. Quale gloria riconosce Simeone tenendo tra le braccia Gesù? Che cos'è la gloria di Dio?

La gloria di Dio è questo Bambino che vive con cuore di uomo l'amore di Dio. La gloria di Dio è l'amore che rende capaci di amare.

Perciò la vita consacrata celebra il suo giubileo e trova il compimento del suo cammino ed ogni persona consacrata riconosce che nella sua vita la gloria di Dio l'avvolge di luce, come i pastori nella manifestazione a Betlemme, come i Magi illuminati dalla stella, come Simeone condotto dallo Spirito.

Ogni persona consacrata rivela la gloria di Dio se accoglie l'amore che rende capace di amare. Non conta essere giovani o vecchi, essere tanti o pochi, essere di origine italiana o di origine straniera, essere uomini o donne. Quello che conta, la ragione per cui possiamo avere stima di noi stessi è solo questo: essere avvolti di luce dalla gloria di Dio, cioè accogliere l'amore che ci rende capaci di amare, secondo il comandamento di Gesù: *«Amatevi, come io ho amato voi»* (Gv 13,34; 15,12).

3. Stupore: «Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui»

Lo stupore è l'emozione che invade la vita, è la luce che apre gli occhi. Maria e Giuseppe, come si può immaginare, erano coloro che conoscevano meglio di tutti Gesù. Eppure le parole di Simeone li riempiono di meraviglia. Il mistero di Gesù rivela sempre profondità ancora inesplorate, anche per chi ha tanta familiarità e nella sua vita ne ha tanto parlato. Si deve ancora imparare, ancora siamo sorpresi, ancora l'emozione è intensa. Ancora lo stupore.

La vita consacrata, ogni persona consacrata dimora nello stupore, sempre impara di nuovo chi sia Gesù, non solo sui libri, non solo nel raccoglimento della preghiera e nell'intimità della confidenza, ma anche nel sentire altri che parlano di Gesù. Che cosa dicono di Gesù gli altri, le mie consorelle, i miei confratelli? Quali aspetti del mistero di Gesù mi sorprendono in quello che dicono di Gesù i poveri, le mamme, i papà, i preti, i bambini?

4. La «spada»

La rivelazione della gloria, cioè dell'amore che rende capaci di amare, si espone alla ferita della spada che trafigge l'anima. Maria sperimenterà lo strazio dell'amore che non è amato, del Figlio Gesù che offre luce ed è contrastato dalle tenebre, offre perdono e riceve risentimento, offre amore e viene ricambiato con odio e violenza.

Così coloro che riconoscono in Gesù la manifestazione della gloria di Dio sperimentano lo strazio nel costatare che Gesù non è accolto, non è conosciuto, non è amato. I consacrati sono avvolti dalla gloria di Dio, perciò non soffrono per sé stessi, non si ripiegano su di sé come vittime che si compiangono, ma soffrono perché l'umanità preferisce le tenebre alla luce. E, poiché seguono Gesù, non possono tirarsi indietro. Il rifiuto, l'ostilità, l'indifferenza non bastano a convincerli che è meglio lasciar perdere. Piuttosto sono lì, insieme con Gesù con la loro piccola luce, determinati a offrire luce.

5. «Nazaret»

Il mistero di Gesù abita il silenzio: «*cresceva e si fortificava*» a Nazaret, il villaggio insignificante, il quotidiano degli affetti, del lavoro, della preghiera condivisa, della cura vicendevole.

Il quotidiano può essere vissuto anche come noia, come logorio, come frenesia esasperata, come inerte pigrizia. Ma Nazaret custodisce il mistero del farsi uomo di Gesù, in modo da essere riconosciuto veramente come un uomo che è il Figlio di Dio. I trent'anni della vita senza clamori e senza opere o parole memorabili sono la rivelazione che la grazia del Signore abita il quotidiano di uomini e donne che stanno con Gesù, semplicemente, in un quotidiano che è commovente e glorioso.

Abitiamo per lo più a Nazareth, cioè nel quotidiano che non fa rumore, che non sa sotto i riflettori, e lì abitiamo con Gesù che trasfigura il quotidiano nella grazia di crescere nella conformazione a lui, l'amore che ci rende capaci di amare.

MARTEDÌ DELLA IV SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

«Udito parlare di Gesù...»

(Monza - Seminario PIME, 4 febbraio 2025)

[Eb 12,1-4; Sal 21; Mc 5,21-43]

1. C'è il missionario...

C'è il missionario impresario. Arriva e costruisce. Arriva e organizza. Arriva e con lui arrivano volontari competenti e intraprendenti. Il missionario impresario costruisce scuola, chiese, case, ospedali, pensionati per studenti e studentesse. Il missionario impresario organizza laboratori, filiere dal produttore al consumatore.

C'è il missionario martire. Arriva in un contesto ostile. Prende posizione contro costumi viziosi, contro violenze diffuse contro i più deboli. Prende posizione e suscita sconcerto, risentimento, rabbia, finché gli tendono un agguato e il missionario muore.

C'è il missionario temerario. Il missionario temerario si spinge oltre là dove finiscono le strade. Visita luoghi remoti secondo il punto di vista dell'egocentrismo. Incontra persone e costumi che nessuno ha mai conosciuto. Impara lingue che nessuno della sua terra ha mai parlato. Diventa amico di persone che non avevano mai visto uno straniero.

C'è il missionario samaritano. Il missionario samaritano prova compassione per chi soffre, si ferma a raccogliere quelli che cadono per strada, stremati dalla fatica, feriti dalla violenza, affamati, malati, esuli disperati. Si prende cura, medica le ferite, conforta, offre ospitalità, procura sollievo a chi soffre.

C'è il missionario complessato. Il missionario complessato è a disagio per il fatto di essere missionario, è imbarazzato per il fatto di essere sano in mezzo ai malati, ricco in mezzo ai poveri. Si convince che i destinatari della sua missione siano più saggi e buoni di quelli che lo hanno inviato. È sempre preoccupato di non essere un colonialista che impone una cultura che prevarica sulla cultura locale.

C'è il missionario presuntuoso. Il missionario presuntuoso disprezza le culture che non sono evolute come la sua, secondo un suo singolare criterio di evoluzione. Insegna, perché gli altri sono tutti ignoranti. Impone il suo modo di pregare, perché gli altri sono tutti idolatri. Ragiona e fa ragionare, perché gli altri sono rimasti tutti nel pensiero magico e nella pratica superstiziosa.

Quanti modi per essere missionari! Forse voi vi aspettate che io proponga una classifica, che mi metta a giudicare tra le tipologie quelle migliori e quelle peggiori, quelle giuste e quelle sbagliate. Ma questo è il compito vostro, del vostro istituto, della vostra riflessione.

2. La centralità di Gesù

La parola del Signore quest'oggi non propone un trattato di missiologia. Richiama però due aspetti irrinunciabili della missione, due fattori che devono determinare ogni tipo di missione e ogni persona che parta in missione. Forse tutti i modelli accennati contengono aspetti promettenti e coerenti con la riflessione e la pratica virtuosa della missione e contengono limiti che rallentano la missione e la corrompono. Ma ci sono due parole nella liturgia di oggi che aiutano, correggono e incoraggiano ogni missionario in ogni contesto e in ogni forma di missione.

2.1. «Tenendo fisso lo sguardo su Gesù»

Non si deve inventare una strada, ma seguire Gesù, lasciarsi condurre dallo Spirito sulle tracce di Gesù. Ci sono, infatti, molte tentazioni nello zelo missionario: il rischio di guardarsi troppo addosso, di compiangersi per le incomprensioni, di deprimersi per i fallimenti, di esaltarsi per i successi, di esibirsi; il rischio di guardare troppo i numeri; il rischio di guardarsi troppo gli uni gli altri per convincersi di essere migliori, di aver capito meglio di tutti oppure di essere inadeguati.

Noi questo desideriamo fare e possiamo fare: tenere fisso lo sguardo su Gesù. Siamo attratti da lui: tutto quello che possiamo fare, quello che non riusciamo a fare, tutte le gioie e tutte le fatiche e le lacrime trovano in Gesù la salvezza. Tenere fisso lo sguardo su Gesù non è un proposito per gli esercizi spirituali o per un'esperienza mistica. È l'atteggiamento quotidiano che dà un orientamento a tutto quello che facciamo, soffriamo, desideriamo.

2.2. «Udito parlare di Gesù...»

La vicenda di questa donna ci aiuta ad avere fiducia e a considerare la modestia di quello che noi possiamo fare. L'avvicinarsi a Gesù della gente non è frutto di una strategia pastorale, di una qualità dei discepoli, di una capacità convincente dei discepoli e dei loro discorsi. Chissà come questa donna ha udito parlare di Gesù... Forse le chiacchiere, forse il pettegolezzo, forse una cronaca scandalistica. Chissà come questa donna ha sentito parlare di Gesù... Quello che ha sentito, però, l'ha convinta a cercarlo.

Ecco, la missione non si esaurisce in una programmazione, in una strategia. È piuttosto come seminare parole al vento. Forse qualcuno sarà raggiunto dalla parola che lo chiama e verrà vicino a Gesù per essere salvato.

V DOMENICA DOPO L'EPIFANIA – VISITA PASTORALE (DECANATO DI RHO)

«Non ho trovato nessuno con una fede così grande!»

(S. Pietro all'Olmo di Cornaredo - Parrocchia di S. Pietro, 9 febbraio 2025)

[Ez 37,21-26; Sal 32(33); Rm 10,9-13; Mt 8,5-13]

1. La Visita Pastorale

La Visita Pastorale è l'occasione per dirvi: “Voi mi siete cari. Voi mi state a cuore”. Normalmente il Vescovo esprime la sua sollecitudine per le comunità inviando i preti e coloro che ricevono dal Vescovo il mandato di prendersi cura della Chiesa nel territorio. La Visita Pastorale è l'occasione per dirlo di persona.

La Visita Pastorale è l'occasione per esprimere e raccomandare la consapevolezza di essere parte della Chiesa di Milano, e di essere inseriti nella comunione cattolica. Siate consapevoli, siate fieri, siate disponibili per una vita della Parrocchia che sia inserita nella vita della città, nei rapporti con le altre Parrocchie del territorio, nel Decanato, nella Diocesi, che è la Chiesa locale nel suo mistero e nella sua configurazione reale, all'interno della Chiesa Cattolica.

La costituzione della Comunità Pastorale “Santi Apostoli” ha avviato un progetto di pastorale d'insieme tra le Parrocchie di San Pietro in San Pietro all'Olmo e dei Santi Giacomo e Filippo in Cornaredo. Ho raccolto segnalazioni di difficoltà create dalla costituzione della Comunità Pastorale, che si sono espresse in voci critiche e nella rilevanza di una scarsa partecipazione alla celebrazione delle Messe domenicali e in genere alla vita della comunità.

La Comunità Pastorale non può essere un aggiustamento di equilibri per scontentare il meno possibile, ma un'impresa missionaria condivisa per la responsabilità di offrire parole di Vangelo e ragioni di speranza a tutti. La preoccupazione per i numeri, che ricorre nel documento di relazione sulla Situazione Comunità Pastorale è per una lettura statistica. I cristiani, però non si accontentano della rilevazione numerica. Si interrogano sulla loro fede e sulla testimonianza di fede, di carità, di speranza da offrire nel contesto in cui ci troviamo a vivere.

La Visita Pastorale è il momento per ascoltare insieme la Parola di Dio, quello che il Signore vuole dire oggi a questa comunità, nella celebrazione della Messa domenicale.

2. La fede piccola

Il centurione, uno straniero, sorprende Gesù per la sua fede grande. C'è quindi da pensare che esiste una fede piccola.

La fede piccola forse è più diffusa della fede grande. Tra i figli del regno, che saranno cacciati fuori, nessuno si riconosce per la fede grande.

La fede piccola è quella che non sa pregare, non riconosce in Gesù colui che dà la vita. Prega, ma come se fosse un dovere, come se fosse un adempimento. Prega ma non si aspetta niente. Prega, ma come chi ha altro da pensare e cose più importanti da fare.

La fede piccola è una fede triste. I credenti della fede piccola sono quelli che quasi di vergognano di essere credenti, sono complessati, sono imbarazzati. Credono, ma non sanno dire perché. Credono, ma non lo dicono per timore di essere disprezzati e ridicolizzati. Credono, ma come quelli che sono sempre scontenti: vanno in chiesa, ma sono scontenti della Chiesa; sanno chi è il parroco, ma sono scontenti del parroco; ascoltano quello che dice il Papa, ma sono scontenti del Papa.

La fede piccola è una fede che è proprietà privata, una fede chiusa, una fede che separa chi è dei nostri e chi è fuori; chi appartiene alla comunità e chi è straniero; chi merita fiducia e gentilezza e chi è sospetto ed è meglio che non ci sia.

3. Ma noi siamo chiamati a vivere una fede così grande come quella del centurione

Perciò chiediamo la grazia di imparare a pregare. La comunità cristiana è spesso molto indaffarata, spesso efficiente e generosa, ma non è così evidente che si fida del suo Signore, che crede che il Signore è vivo, è risorto: *«Se con la tua bocca proclamerai: “Gesù è il Signore!”, e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: “Chiunque crede in lui non sarà deluso”»*.

Perciò chiediamo la grazia di essere testimoni coraggiosi della nostra fede. Forse proprio noi siamo incaricati di aiutare la gente che incontriamo a riconoscere in Gesù la salvezza: *«Sarai salvo!»*, cioè non sarai perduto, non hai motivo di essere disperato! La gente ha bisogno proprio di gente che sappia dire le ragioni della speranza.

Perciò chiediamo la grazia di essere pietre vive di una Chiesa in cui tutti i popoli possano sentirsi parte dell'unico corpo di Cristo: *«Poiché non c'è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: “Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato”»*.

La profezia di Ezechiele si attua per la forza dello Spirito che ci raduna e per l'impegno di ciascuno a contribuire a compiere il desiderio di Dio: *«Così dice il Signore Dio: “Ecco, io prenderò i figli d'Israele dalle nazioni fra le quali sono andati e li radunerò da ogni parte e li ricondurrò nella loro terra: farò di loro un solo popolo nella mia terra, sui monti d'Israele; un solo re*

regnerà su tutti loro e non saranno più due popoli, né saranno più divisi in due regni”».

Chiediamo la grazia della fede grande: la preghiera, la testimonianza, la fraternità.

XXXIII GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

Sei giare di pietra, piene fino all’orlo

(Milano - Parrocchia di S. Maria di Lourdes, 11 febbraio 2025)

[*Sir* 24,14-16.24-31; *Lc* 1,46-55; *Gv* 2,1-11]

1. So a chi rivolgermi

Neanche Maria sa che cosa fare quando si rende conto del fallimento di una festa di nozze; neanche Maria sa che cosa fare quando incontra il fallimento di una vita; neanche Maria sa che cosa fare quando la situazione non offre speranza.

Non sa che cosa fare, ma sa a chi rivolgersi. Perciò dice ai servitori e dice a tutti: «*Qualsiasi cosa vi dica, fatela*».

2. L’abbondanza inadeguata: serve il vino, non l’acqua

I servi obbediscono, ma il loro servizio è inutile. Hanno riempito sei giare di acqua. Ma quello che manca non è l’acqua, ma il vino.

Ecco, tutto quello che noi possiamo fare è riempire le giare di quello che non serve. È solo la parola di Gesù che rende disponibile il vino, quello che serve per la festa. Di quale acqua sono piene le nostre giare?

3. Di quale acqua inutile sono piene le giare?

3.1. Una giara è piena di tempo

Abbiamo giornate piene di tempo. I malati in particolare hanno tempo, hanno tempo di giorno e tempo di notte e il tempo non passa mai, il tempo passa troppo adagio, chi non dorme sa come è lunga la notte, chi aspetta sa quanto sia lunga, inquieta e vuota l’attesa.

Ma questo tempo, che è come l'acqua, che abbonda quando non serve, può diventare il vino per la festa, se diventa occasione per amare, per sorridere, per ringraziare. Il tempo è occasione. La parola di Gesù, il dono dello Spirito rende possibile fare del tempo una occasione.

3.2. Una giara è piena di relazioni

Abbiamo giornate piene di relazioni insoddisfacenti: vorremmo essere amati e il malato non si sente mai abbastanza amato; vorremmo essere capiti e il malato ha l'impressione che nessuno sia veramente capace di capirlo; vorremmo essere ringraziati e il medico, l'infermiere il personale che si prendono cura dei malati hanno l'impressione che nei malati ci sono più pretese che gratitudine. Nessuna relazione umana basta per rendere felici

La parola di Gesù può trasformare le relazioni insoddisfacenti come l'acqua nel vino che dà gioia, cioè nella relazione che non si prende cura della propria gioia ma della gioia dell'altro: sono contento di farti contento. Le relazioni sono l'arte di prendersi cura della gioia degli altri.

3.3. Una giara è piena di preghiera

Il malato prega, le famiglie dei malati pregano, quando la malattia si aggrava pregano, i medici e gli infermieri e il personale che si dedica alla cura pregano.

Pregano i credenti, talora anche i non credenti, quando sembra che sia finita la speranza. Ma la preghiera sembra inutile, come l'acqua quando non serve.

La parola di Gesù può trasformare la preghiera inutile nella preghiera che alimenta la speranza, perché ci fa incontrare Gesù, promessa di vita eterna: «Solo nella risurrezione di Gesù ogni nostro destino trova il suo posto nell'orizzonte infinito dell'eternità [...] non solo, ma il Risorto cammina con noi [...] possiamo condividere con Lui il nostro smarrimento, le nostre preoccupazioni, le nostre delusioni» (Papa Francesco, *Messaggio per la Giornata del malato 2025*, n. 2). La preghiera è amicizia e affidamento a Gesù.

3.4. Una giara è piena di sollecitudine

I genitori del bambino malato sono pieni di sollecitudine, di trepidazione, di paura; eppure sentono l'impotenza, vorrebbero alleviare il dolore e sconfiggere il male ma ci sono momenti in cui la sollecitudine non serve a niente; anche il malato vive la sollecitudine e non vorrebbe far soffrire gli altri per la sua sofferenza. La sollecitudine è importante ma impotente, come l'acqua quando non serve.

Ma la parola di Gesù può rendere la sollecitudine impotente come il vino buono che permette di fare festa, se diventa un modo per rivelare il volto di Dio Padre misericordioso, un invito ad affidarsi insieme a Lui, una libertà di desiderare l'essenziale. La sollecitudine è testimonianza dell'unico amore che salva, quello di Dio.

3.5. Una giara è piena di scienza

La scienza ha fatto progressi straordinari. Ha trovato cure per moltissime malattie, ha trovato tecniche per interventi impensabili. La scienza è l'alleata dei malati che suscita le migliori speranze. Ma più la scienza progredisce più si riconosce ignorante, più riconosce la sua impotenza, come l'acqua quando non serve.

Ma la parola di Gesù può trasformare l'impotenza della scienza nel vino buono della giusta misura, della gioia di godere il presente, nell'esperienza di alleviare il dolore, nella determinazione a continuare a cercare. La scienza è l'arte di alleviare il dolore e di continuare a lottare contro il male.

3.6. Una giara è piena di silenzio

Anche se ci sono intorno tante persone, anche se non mancano le visite quando si è ammalati in casa, anche se in ospedale gli infermieri fanno miracoli per accudire e consolare, ci sono poi i silenzi. Quando nessuno ti parla, quando la televisione diventa insopportabile, quando la musica suona invano, allora ci sono i silenzi e nei silenzi abitano le paure, i mostri che spaventano, i pensieri deprimenti.

Ma la parola di Gesù può trasformare anche i silenzi in confidenze che si rivolgono a Gesù, anche in confidenze che in modo misterioso Gesù rivolge al malato, di ricordi del bene compiuto e ricevuto, *«Ed è importante saper cogliere la bellezza e la portata di questi incontri di grazia e imparare ad annotarseli nell'anima per non dimenticarli: conservare nel cuore il sorriso gentile di un operatore sanitario, lo sguardo grato e fiducioso di un paziente, il volto comprensivo e premuroso di un dottore o di un volontario, quello pieno di attesa e di trepidazione di un coniuge, di un figlio, di un nipote, o di un amico caro. Sono tutte luci di cui fare tesoro che, pur nel buio della prova, non solo danno forza, ma insegnano il gusto vero della vita, nell'amore e nella prossimità (cfr. Lc 10,25-37)»* (Papa Francesco, *Messaggio per la Giornata del malato 2025*, n. 3). Il silenzio è il terreno in cui il bene porta frutto.

ANNIVERSARIO DELLA MORTE DEL SERVO DI DIO MONS. LUIGI GIUSSANI

Dalla inadeguatezza alla sovrabbondanza.

Quelli del numero sette

(Milano - Duomo, 12 febbraio 2025)

[Sir 37,7-15; Sal 72(73); Mc 8,1-9]

1. Il rimprovero di Gesù

Ma voi, amici miei, non vi accorgete dei quattromila che camminano nel deserto? Non provate compassione per la loro fame, per l'asprezza del cammino, per la lontananza da casa? Ma voi non vi lasciate interpellare da questo assedio della miseria? Non vi lasciate commuovere da questo attaccarsi ad ogni spiraglio di speranza fino ad inoltrarsi temerari e incoscienti in una terra desolata?

2. Le scuse dei discepoli

I discepoli sono però persone ragionevoli. I discepoli sono persone assennate e previdenti. I discepoli presentano a Gesù le buone ragioni del loro atteggiamento. I discepoli rispondono: "Che possiamo farci noi? Abbiamo così poco! Siamo così pochi!". I discepoli assennati dichiarano la loro impotenza: "I bisogni della gente sono troppo enormi, le miserie sono troppo sproporzionate alle nostre risorse. Tanto vale non pensarci, tanto vale lasciare che la gente vada al suo destino. Se vogliamo sopravvivere, dobbiamo diventare indifferenti". Indifferenza.

I discepoli rispondono: "Noi dobbiamo pensare a noi stessi. Noi abbiamo preso il pane per noi. Non siamo gente sprovveduta come questa folla. Noi ci aiutiamo tra noi. L'importante è la buona qualità dei nostri rapporti, la coesione del gruppo. Se vogliamo sopravvivere, dobbiamo essere uniti e pensare a noi stessi". Autoreferenzialità.

I discepoli rispondono: "Questi quattromila non meritano la tua compassione, Signore. E neppure la nostra. Sono gente inaffidabile: oggi entusiasti e domani indifferenti, oggi pronti a seguirti nel deserto e domani pronti a condannarti a morte. La gente è stupida. La gente è sedotta da ogni illusione: oggi seguono te e domani seguiranno il primo che passa. Se vogliamo sopravvivere dobbiamo chiamare le cose con il loro nome e giudicare il mondo per quello che è". Giudizio e disprezzo.

I discepoli rispondono: "Per quanto ci diamo da fare, non riusciremo mai a risolvere il problema. Noi sentiamo compassione, ma la nostra compassione non produce pane. Noi abbiamo cercato in tutti i modi di farci carico dei bisogni della gente, abbiamo fatto di tutto per dare un aiuto e indicare una strada. Ma non ci hanno ascoltato; il nostro sforzo non ha prodotto risultati. Siamo preoccupati, ma impotenti". Scoraggiamento.

3. Il sette

Ora parliamo del numero sette.

I discepoli che con molti argomenti assennati hanno dichiarato la loro inadeguatezza di fronte ai quattromila dichiarano quello di cui dispongono:

sette pani. Il numero sette è il numero dell'inadeguatezza. Il numero della povertà. Per i discepoli è l'argomento della loro inerzia.

Per Gesù è quello che basta per saziare la gente numerosa e affamata: *«E portarono via i pani avanzati: sette sporte»*. Il numero sette diventa il numero della sovrabbondanza. Quel poco che c'era, messo a disposizione di Gesù si è rivelato sovrabbondante.

Noi siamo qui radunati per celebrare questa rivelazione: il poco che siamo (il poco che abbiamo, i pochi che ci stanno, ecc.) messo a disposizione di Gesù basta per i quattromila. La storia del movimento di Comunione e Liberazione è ancora una conferma di quest'opera di Dio, della fecondità dell'affidamento al Signore Gesù. Si potrebbe dire che noi siamo "quelli del numero sette".

"Quelli del numero sette" sono quelli disponibili alla conversione nell'incontro con Gesù: per la sua parola e la sua grazia si convertono dall'indifferenza alla compassione, dall'autoreferenzialità alla docilità, dal giudizio sprezzante al discernimento benevolo, dallo scoraggiamento alla fiducia e allo stupore.

"Quelli del numero sette" sono quelli che vivono la docilità operosa: non hanno un loro programma, ma si prestano con prontezza e generosità a servizio della compassione di Gesù. Si danno da fare e, immagino, facendo si entusiasmano, si rendono conto delle meraviglie che il Signore sa operare, distribuiscono ogni pane come un punto esclamativo, come un segno di sollecitudine, come l'invito alla gratitudine. Ogni pane, ogni dono è rivelazione e vocazione a riconoscere Gesù e a convincersi che vale la pena di seguirlo. Seguendo lui non manca nulla.

"Quelli del numero sette" sono quelli che non buttano via niente. Ogni singolo frammento deve essere raccolto, ogni piccola cosa è un dono, è un segno, è una testimonianza. Non c'è niente di così piccolo che non sia utile, non c'è nessuno così povero o sbagliato che sia insignificante, che possa essere scartato. Non buttano via niente.

Le sette sporte della sovrabbondanza hanno contribuito a far apprezzare il numero sette come il segno di una completezza, tutto il tempo è dentro i sette giorni della settimana e il numero sette descrive tutti gli aspetti della vita cristiana attraverso i sacramenti, le opere di misericordia, le virtù da praticare e i vizi da evitare, fino agli angeli del tempo ultimo. "Quelli del numero sette" sono quindi quelli che praticano l'arte del tenere insieme, dell'abbracciare tutti, del fare delle differenze una ricchezza, anche dentro la complessità delle nostre comunità, anche dentro le vicende del Movimento.

Queste caratteristiche di quelli del numero sette possono facilmente riconoscersi in alcuni tratti dell'esperienza di fede e della vita e testimonianza di don Giussani. Forse anche noi potremmo avvertire il fascino di essere "quelli del numero sette".

VEGLIA DEGLI INNAMORATI "IL NOSTRO AMORE: UNA SPERANZA PER IL MONDO"

«Si aprirono loro gli occhi».

Il tono delle parole "scusa", "permesso?", "grazie"

(Legnano - Parrocchia San Magno, 13 febbraio 2025)

[Lc 24,13-34]

Raccontiamo dunque qualche frammento della storia dello sguardo che riconosce. È una storia che comincia, credo, ancor prima di nascere e non finisce con la morte. La storia dello sguardo che riconosce è così misteriosa e intensa, che si realizza in un'intimità profonda che è accessibile a tutti, a quelli che ci vedono bene e a quelli che hanno problemi di vista e a quelli che non ci vedono.

Eppure per tutti c'è una storia dello sguardo che riconosce.

1. «Si aprirono loro gli occhi e si riconobbero»

C'è un momento in cui lo sguardo riconosce proprio lui, proprio lei: tra i molti c'è una persona sola. È lo sguardo che si innamora. Lo sguardo innamorato riconosce l'altro o l'altra nella sua bellezza, in quel tratto, in quello stile, in quell'attrattiva che diventa talora un'emozione travolgente, una rivelazione beatificante, un motivo di esultanza impagabile. Lo sguardo innamorato alimenta il desiderio irrinunciabile e diventa relazione necessaria per la gioia e la vita.

Lo sguardo innamorato trova che anche le parole semplici sono dichiarazioni di amore. Perciò dice "scusa", "permesso?", "grazie" come per dire in mille modi e mille volte al giorno: "Ti amo".

2. Si aprirono i suoi occhi e la riconobbe o lo riconobbe

C'è un momento in cui lo sguardo innamorato si dissolve e la tempesta emotiva diventa un ricordo, quasi un'esperienza improbabile. Si aprono gli occhi e l'altro o l'altra si rivela nella sua concretezza, nella sua realtà, con i suoi limiti e il suo splendore. Però spesso sono i limiti, i difetti quelli che si notano di più. Sono i tempi dello sguardo scontento. Quando la frequentazione diventa non più appuntamento esaltante, ma vita quotidiana, si aprono gli occhi: ecco lo sguardo del disincanto. E si nota quel tratto che è irritante, quella trascuratezza che è esasperante, quella relazione con la famiglia d'origine, la compagnia degli amici e delle amiche che mette di malumore.

Anche nella vita di coppia, anche tra un uomo e una donna seri e determinati a costruire una bella famiglia, bisogna fare i conti con lo sguardo del disincanto. L'altro o l'altra si rivela un po' una delusione e perciò ci sono momenti in cui l'amore diventa pazienza per quello che non si può cambiare, perdono dopo che si è litigato, confidenza dopo momenti di mutismo.

Allora le parole "scusa", "permesso?", "grazie" possono ridursi ad essere parole di un galateo, parole senza sentimento, formalità di gente educata.

3. Si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero e si riconobbero

C'è la grazia di incontrare il viandante misterioso che si affianca sul cammino quando si cammina con il volto triste e l'animo deluso. Gesù si accompagna ai discepoli delusi e li conduce fino ad Emmaus ed allo spezzare del pane si aprirono loro gli occhi. È lo sguardo di Pasqua.

È lo sguardo d'amore: nello sguardo d'amore abita lo sguardo innamorato, ma anche lo sguardo del disincanto ed abita la luce del Risorto. La persona amata si illumina della luce di Gesù, si riconosce nella persona amata il tempio dello Spirito Santo. Lo sguardo d'amore è lo sguardo della fedeltà gioiosa, della maternità e paternità piene di stupore, di gratitudine e di dedizione. Lo sguardo d'amore è lo sguardo che sa riconoscere l'opera di Dio in casa e fuori casa e vive la vita come il pellegrinaggio verso il compimento della vocazione, pellegrini di speranza.

Lo sguardo d'amore riconosce e rivela la dignità di ogni persona e riconosce che nel cuore umano abita la capacità di amare secondo lo Spirito di Dio. Perciò diventa speranza per il mondo, perché accoglie il comandamento di Gesù: *«Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri»* (Gv 13,34) non come un ordine, ma come una promessa.

Allora le parole "scusa", "permesso?", "grazie" sono pronunciate come una benedizione: Dio è nostro alleato per costruire il nostro rapporto nella luce della Pasqua; sono pronunciate come una rivelazione: ti vedo nella luce del Signore, mi interessa di te, sei preziosa o prezioso per me; sono pronunciate come un affidamento: mi fido di te, so che puoi perdonarmi, aiutarmi, darmi gioia.

IV DOMENICA DOPO L'EPIFANIA – VISITA PASTORALE (DECANATO DI RHO)

Il bisogno, la preghiera, la riconoscenza

(Rho - Parrocchia di S. Giovanni Battista, 15 febbraio 2025)

[Is 56,1-8; Sal 66(67); Rm 7,14-25a; Lc 17,11-19]

1. La Visita Pastorale

La Visita Pastorale è l'occasione per dirvi: "Voi mi siete cari. Voi mi state a cuore". Normalmente il Vescovo esprime la sua sollecitudine per le comunità inviando i preti e coloro che ricevono dal Vescovo il mandato di prendersi cura della Chiesa nel territorio. La Visita Pastorale è l'occasione per dirlo di persona.

La Visita Pastorale è l'occasione per esprimere e raccomandare la consapevolezza di essere parte della Chiesa di Milano, e di essere inseriti nella comunione cattolica. Siate consapevoli, siate fieri, siate disponibili per una vita della Parrocchia che sia inserita nella vita della città, nei rapporti con le altre Parrocchie del territorio, nel Decanato, nella Diocesi che è la Chiesa locale nel suo mistero e nella sua configurazione reale, all'interno della Chiesa Cattolica.

In particolare, la definizione di una pastorale d'insieme strutturata in Unità Pastorale tra la parrocchia Sant'Ambrogio ad Nemus di Passirana e la Parrocchia San Giovanni Battista dev'essere un desiderio di vita cristiana più aperta alla missione. Non è una regola da praticare con malumore, ma una promessa per una vita cristiana che si rinnovi secondo il tempo che viviamo.

Nella vicenda recente sono radicati motivi di fatica e di disorientamento a motivo della discontinuità nella definizione della geografia della pastorale di insieme e a motivo del cambiamento troppo rapido dei Parroci. Lo Spirito di Dio deve però trasformare la situazione in occasione ed alimentare la gioia di vivere, condividere ed annunciare il Vangelo. La giovinezza della Chiesa è la missione.

La Visita Pastorale è il momento per ascoltare insieme la Parola di Dio, quello che il Signore vuole dire oggi a questa comunità, nella celebrazione della Messa domenicale.

2. Dal bisogno alla fede

2.1. *Il grido dell'umanità malata*

I dieci lebbrosi vanno incontro a Gesù e gridano la loro infelicità. Rappresentano l'umanità, cittadini e stranieri, giudei e samaritani. Gridano la loro solitudine, gridano la loro sofferenza, gridano per chiedere attenzione, per chiedere pietà. Gridano, vogliono richiamare l'attenzione, vogliono protestare per la loro condizione. Ci sono malati che gridano, malati che gemono, poveri che non si fanno sentire, bisognosi che non sanno dire il loro bisogno.

Il grido dei lebbrosi può essere una voce che interpreta anche le nostre voci. Possiamo dire che tutti siamo malati, tutti abbiamo ragioni per gridare il nostro bisogno. Forse malati di solitudine, forse malati di infelicità, forse malati di sofferenze acute, forse malati di relazioni spezzate.

Il grido dell'umanità malata giunge anche a noi, bussa alla nostra porta, richiama la nostra attenzione.

2.2. *A chi grida l'umanità? «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!»*

Alcuni pensano che il gemito dell'umanità cada nel vuoto: non c'è nessuno che l'ascolti, c'è un immenso vuoto nell'universo, un freddo nella storia. È un grido, è una preghiera ma non si rivolge a nessuno.

Alcuni pensano che l'invocazione dell'umanità malata di infelicità sia un appello che si rivolge agli altri uomini e donne che stanno intorno. Ed in effetti c'è tanta gente che prova compassione e si dedica ad alleviare la fatica, la precarietà, la ferita della vita. Ed in effetti noi ascoltiamo il gemito come invocazione e come vocazione. Insieme, però, ci rendiamo conto dell'impotenza. Possiamo fare molto per consolare, aiutare, accogliere, incoraggiare. Possiamo e dobbiamo fare molto. Ma infine ci dichiariamo impotenti di fronte al soffrire e di fronte al desiderio di essere felici.

2.3. *La parola che salva. La parola che ringrazia. La parola che giudica*

Solo Gesù si rivela capace di salvare. La sua parola purifica, ricostruisce l'umanità divisa e ferita: gli esclusi sono di nuovo accolti, i malati sono sanati, così come i peccati perdonati, i nemici riconciliati. Solo Gesù può salvare.

La parola che salva suscita la risposta che si affida. La fede diventa la via della salvezza: *«Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato»*. Ed era uno straniero! La parola della fede non richiede di appartenere al popolo di Israele, di conoscere la Legge e i Profeti, di essere preparati. La parola della fede aiuta a leggere l'opera di Dio nella vicenda personale: ci sono quelli che, ottenuto quello che chiedevano, se ne vanno contenti per una vita sociale ritrovata. Per loro Dio è colui che concede dei favori, procura delle cose.

Invece la fede riconosce nel dono ricevuto l'invito a una relazione, sente doverosa la riconoscenza. In conclusione il messaggio è: riconosci il tuo bisogno, fanne una preghiera, cerca la relazione che salva, cerca Gesù.

GIORNATA GIUBILARE DEL MALATO

«Il frutto dello Spirito invece»

(Milano - Duomo, 15 febbraio 2025)

[Es 21,1 - 23,1-3.6-8; Sal 97(98); Gal 5,16-23; Gv 16,13-15]

1. Domande

In effetti noi non possiamo evitare le domande. Chi è sano e chi è malato si

pone domande, chi sta vicino ai malati e chi evita di stare vicino ai malati perché lo mettono in imbarazzo si pone domande, chi è giovane e chi è vecchio si pone domande, chi vede persone care che invecchiano, si ammalano, muoiono si pone domande.

Le domande dette a parole o custodite come un cruccio dentro l'anima; domande arrabbiate e domande devote. Non possiamo evitare di porre domande: che cosa mi è capitato? Che cosa sarà di me? Perché capitano queste cose? Perché a lui e non a me? Chi mi può guarire? In quale parte del mondo esiste una medicina adatta a me?

Non possiamo evitare di porre domande: che cosa c'è nel cuore umano? Perché dal cuore escono quelle cose terribili di cui parla Paolo: *«fornicazioni, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere»*? Perché ci sono persone così cattive? Così indifferenti? Così violente?

Non possiamo evitare domande sulla nostra situazione e su come va il mondo.

2. E le risposte?

Non possiamo evitare le domande. Ma dove sono le risposte?

Ci sono di quelli che non si aspettano risposte. La situazione è questa, bisogna rassegnarsi. Tutto è un enigma incomprensibile e spaventoso. Invece che risposte è meglio cercare distrazioni, non pensarci troppo.

Ci sono quelli che cercano risposte nella sapienza dei popoli, antichi miti, ragionamenti complicati, discussioni interessanti e forse inconcludenti.

Ci sono quelli che cercano risposte provocando Dio e invocando con devozione o pretendendo con rabbia che Dio in qualche modo risponda oppure che si levi di mezzo dai pensieri e dai discorsi dell'umanità, se non ha risposte per le domande difficili.

3. «Verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità»

Gesù, il Figlio del Dio Altissimo, non ha le risposte pronte, non ci consegna un manuale di filosofia o un trattato scientifico dove sono scritte tutte le risposte. Piuttosto promette il dono dello Spirito che guida alla verità tutta intera.

Lo Spirito glorificherà Gesù, cioè aiuterà a percorrere la sua strada come la strada che porta alla luce, alla rivelazione che avvolge di luce tutta la vita, le domande e le situazioni. Lo Spirito rivela che la verità tutta intera è Gesù e la sua gloria. Cioè, il male che operano gli uomini e le donne sulla terra, il male che aggrede la vita di uomini e donne sulla terra non ha una spiegazione, ma è il deserto da attraversare per arrivare alla terra promessa. La verità alla quale conduce lo Spirito è che ogni situazione è occasione per amare e per essere amati. Non so perché io soffro, sono malato, sono cieco, sono paralitico; non so perché, so però che questa mia situazione è occasione; non so perché tu sei

aggressivo, ingiusto, violento, corrotto, ma so che l'incontro con te è per me occasione.

Ogni situazione è occasione perché sempre lo Spirito può far crescere i suoi frutti: *«Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé»*.

Celebriamo il “Giubileo del Malato” perché davvero abbiamo bisogno di un cuore puro e buono, docile e attento: solo così possiamo ricevere lo Spirito di Dio e trovare la via che porta alla gioia mentre attraversiamo il terribile deserto che è talora la vita. Abbiamo bisogno dello Spirito per deporre la rabbia e trovare pace, per vincere l'egoismo e praticare l'amore, per liberarci dallo scoraggiamento e ricevere la promessa che suscita la speranza.

Abbiamo proprio bisogno di ricevere lo Spirito che Gesù ci invia per essere pellegrini della speranza.

ORDINAZIONE EPISCOPALE DI MONS. ALBERTO TORRIANI

«Quel discepolo che Gesù amava disse: “È il Signore!”»

(Milano - Duomo, 22 febbraio 2025)

[Dt 8,2-14,17; Sal 146(147); Eb 11,1-3.8-12; Gv 21,1-8]

1. E adesso che cosa facciamo?

Ecco come sono i discepoli dopo i fatti della morte e risurrezione di Gesù: sono ancora meno di prima. Erano dodici, si trovano e sono la metà di quelli chiamati da Gesù per essere i suoi amici. E adesso che cosa facciamo? Abbiamo vissuto momenti esaltanti e momenti drammatici, momenti di popolarità e momenti di ostilità. Ma adesso? Che cosa facciamo? Erano pescatori e, dopo tante vicende entusiasmanti e sconcertanti, tornano a pescare: cioè non sanno che altro fare. Vanno a pescare e non prendono niente: sono un fallimento.

È un'immagine piuttosto desolante della Chiesa: ridotta a pochi, incerta e smarrita su ciò che si deve fare. Inconcludente e inefficace. Forse la Chiesa di oggi si riconosce nello smarrimento? Forse si deve riconoscere il fallimento di tante buone intenzioni che ispirano proposte, iniziative, pratiche tradizionali? Sono in molti oggi a interpretare il momento di Chiesa che siamo vivendo come quel mattino lungo la spiaggia del mare di Tiberiade. In che cosa abbiamo fallito? Perché siamo diventati pochi? Perché siamo smarriti? Perché le persone di Chiesa chiamate ad essere pescatori di uomini non pescano niente?

2. *«Ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù»*

In questa situazione di smarrimento Gesù è presente come uno sconosciuto. Come in tutti i racconti delle manifestazioni pasquali, Gesù si rende presente e non viene riconosciuto.

Ogni momento della storia della Chiesa è segnato da questo rischio: Gesù è presente, ma i discepoli non lo riconoscono. I discepoli si impegnano, fanno molte cose, fanno molti discorsi, fanno molti tentativi: vivono, insomma, come se Gesù fosse un ricordo, un'assenza.

Forse per questo nella Chiesa ci sono segni di stanchezza, di scoraggiamento, di smarrimento.

3. *«Il discepolo che Gesù amava»*

È il discepolo amato che riconosce Gesù e aiuta Pietro e gli altri a riconoscerlo.

Quale percorso di fede ha compiuto il discepolo che Gesù amava? È stato sotto la croce. Ha ricevuto la parola ultima del Crocifisso. Ha preso nella sua casa Maria, la madre di Gesù. È stato introdotto al mistero della morte che diventa principio di vita, del finire che diventa inizio, della sconfitta che diventa compimento. Perciò è colui che riconosce la presenza di Gesù e sa che senza di lui non si può fare nulla. Chi dimora in Gesù, invece, porta molto frutto.

4. Il Vescovo

Così si può descrivere la missione del Vescovo: colui che riconosce Gesù e aiuta i fratelli e le sorelle a riconoscerlo.

La comunità cristiana ed anche la comunità civile chiedono al Vescovo molte cose, lo desiderano presente in molte manifestazioni, lo applaudono e lo circondano di onore, di molte attenzioni, lo ritengono responsabile di tutto quello che avviene nella Diocesi e quindi lo assediano con richieste e non gli risparmiano le critiche. Tutto questo fa parte del ruolo.

Ma nella verità il Vescovo ha solo una cosa da fare: stare sotto la croce, entrare nel compimento della rivelazione di Gesù e così riconoscerlo e aiutare gli altri a riconoscerlo: *«È il Signore!»*.

PENULTIMA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA, DELLA "DIVINA CLEMENZA"

GIUBILEO DEGLI SCOUT

Per imparare a vedere

(Milano – Duomo, 23 febbraio 2025)

[Dn 9,15-19; Sal 106(107); 1Tm 1,12-17; Mc 2,13-17]

1. C'è un primo capitolo che si intitola: dove guardi?

Si interroga sulla direzione che io, tu, stiamo dando alla nostra vita. Qual è la meta che desideri, che ti attrae? Lo sguardo è una immagine del desiderio, dell'attrattiva: che cosa desideri? Che cosa ti attrae?

Una persona che non desidera nulla, una persona che non è attratta da nulla, dove va? Per che cosa impegna le sue risorse, il suo tempo, la sua vita?

2. Il secondo capitolo: come guardi?

Nel Vangelo di oggi si affronta il tema dello sguardo: come guardano, che cosa vedono gli scribi dei farisei? Come guarda, che cosa vede Gesù? Alcuni scribi dei farisei, «vedendolo mangiare con i pubblicani e i peccatori», criticano Gesù per un comportamento fuori legge. C'è lo sguardo malizioso, sospettoso, sprezzante. È lo sguardo malato.

Gesù «*vide Levi, figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte*». Come guarda Gesù? come mi guarda Gesù? come mi insegna a guardare Gesù? Con tre parole si può rispondere a queste domande.

- *La stima.* Gesù vede Levi, figlio di Alfeo, e ha stima di lui. Fa un mestiere che lo rende odioso, ma Gesù ha stima di lui. È seduto come uno che si è accomodato nella vita, assestato nella ripetizione. Ma Gesù ha stima di lui. Gesù vede in Levi figlio di Alfeo il bene che c'è, il bene che desidera, la sua disponibilità ad alzarsi in piedi e a seguire Gesù. C'è del buono in questo pubblicano! Gesù mi guarda e ha stima di me. Anche se io ho l'impressione di non valere niente, anche se ho l'impressione che nessuno si aspetti da me qualche cosa di buono, Gesù ha stima di me, si aspetta qualche cosa di buono da me. Vuoi imparare a vedere come Gesù? Comincia dalla pratica dello sguardo per esprimere la stima per coloro che vedi. Mi aspetto qualche cosa di buono anche da chi si è reso odioso e si rende odioso per il mestiere che fa, per il ruolo che ha. Mi aspetto qualche cosa di buono anche da chi mi sta vicino, da quelli di casa mia.
- *La benevolenza.* Gesù guarda e non giudica; conosce, ma non giudica; è santo, ma non giudica. Considera anche coloro che fanno del male come infelici che

devono essere consolati. Sta a mensa con i pubblicani. Sa che sono disprezzati dal contesto in cui si trovano, ma il suo sguardo è originale: li guarda come i destinatari della propria missione. “Ecco: sono venuto per voi, peccatori; voi, disprezzati; voi, che non godete nessuna stima”.

Gesù mi guarda con benevolenza: sa che sono fragile, ma mi guarda con benevolenza, mi vuole bene; sa che non sono all'altezza della vita cristiana che sono chiamato a vivere, ma mi vuole bene lo stesso.

- *L'amabilità.* Gesù vede in Levi, figlio di Alfeo quello che lo rende amabile. C'è qualche cosa in Levi che Gesù desidera condividere. Lo chiama a far parte del gruppo dei Dodici. Desidera che sia tra i suoi amici. Gesù chiama anche me, trova in me quello che mi rende amabile ai suoi occhi. Cerca una relazione buona.

Anch'io posso esercitarmi nella pratica della amabilità; riconoscere nelle persone che mi stanno intorno i tratti che le rendono amabili. È possibile stabilire un rapporto personale. In ogni incontro c'è una chiamata alla fraternità, cioè a stabilire rapporti, a condividere la vita. Ogni persona ha tratti che la rendono amabile e fanno desiderare l'incontro. Se guardi una persona e la trovi detestabile significa che non la vedi bene, non la guardi con lo sguardo di Gesù.

Dunque, per celebrare il Giubileo noi siamo qui per chiedere a Gesù di cogliere il suo sguardo su di noi, la stima, la benevolenza, l'amabilità con cui ci riconosce e ci chiama e così imparare anche noi a guardare gli altri, con la stima, con la benevolenza, con l'amabilità che abbiamo imparato da Gesù.

Il Giubileo è l'anno di grazia in cui il nostro sguardo può essere guarito e lo sguardo di Gesù su di noi ci guarisce, ci dà speranza, ci rende pellegrini di speranza.

MESSA DEL MIRACOLO

Le buone ragioni per essere uniti

(Treviglio - Santuario Madonna delle Lacrime, 28 febbraio 2025)

[*Gdt* 13,11-15a.17-18a; *Sal* 47(48); *Ef* 1,3-12; *Gv* 19,25-27]

1. La città unita dal pericolo, divisa dalla pace?

Nella città minacciata dall'esercito nemico i cittadini si uniscono nello spavento, nella città tranquilla i cittadini si dividono, diventano litigiosi, si

formano partiti e contrapposizioni. La città in pericolo convince i cittadini a mettersi insieme per le opere necessarie o per le preghiere; quando finisce il pericolo ciascuno va per la sua strada e di pregare non c'è più bisogno.

Nell'emergenza tutti accorrono, le autorità e i cittadini, i responsabili della Chiesa e quelli del Comune; finita l'emergenza ciascuno pensa ai suoi interessi e persino cerca di imbrogliare gli altri.

Nell'imminenza dell'assalto di Loutrec tutta Treviglio è unita dallo spavento e tutti si prestano per tentare di sventare il pericolo; quando le lacrime di Maria toccano il cuore del generale minaccioso, dopo la festa sorgono beghe e rivalità. Sembra una storia già scritta: il comune nemico convince all'unità e alla solidarietà, finito il pericolo prevalgono gli interessi di parte e le divisioni.

La comunità cristiana s'interroga: saremo anche noi così? L'egoismo può prevalere sulla fraternità? Il campanilismo può creare divisioni tra le comunità che abitano il territorio?

2. «Il disegno d'amore del Padre del Signore nostro Gesù Cristo»

Gesù abita tra gli uomini per rivelare il disegno del Padre: radunare i figli dispersi, chiamare tutti a essere un cuore solo e un'anima sola, seminare nella storia un seme di comunione. La comunità cristiana, la santa Chiesa di Dio, è in missione nel mondo per essere un segno del *«mistero della sua volontà: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle dei cieli e quelle sulla terra»*.

Le lacrime che Maria ha versato per tutta Treviglio, la gioia che Maria ha offerto per la città intera scampata dal pericolo, la devozione a Maria che ha radunato Treviglio attraverso i secoli, l'itinerario della novena possono aiutarci a trovare le buone ragioni per custodire e conservare la comunione. In un mondo lacerato da guerre e discordie, abbiamo la responsabilità di essere profezia di comunione, di essere voce che chiama alla pace.

3. Le buone ragioni della comunione

La festa del miracolo e la parola di Dio che è stata proclamata ci indicano come si può compiere la volontà del Padre che vuole che i suoi figli siano un cuore solo ed un'anima sola non solo di fronte al pericolo e al nemico che minaccia tutta la città, ma per una vocazione che segna tutta la nostra vita, i giorni facili e i giorni difficili.

3.1. La parola di Gesù crea legami non secondo la carne, ma secondo lo Spirito

Gesù consegna il suo testamento al discepolo amato che stava sotto la croce e il discepolo amato accoglie la Madre di Gesù come sua madre. Gesù

crea un legame di amore che non si rivolge solo ai propri familiari, ma si apre ad una fraternità universale. Gesù abbatte il muro che separa le persone.

Talora i muri sono anche dentro casa. Talora è più difficile amare, servire, essere benevoli verso coloro che sono più vicini, mentre si sognano gesti d'amore verso coloro che sono lontani. Ma nella casa costruita secondo la parola di Gesù in croce, tutti le divisioni devono essere superate, tutti i muri devono essere abbattuti.

La domanda è quindi: ma tu ascolti la parola di Gesù? Ma nelle nostre comunità e nelle nostre vite davvero è accolta e praticata la parola di Gesù?

3.2. *«Mediante il suo sangue abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe»*

Le nostre resistenze, le nostre colpe, le cattiverie che ci dividono, i puntigli, le asprezze, le presunzioni che rendono difficili i rapporti e compromettono la comunione possono essere guarite, convertite?

Non basterà il buon proposito. Non basta la buona volontà. Non basta la ragionevolezza che rende ovvio che è meglio convenire piuttosto che disperderci, che è meglio andare d'accordo che farsi la guerra. Non basta.

Ma la guarigione, la conversione, sono frutto del sangue di Gesù. Abbiamo bisogno della grazia di Dio. Il Giubileo che stiamo vivendo in questo Anno Santo 2025 è offerta di grazia per chi si mette in cammino come pellegrino di speranza.

3.3. *«Predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo»*

La fraternità che unisce i discepoli, la comunione dentro la comunità è risposta alla vocazione ad essere figli dell'unico Padre, nella comunione con Gesù. Non siamo povera gente precaria destinata a morire, ma siamo figli amati chiamati a partecipare della vita di Dio. Abbiamo buone ragioni per avere stima di noi stessi. Abbiamo buone ragioni per aver stima degli altri: tutti siamo chiamati con una vocazione santa, *«per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità»*.

Dunque la salvezza della città, un futuro promettente per l'umanità devono essere motivo per cercare le buone ragioni per essere uniti. E le buone ragioni sono la parola di Gesù che chiama, il sangue di Gesù che lava le nostre colpe, la vocazione ad essere figli di Dio.

BENEDIZIONE DEL MONASTERO DI SAN BENEDETTO

L'inquietudine che si apre alla Presenza

(Milano - Parrocchia di S. Agnese V. e M., 28 febbraio 2025)

[Sap 15,1-5; 19,22; Sal 45(46); Mc 11,27-33]

1. Ti metto in imbarazzo

La presunzione dei capi dei sacerdoti, degli scribi, degli anziani di sottoporre Gesù ad un processo a causa del suo zelo per la casa del Signore riceve la risposta che mette in imbarazzo chi si ritiene padrone del tempo, del culto e forse persino di Dio. Gesù ha rovesciato i tavoli di quelli che vendevano e compravano nella casa destinata a essere casa di preghiera per tutte le nazioni (cfr. Mc 11,17). Gesù opera con parole forte e gesti di rottura. La sua presenza in città, la sua predicazione, i suoi gesti sono imbarazzanti. Anche questo è un aspetto della missione di Gesù, anche questo è un aspetto della vita della Chiesa: essere una presenza che sconcerta, mette in imbarazzo, crea disagio, in particolare in coloro che difendono la prassi corrente, che si ritengono autorità inappellabili.

C'è anche questo nell'evento che celebriamo: l'inaugurazione della presenza di una comunità di Benedettine adoratrici del SS. Sacramento. È una parola che viene da Dio e mette in imbarazzo. Che cosa fanno le monache adoratrici? Offrono servizi? Sono un centro di produzione di cose utili? Si dedicano a distribuire viveri o vestiti o medicine? No! E allora a che cosa servono? La risposta mette in imbarazzo: "Ma tu dimmi: tu sai che cosa serve alla città? Noi siamo qui per adorare il Santissimo Sacramento".

2. La città ha bisogno di un cantico, ha bisogno di un cielo, ha bisogno di uno sguardo

Il cantico è quello del salmo: «*Un fiume e i suoi canali rallegrano la città di Dio, la più santa delle dimore dell'Altissimo, Dio è in mezzo a essa: non potrà vacillare*». La città ha bisogno di imparare a cantare, la città che grida, la città che geme, la città che fa rumore, la città che insulta, protesta: c'è un luogo qui dove la città può esprimersi con un cantico di lode, di gratitudine, di stupore.

Il cielo è quello che invita ad alzare lo sguardo, per riconoscere la vocazione alla speranza. La città frenetica, la città confusa, la città arrabbiata, la città spaventata, la città povera, la città troppo ricca ha bisogno di distogliere lo sguardo dalle sue miserie e dalle sue ricchezze, dai suoi idoli e dai suoi peccati per riconoscere che c'è nella vita una vocazione alla speranza. La presenza di questo monastero ha questa missione di indicare il cielo, cioè di alimentare il desiderio della via felice, della vita eterna, della vita di Dio.

Lo sguardo è quello che si apre alla luce, quello che riconosce la presenza, che contempla il mistero. La città cieca non vede i poveri, la città frettolosa riduce le persone a sagome senza spessore, la città guardona umilia la dignità dell'uomo e della donna, la città si lascia ingannare dal *«lavoro infruttuoso di coloro che disegnano ombre, immagini imbrattate di vari colori, la cui vista negli stolti provoca il desiderio»*. C'è bisogno di uno sguardo limpido che sappia riconoscere in ogni persona un fratello, una sorella. C'è bisogno di uno sguardo per vedere la presenza di Dio nel mistero che si celebra, per imparare che ogni cosa è segno e parola, per imparare che ogni persona è immagine di Dio, per imparare che ogni tempo è occasione di grazia.

3. La comunità di Quarto Oggiaro accoglie la comunità delle monache

Celebriamo quindi con gratitudine questo inizio della presenza delle monache in questo quartiere. Anche se ogni trasloco è una fatica e non manca qualche traccia di tristezza per ciò che si lascia, è tuttavia una benedizione di Dio per quello che inizia. E noi invochiamo che la grazia di Dio offra a questo quartiere qualche cosa che nessun altro può offrire, se non impara a cantare le lodi del Signore, ad accogliere la vocazione alla speranza, a guardare con uno sguardo illuminato dallo Spirito di Dio.

ATTI DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Verbale della X Sessione del Consiglio Pastorale Diocesano (X mandato)

Sabato 23 novembre - domenica 24 novembre 2024

SABATO 23 NOVEMBRE

Avvio dei lavori

Come da avviso della convocazione in data 31 ottobre 2024, la X Sessione del X Mandato del Consiglio Pastorale Diocesano inizia sabato 23 novembre alle ore 15.30 presso il Centro Pastorale Ambrosiano a Seveso.

Sono presenti l'Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini, che assume la Presidenza della sessione; il Vicario Incaricato per il Consiglio Pastorale Diocesano, mons. Ivano Valagussa; i Vicari Episcopali delle Zone I III VI VII, S.E. mons. Giuseppe Vegezzi, mons. Giovanni Cesena, don Marco Bove, don Antonio Novazzi; il Vicario Episcopale per l'Educazione e la Celebrazione della Fede e la Pastorale Scolastica, don Giuseppe Como; il Vicario per la Vita Consacrata, mons. Walter Magni; il Moderator Curiae, mons. Carlo Azzimonti; Susanna Poggioni, consulente stabile del CEM.

Consiglieri presenti: 84. Consiglieri assenti: 48. Segretaria: Valentina Soncini. Moderatrice: suor Anna Megli. Presidente della Commissione: Alfonso Colzani.

Tema della sessione *La trasmissione della fede in famiglia*

La **moderatrice**, dopo la preghiera presieduta dall'Arcivescovo, invita Sua Eccellenza ad esprimere un primo saluto al Consiglio.

Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini

Benvenuti! Grazie della vostra presenza e della vostra disponibilità ad affrontare un tema che riguarda tutti, ciascuno secondo le proprie responsabilità; e riguarda anche il nostro prenderci a cuore la Chiesa, il suo presente, il suo futuro. Un tema, quindi, da non intendere in modo troppo specifico e settoriale, perché coinvolge

ognuno di noi. Grazie ancora di essere presenti. Desidero rinnovare le condoglianze a Valentina per la morte della mamma ed assicurarle la nostra preghiera.

Sarebbero molte le cose che mi piacerebbe condividere con voi, ma non voglio dilungarmi in comunicazioni. Mi stanno a cuore soprattutto gli eventi significativi per la nostra Chiesa avvenuti negli ultimi mesi: le Ordinazioni diaconali – dei diaconi permanenti e di coloro che camminano verso il presbiterato –, le Consacrazioni nell'*Ordo Virginum*, le Professioni solenni. Alcune persone, al cospetto di un'assemblea che rappresenta tutta la Chiesa, hanno detto a Dio il loro sì per sempre: questa è una cosa grande; come, del resto, ogni Matrimonio lo è, sebbene riceva un po' meno pubblicità. Le vocazioni alla definitività sono doni importanti: non ci stancheremo mai di chiedere al Signore di aiutare ciascuno a perseverare nella propria vocazione e di pregare sia per coloro che incominciano il percorso di preparazione al Matrimonio che per coloro che arrivano alla definitività della promessa. Settembre è stato il mese in cui si è tenuta la maggioranza di tali eventi; mentre sabato 9 novembre abbiamo celebrato l'Ordinazione dei diaconi permanenti: erano un numero piuttosto alto rispetto alla media; un numero di 8-10 uomini, che tenderà a consolidarsi anche nelle Ordinazioni dei prossimi anni, sebbene si tratti di una vocazione che non rientra tra le principali attenzioni o proposte delle nostre comunità. Siamo certamente di fronte a un dato significativo. Dobbiamo dunque averne cura e pregare per questa come per tutte le altre vocazioni.

È poi stato introdotto l'uso del Messale nella nuova edizione. Per quanto ho potuto, io ho raccomandato di procedere a questa nuova pubblicazione, che non è radicalmente diversa dalla precedente: presenta soltanto qualche arricchimento nei formulari di preghiera e la modifica di alcune espressioni troppo difficili da capire o troppo in contrasto con l'immagine di Dio che i Vangeli ci offrono. Correzioni di dettagli, dunque, oltre alla creazione di qualche nuovo testo. Il fatto che il nuovo Messale assuma lo stesso schema e ordine delle domeniche del Lezionario, permetterà di unificare la liturgia. Potrebbe pure diventare l'occasione per invitare ad una partecipazione più attenta: a pregare insieme, ad apprezzare ed a comprendere meglio l'importanza della Celebrazione Eucaristica nella vita delle comunità. È questo il punto che deve starci a cuore, perché constatiamo come non sempre si capisca che la nostra Chiesa nasce dalla Messa della domenica, dalla Pasqua di Gesù. La nostra Diocesi ha tante risorse – anche fatiche, naturalmente –, realizza molte iniziative; sembra però che la Messa della domenica, la Pasqua del Signore, venga percepita soltanto come uno dei mille appuntamenti che congestionano i nostri calendari. Non si afferra che tutto ciò che siamo e che operiamo scaturisce dal fatto che Gesù è risorto e ci ha dato lo Spirito Santo per vivere come lui, praticando il suo comandamento. L'introduzione del nuovo Messale potrebbe rivelarsi un'occasione favorevole per richiamare a tutti come la Celebrazione Eucaristica sia il principio da cui si genera il nostro essere Chiesa, il praticare la carità, il chiedere la grazia di vivere – pur nella pluralità dei carismi – con un cuor solo e un'anima sola, il pregare per tutte le necessità del mondo e per la pace... Non sempre questo è evidente, perciò ho desiderato raccomandarlo in diverse occasioni; per esempio, quando sono andato a consegnare simbolicamente il Messale nelle Parrocchie di Rito ambrosiano al di fuori della nostra Diocesi. Sabato scorso mi sono recato in Svizzera, a Biasca,

perché in quei luoghi una trentina di Parrocchie, alcune molto piccole, celebrano ancora in Ambrosiano. Stamattina sono stato in Val Brembana, a Santa Brigida, dove si sono radunati alcuni preti per ricevere il nuovo Messale perché, sia lì che in Valle Imagna, qualche Parrocchia utilizza il nostro Rito. Domani pomeriggio andrò a consegnarlo nella zona di Calolziocorte, sempre in Diocesi di Bergamo, e inviterò anche loro a vivere così.

Naturalmente voglio pure condividere con voi la gioia per la notizia della canonizzazione di Carlo Acutis, che avverrà il prossimo 27 aprile, durante il Giubileo degli Adolescenti. Sarà dunque riconosciuto santo un ragazzo di 15 anni, che in poco tempo si è guadagnato – in modo abbastanza sorprendente – una straordinaria popolarità: è diventato un esempio significativo per tanti adolescenti, che visitano numerosi la Basilica della Spogliazione ad Assisi, dove il suo corpo è custodito e venerato. Noi, attraverso la FOM, vi abbiamo portato una grande lampada, che arde sempre, e ci siamo impegnati ad alimentarla con l'olio donato dai vari oratori della nostra Diocesi; Carlo, infatti, ha vissuto a Milano per tanto tempo e può essere considerato un ragazzo della nostra città. Speriamo che la popolarità che riscuote possa diventare per molti anche attrattiva verso la stessa santità che ha segnato la sua vita.

Aggiungo qualche parola su un altro tema che mi sta a cuore. Domenica scorsa abbiamo celebrato la Giornata Diocesana di Avvenire, per promuovere un giornale che può rivelarsi d'aiuto nel leggere le vicende ecclesiali, comprese quelle diocesane, con uno sguardo meno determinato dai pregiudizi. È un contributo importante e vorrei che non lo sottovalutassimo. Personalmente, se avessi abbastanza soldi, donerei un abbonamento ad Avvenire a voi e a tutti coloro che fanno parte di un Consiglio di Comunità Pastorale o di Parrocchia: per poter consigliare la Chiesa nelle sue scelte, è infatti necessario avere almeno una formazione di base e ricevere poi un aggiornamento più spicciolo, più quotidiano, sulle diverse questioni del momento. Un altro giornale di buon profilo è l'Osservatore Romano. Il Papa dice che è fatto bene, ma ha scarsissima diffusione. Mi sono allora convinto ad offrirne un abbonamento ai preti che celebrano il venticinquesimo anniversario di Ordinazione. Certo, Avvenire ha un costo forse non sempre sostenibile; incoraggerei però a valorizzarlo, mettendolo a disposizione almeno nei luoghi pubblici della Parrocchia, dove ci si può fermare a leggere qualcosa. Stesso discorso per il Segno, il mensile diocesano: è stato fatto uno sforzo di rinnovamento, per adeguarlo alle esigenze attuali, per renderlo una lettura significativa. Questo capitolo della cosiddetta "buona stampa" aveva in altri tempi una rilevanza molto più evidente. Anche oggi, tuttavia, mi sembra significativo constatare come praticamente ogni Parrocchia rediga un bollettino, un notiziario, un giornale: vuol dire che le nostre comunità credono nell'importanza della comunicazione. Tali pubblicazioni sono importanti, però bisogna pure allargare un po' gli orizzonti.

Da ultimo ricordo che la terza domenica di ottobre, come ben sapete, ricorre la festa della Dedicazione della Cattedrale. Per l'occasione abbiamo convocato le giunte o comunque qualche rappresentante dei nuovi Consigli Pastoralisti e degli Affari Economici, per dare una sorta di mandato ufficiale a questo loro prezioso servizio. Non so quanti di voi fossero presenti. Abbiamo distribuito un'immaginetta con una preghiera, insieme ad un cartoncino da usare quando ci si riunisce per do-

mandare l'effusione dello Spirito Santo. Entrambi riportano una rappresentazione della Pentecoste fotografata nel Duomo di Milano. Credo infatti che il servizio del consigliare non consista in un semplice scambio di pareri, ma nel tentativo di essere, insieme, docili allo Spirito Santo per cercare di comprendere quale strada ci stia indicando. Stasera, quando parleremo un po' del Sinodo, ritornerò sull'argomento.

Erano queste le comunicazioni che mi premeva offrirvi e che, fra tutte, mi stava più a cuore di dirvi.

Mons. Ivano Valagussa saluta l'assemblea e presenta i due temi delle prossime due sessioni del CPD.

22-23 Febbraio – XI Sessione

Il cammino sinodale delle Chiese in Italia.

Presenta il tema della sessione **Susanna Poggioni**, responsabile per la fase diocesana del Sinodo dei Vescovi.

10-11 Maggio – XII Sessione

Il servizio dell'educazione alla pace nella nostra missione della Chiesa oggi.

Suor Anna dà parola alla **Segretaria**, che ringrazia l'Arcivescovo e i consiglieri per il ricordo di sua mamma, ricorda il consigliere Guido Corbetta della Zona I, deceduto nell'estate, saluta i consiglieri dimessi, tra i quali suor Germana Conteri, ed accoglie i consiglieri di nuova nomina, soprattutto rilevanti le religiose. Poi sottopone ai consiglieri l'approvazione del verbale della Sessione IX, che viene approvato all'unanimità.

Suor Anna chiama al tavolo il **Presidente della Commissione Alfonso Colzani** per introdurre i lavori della Sessione X. I contributi delle singole Zone Pastorali sono riportati in calce a questo verbale

– *Sintesi dei contributi di Zona* –

Introduzione

Ricordo che la consegna mirava a «recensire le azioni delle comunità cristiane a sostegno della famiglia, della sua crescita umana e nella fede (in relazione alla quale avviene concretamente il processo di trasmissione)». La recensione chiedeva di intercettare due dimensioni: quantitativa e qualitativa.

L'obiettivo era quello di proporre al Consiglio una “fotografia” della situazione, accompagnata da un primo commento, una sorta di sfondo che aiutasse i consiglieri a confrontarsi con un dato ampio, comunque eccedente la propria percezione, inevitabilmente relativa all'esperienza personale e territoriale.

1. Cosa ci dicono le Zone: i dati salienti. Nota sulla completezza delle informazioni

Dato da rilevare	
Esiste una catechesi pre e post battesimale?	• Presenza: La catechesi pre-battesimale è generalmente diffusa in modo uniforme (ma: 3, 40%). Tuttavia, la catechesi post-battesimale è presente in misura molto limitata, con alcune realtà che segnalano assenza completa o iniziative sporadiche. “Quasi assente” (Z7). • In molti casi, è più strutturata nella fase iniziale (pre) rispetto a quella successiva, suggerendo una mancanza di continuità nell’accompagnamento delle famiglie.
I percorsi in preparazione al Matrimonio nelle vostre comunità godono di buona salute?	• Presenza: In tutte le zone analizzate, i percorsi di preparazione al Matrimonio sono generalmente ben organizzati e di buona qualità (100% ovunque). • Caratteristiche distintive: Viene sottolineata l’efficacia di un approccio che coinvolge direttamente coppie di laici sposati, le cui esperienze personali risultano particolarmente incisive. In buona salute, solo se proposti con metodi efficaci (Z3). La nota sottintende che non sempre lo sono.
Esistono iniziative indirizzate al sostegno della vita spirituale delle famiglie (p. es. proposte di catechesi post matrimoniali, trattazione di temi di attualità educativa, gruppi familiari...)?	• Molte Parrocchie organizzano iniziative, ma queste sono spesso rivolte a famiglie con figli in età scolare, trascurando altre fasce d’età e situazioni particolari (ad esempio, famiglie senza figli o con figli adulti). • Viene sottolineata una tendenza a focalizzarsi su percorsi standardizzati, senza considerare la diversità delle situazioni familiari contemporanee. Cit.: “Le nostre proposte sono limitate a quelle famiglie con bambini in età scolare 6-14 anni. Esistono però famiglie senza figli, famiglie con figli in età prescolare, adolescenti, giovani, adulti; famiglia ferite o con figli disabili... Si dovrebbe avere uno sguardo più ampio” Z2

Esistono i gruppi famiglia?	• Presenza: Esistono, ma la loro diffusione e vitalità variano notevolmente. Alcuni gruppi sono prevalentemente composti da coppie “storiche” con minore partecipazione di quelle giovani. Tendenza alla chiusura nella propria confort zone. • Difficoltà nel seguire le giovani coppie
Fanno parte della proposta comunitaria?	• In genere sì.
Ci sono iniziative a favore di persone separate, divorziate, risposate?	• Presenza: Limitata. La maggior parte delle iniziative del gruppo ACOR si concentra in alcuni Decanati specifici. (Presenti 12 gruppi, ma sparsi in modo disomogeneo) • Si percepisce l’aspettativa di una maggior diffusione • Sfide: L’approccio risulta marginale e spesso avvolto da una certa invisibilità sociale, attribuita allo stigma o alla difficoltà di integrazione di tali gruppi nella pastorale ordinaria.
Esistono esperienze di Famiglie Missionarie a Km0?	• Percepito come rare (sono 31 in Diocesi): come eccezioni in Parrocchie particolari. Si riconosce il potenziale di queste famiglie come modello per altre.
Esiste una commissione di Pastorale Familiare a livello di Comunità Pastorale? E a livello decanale?	• Presenza: Le commissioni sono più comuni a livello parrocchiale rispetto a quello decanale, con una diffusione comunque disomogenea. Si evidenzia la necessità di ampliare il coinvolgimento di laici sposati (Z1) e di rendere le commissioni più operative e integrate con le attività pastorali locali.

Sul vostro territorio ci sono altre realtà che lavorano a favore della famiglia?	Nessuna risposta: non ci sono, oppure non vengono intercettate?
Sul vostro territorio ci sono iniziative a favore delle famiglie che costituiscono delle eccellenze?	• Aggiungi un posto a tavola (Cernusco): Un progetto che coinvolge decine di famiglie in percorsi formativi e di animazione gestiti interamente da laici. • Famiglia km 0: Proposta mirata a coprire aree scoperte dalla pastorale tradizionale. • Progetto Family Per (zona 6): Offerta di formazione e supporto tramite Centri Famiglia regionali. • Il Vangelo di Cesano
Esiste sul vostro territorio un Consultorio cattolico?	• Presenza: è percepita come variabile; non tutte le zone ne dispongono (ma non è vero, sono 34). Dove presenti, i consultori non sempre vedono valorizzati i loro servizi e competenze dalle comunità parrocchiali.
Vengono valorizzate le sue competenze e i servizi offerti dalle comunità parrocchiali?	• Alcuni territori citano collaborazioni significative, come il Centro per la Famiglia di Varese in collaborazione con il territorio.

Sintesi generale

- **Molto diffuse**: Preparazione al Matrimonio, catechesi pre-battesimale, gruppi famiglia (in alcune zone), e attività legate alla catechesi dell’Iniziazione Cristiana.
- **Poco diffuse**: Catechesi post-battesimale, iniziative per famiglie dopo il Matrimonio, per famiglie separate o ferite, famiglie missionarie a km 0, e la valorizzazione dei consultori cattolici.

2. Note sulla trasmissione della fede

2.1. *La trasmissione della fede è in atto: crescita della fede in famiglia*

- “Certamente minoritario rispetto al passato, ma esiste ancora un buon numero di famiglie che seriamente e gioiosamente educano i propri figli alla fede, perché loro stessi hanno ricevuto questa educazione” (Z2).
- “Gli incontri coi genitori nei percorsi di Iniziazione Cristiana sono il momento privilegiato dalle Parrocchie per la formazione delle famiglie”.

2.2. *Sembra però più difficile: difficoltà nella trasmissione della fede*

- “Nonostante tanti sforzi, si verifica che oggettivamente la trasmissione non avvenga, o per lo meno non dia frutti subito evidenti”.
- “Tante famiglie custodiscono con passione la fede dei figli, ma con l’età adulta fanno scelte omologate alle tendenze sociali in atto”.

2.3. *Limiti delle proposte pastorali*

Missionarietà

- “La Pastorale Familiare non è adeguata alle esigenze di missionarietà che dovrebbero caratterizzare l’azione della Chiesa in questo momento storico. Alcuni momenti potrebbero essere occasioni preziose anche se si fa fatica ad individuare il come” (Z1) .
- “La trasmissione della fede in famiglia passa attraverso le ‘relazioni’ con il prossimo. Avere cura delle relazioni: fare una ‘pastorale della relazione’” (Z2)

Focalizzazione sui bambini

- “Le nostre proposte sono limitate a quelle famiglie con bambini in età scolare 6-14 anni. Esistono però famiglie senza figli, famiglie con figli in età prescolare, adolescenti, giovani, adulti; famiglie ferite o con figli disabili... Si dovrebbe avere uno sguardo più ampio”.

Carenza di percorsi continuativi

- “Nella Pastorale Familiare ci si concentra sul “pre” e non sul “post” (i percorsi prebattesimali e prematrimoniali sono comuni, quelli “post”, rarissimi se non assenti)”.

Mancanza di aggiornamento

- Sui linguaggi.
- Ma anche sul magistero: *Amoris Laetitia* ancora poco conosciuta.

2.4. *C’è fiducia nella comunità cristiana*

Importanza della comunità parrocchiale

- “Il sacerdote può fare molto, ma non deve essere lasciato solo: nella Comunità ci devono essere persone sagge, di fede che collaborano con lui”.
- In occasione dei sacramenti “Ci può essere il rischio di incontrare le famiglie sulla soglia più come “utenti” che come nuclei con cui condividere la gioia della fede”.

2.5. *Necessità di un approccio inclusivo*

Coinvolgimento delle famiglie "lontane"

- “Le famiglie si incontrano nei luoghi della vita quotidiana – lavoro, scuole, ospedali – che diventano spazi di testimonianza e amicizia”.

Ampliamento dello sguardo pastorale:

- “È necessario parlare di famiglie al plurale, includendo situazioni non tradizionali come quelle monogenitoriali, con figli in diverse fasce di età o genitori a carico”.
- L’importanza di un approccio senza giudizi emerge chiaramente.
- Citazione: “Occorre cambiare prospettiva [...] nella realtà attuale delle famiglie di oggi, senza esprimere giudizi, con linguaggi comprensibili”.

Conclusioni

Il documento evidenzia una Pastorale Familiare impegnata ma frammentata, spesso focalizzata su fasi iniziali della vita sacramentale senza continuità nel tempo. Le difficoltà di adeguamento alla pluralità di modelli familiari e ai cambiamenti culturali sono percepite come ostacoli centrali. Alcune esperienze locali rappresentano eccellenze replicabili, ma è necessario un approccio sistemico e inclusivo per valorizzare il potenziale delle comunità.

Il Presidente al termine della sua esposizione introduce la **dott.ssa Anna Maria Franco**, psicologa e psicoterapeuta, invitata per offrire un’introduzione al tema della Sessione. Il suo intervento è allegato in un documento in pdf che raccoglie le *slide* mostrate dalla relatrice.

Dopo l’intervento della dott.ssa Franco, **la Moderatrice** dà la parola al **Presidente della Commissione** per presentare le modalità di lavoro dei gruppi.

Segue fino all’ora del Vespero **il lavoro dei consiglieri** distribuiti nei gruppi previsti per le quattro aree tematiche.

Dopo cena **il Consiglio dialoga con l’Arcivescovo**: uno dei temi è il Sinodo della Chiesa universale appena concluso e l’iter sinodale delle Chiese in Italia.

DOMENICA 24 NOVEMBRE

Avvio dei lavori

Sono presenti l’Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini, che assume la Presidenza della sessione; il Vicario Incaricato per il Consiglio Pastorale Diocesano, mons. Ivano Valagussa; il Vicario Episcopale della Zona II, don Franco Gallivanone; il Vicario Episcopale per l’Educazione e la Celebrazione

della Fede e la Pastorale Scolastica, don Giuseppe Como; il Moderator Curiae, mons. Carlo Azzimonti; Susanna Poggioni, consulente stabile del CEM.

Consiglieri presenti: 66. Consiglieri assenti: 66. Segretaria: Valentina Soncini. Moderatrice: suor Anna Megli. Presidente della Commissione: Alfonso Colzani.

Dopo la Celebrazione Eucaristica, **i lavori del consiglio** iniziano alle ore 9,10.

La **Moderatrice** saluta l'assemblea e dà la parola alla **Segretaria**, che chiede al Consiglio di votare la proposta formulata da mons. Ivano Valagussa riguardo alla preparazione della sessione XI, cioè investire di tale compito la giunta del Consiglio e chi in Diocesi è incaricato di seguire l'iter sinodale delle Chiese in Italia: Susanna Poggioni, Simona Beretta, Ottavio Pirovano, già membri del Consiglio, con don Paolo Boccaccia e il diacono Stefano Pozzato. I consiglieri approvano all'unanimità questa proposta; pertanto i membri della giunta si ritroveranno per organizzare i lavori.

La **Moderatrice** dà la parola al **Presidente della Commissione Alfonso Colzani** che presenta l'esito del lavoro dei gruppi.

– *Sintesi del lavoro dei gruppi* –

Premessa

Le proposte che seguono si collocano in una prospettiva di valorizzazione delle famiglie e delle loro risorse, nella constatazione che la dinamica di amore che porta all'unione delle vite ed alla generazione sia sorretta da un movimento di bene inscritto dal Creatore stesso nelle concrete vicende umane. Questo vale anche nel contesto odierno che crea in molti allarme per il mutare delle forme familiari e delle problematicità che questo porta con sé.

A

- Sarebbe opportuno che la realtà ecclesiale operasse in alleanza con altre agenzie educative a vario livello (realtà sportive, associazioni genitori) per agire in modo più adeguato alla diversità delle realtà familiari. In particolare, l'azione missionaria delle famiglie può trovare compimento nella consapevolezza di essere chiamati a testimoniare con la vita la speranza cristiana nei luoghi in cui le famiglie già si incontrano nella vita quotidiana (condominio, scuole, lavoro, sport).
- È necessario affrontare la questione dei linguaggi della fede, oggi molto fraintesi, non decodificati, come per esempio il linguaggio delle omelie che non intercetta i vissuti. Anche il modo di vivere la dimensione religiosa da parte di molti è parziale o lontano dalla fede (es.: concezione superstiziosa di famiglie, dichiaratamente agnostiche, che chiedono benedizione natalizia).
- Ripensare, da parte della comunità i linguaggi con i quali si parla alle famiglie, i tempi dell'anno (estate) e gli spazi di incontro (bar, oratorio, doposcuola) come

occasioni di inclusione e sostegno di famiglie che più difficilmente partecipano alla vita comunitaria.

B

- La presenza sul territorio della Diocesi di numerose esperienze attraenti per le famiglie (tra cui ad esempio quelle citate nella relazione iniziale) siano prese in considerazione come progetti pilota, per una sperimentazione accompagnata dalla Diocesi, perché possano diventare modelli da proporre in altre realtà ecclesiali.
- La proposta cristiana, per essere attrattiva, deve anzitutto partire dall'ascolto dei bisogni e dei desideri. Una proposta attrattiva deve partire dalle famiglie, tenere conto dei tempi sociali e lavorativi tipici della società contemporanea e delle caratteristiche delle famiglie con figli e degli adulti nelle diverse fasi della vita. Perché una simile attenzione sia attuabile, la comunità lavori per rendere le famiglie soggetti corresponsabili di evangelizzazione laddove già vivono (condominio, scuola, lavoro, sport), attraverso proposte dedicate di formazione attingendo alle risorse già presenti sul territorio.
- Considerato il cambiamento culturale nel quale siamo immersi, la comunità sia luogo di accoglienza e di apertura per facilitare le relazioni libere tra le famiglie proponendo occasioni di fraternità tenendo conto degli orari e dei bisogni delle famiglie. Per esempio: la cura di momenti liturgici che permettano la presenza delle famiglie, oppure le proposte alle giovani coppie, che faticano ad inserirsi in percorsi strutturati. A livello metodologico, si caldeggia un approccio meno standardizzato, e più "personalizzato" alla realtà nella quale si opera (lavoro e casa). Imparare a "cucinare con quanto si trova nel frigorifero".

C

- Riteniamo che una Pastorale Familiare aggiornata debba prendere le mosse da un approccio antropologico, come premessa necessaria per far risuonare il messaggio evangelico come una proposta esistenzialmente significativa e ricca. Questo significa anche mettere in atto un approccio positivo alle diverse realtà familiari in un'ottica di valorizzazione del bene in loro presente.
- Constatata la poca conoscenza di *Amoris Laetitia*, che ha profondamente rinnovato l'approccio pastorale alla famiglia, si chiedono iniziative che ne favoriscano una maggiore conoscenza.
- L'esperienza mostra che la partecipazione attiva dei coniugi nelle attività di Pastorale Familiare ha un forte valore. Pertanto, si chiede che venga tenuto in debito conto la competenza testimoniale dei laici in forza del sacramento ricevuto. Molto spesso la loro formazione specifica (professionale e teologica) li abilita ad un protagonismo ecclesiale finora molto poco conosciuto e praticato.

D

- Si chiede di approfondire il concetto di "Comunità Educante" come forma di espressione e accompagnamento nella catechesi, proponendo un manda-

to educativo e missionario alla comunità cristiana ed alle famiglie, non solo agli educatori e catechisti.

- A 10 anni dalla sua nascita, il percorso diocesano di catechesi si presenta attuale e capace di cogliere ed accompagnare il vissuto di fede dei ragazzi coinvolgendo le famiglie nella concreta realtà in cui si trovano. Si trovi il modo di sottolineare che esso costituisce un punto di riferimento imprescindibile, stimolando le comunità ad adottarlo, sostenute da un'adeguata formazione.
- Nelle Parrocchie e nelle Comunità Pastorali si valorizzi la presenza di laici come referenti dei percorsi di catechesi, in continuo dialogo con la Diaconia e il Servizio diocesano per la Catechesi.
- Vengano formati e sensibilizzati i sacerdoti a non cancellare quanto fatto dai predecessori laddove le iniziative hanno avuto riscontro positivo.

Sottolineature ricorrenti

Coinvolgimento delle famiglie

- a) Si sottolinea l'importanza di coinvolgere missionariamente le famiglie nella testimonianza e nella condivisione delle attività quotidiane.
- b) Si parla di rendere le famiglie soggetti corresponsabili di evangelizzazione e di proporre attività che tengano conto delle loro esigenze.
- c) Si evidenzia il valore della partecipazione attiva dei coniugi nella Pastorale Familiare.
- d) Si chiede un mandato educativo e missionario per la comunità e le famiglie.

Necessità della formazione e della personalizzazione delle proposte

- a) Si evidenzia la necessità di ripensare linguaggi e modalità per avvicinarsi meglio alle famiglie.
- b) Si parla di un approccio "personalizzato" per adattarsi ai bisogni delle famiglie.
- c) Si chiede un approccio antropologico per valorizzare le realtà familiari.
- d) Si ribadisce l'importanza di valorizzare referenti laici e promuovere la formazione.

Valorizzazione delle risorse già esistenti

- a) Si suggerisce di agire con altre agenzie educative già operative.
- b) Si propone di attingere alle risorse già presenti sul territorio.
- c) Si chiede di valorizzare i laici formati, spesso poco considerati.
- d) Si parla di non cancellare iniziative positive già esistenti.

Queste sottolineature ricorrenti possono fare da guida alla formulazione di mozioni, anche basate sulle proposte dei gruppi, che andrebbero però precisate in modo tale da essere più incisive. Ricordiamo che dovrebbero tutte convergere nello sforzo di costruire un contesto ecclesiale più favorevole alla vita di fede delle famiglie.

Terminata l'introduzione, la **Moderatrice suor Anna** introduce al dibattito e dà la parola nell'ordine con la quale viene richiesta.

Paolo Zambon – Responsabile del Servizio Diocesano per la Famiglia – Zona II

Dopo 6 anni, come Referente Diocesano di Pastorale Familiare sono sempre più convinto che la stessa debba fornire strumenti che aiutino i coniugi a fare discernimento sulla loro vita matrimoniale, un discernimento che li aiuti a vivere uno stile di vita evangelico nel quotidiano, di conseguenza essere testimoni della fede in famiglia con i figli e nelle relazioni verso le persone che incontrano.

Chiedo inoltre alla commissione preparatoria di inserire anche la figura dei nonni come protagonisti nella trasmissione della fede in famiglia.

Alfonso Colzani – Decanato di Cantù - Mariano Comense – Zona V

L'intervento ricorda la storia del Servizio per la Famiglia diocesano, che ha vantato responsabili dall'alto profilo, competenza (mons. Guzzetti, mons. Spezzibottiani, don Caccia), incisività pastorale e dedizione alla causa. La tradizione si è interrotta nel 2014 quando, con il card. Scola, si sono fortemente depotenziati i Servizi pastorali di Curia.

Si dettagliano poi alcune ragioni per le quali l'ambito familiare è particolarmente esposto oggi ad una cultura non favorevole e necessita di cura e competenza per elaborare stili di vita resistenti ed improntati alla sapienza evangelica.

Si ritiene che un Servizio per la Famiglia adeguatamente sostenuto dalla Diocesi sia una risorsa imprescindibile a servizio del territorio, nella formazione degli operatori e nel tener viva una cultura della famiglia adeguata ai tempi. Ora invece i territori sono sguarniti e abbandonati a sé stessi: Zambon ha affermato di non riuscire a trovare formatori, per esempio. Fino a qualche anno fa il servizio SDOP aiutava molto, la Diocesi lo ha cancellato senza provvedere ad una alternativa.

Ricorda infine che il Documento finale del Sinodo XVI dedica una parte importante alla formazione. Chiede quindi al CEM di ripensare a questo tema, con particolare riferimento al settore della Pastorale Familiare. Sarebbe un primo passo per ridurre l'atteggiamento schizofrenico di una Chiesa che da una parte riconosce il ruolo strategico della famiglia nei processi di trasmissione della fede, ma che dall'altra non investe adeguatamente nel sostenere azioni pastorali incisive a favore della famiglia stessa.

Rizzi Laura – Decanato di Cesano Boscone – Zona VI

Il suo intervento ricorda come a Cesano Boscone nel 1999 don Evangelino Maggioni costituì il gruppo di spiritualità familiare Betania coinvolgendo alcune coppie di sposi. Mons. Franco Agnesi e don Luigi Caldera, da poco deceduto, hanno continuato a sostenere questo gruppo, consolidandolo e dando spazio anche ad altri gruppi di giovani famiglie. Inizialmente partecipavano al gruppo Betania solo coppie di sposi con figli. La consigliera comunica che lei e il marito, che non hanno figli, abbiano frequentato il gruppo e posto la questione dell'apertura a coppie senza figli (non scontata). Oltre ai sussidi del Servizio Famiglia diocesano, il gruppo Betania fa ricorso ad altri strumenti per arricchire il percorso annuale degli incontri; nel 2023-2024 ad esempio ha proposto la lettura del volume "Dieci cose che ho impa-

rato” di Piero Angela, chiedendo ai partecipanti di lasciarsi interpellare dal testo e di offrire spunti di riflessione per un dialogo fecondo con l’insegnamento della Chiesa.

Un’occasione preziosa per avviare contatti con le famiglie è la Festa diocesana di fine gennaio, però non basta organizzare qualche iniziativa *ad hoc* in quella ricorrenza. Importante sarebbe trovare modi e tempi per trasmettere la bellezza dell’amore cristiano, la profondità e il valore del sacramento del Matrimonio; altrimenti la Pastorale Familiare si ridurrà ad un servizio come tanti nei confronti delle famiglie.

Nelle comunità occorre formare alcune coppie-guida di sposi che vivano la famiglia come soggetto di evangelizzazione, spendendosi a favore delle altre famiglie.

Ottavio Pirovano – membro di nomina arcivescovile – Zona VI

Comunica che è con disagio che ha affrontato il tema proposto dalla sessione del Consiglio Pastorale Diocesano perché tratta di un’entità che riguarda tutti e il tutto della vita, ovvero la famiglia. Ciascuno, infatti, proviene da una storia di famiglia e prosegue la sua vita in una famiglia, al di là del fatto che oggi per “famiglia” si intendono variegate situazioni di convivenza umana. Penso che già il passaggio, avvenuto anche nel magistero, dal singolare al plurale (famiglia - famiglie) sia un passo in avanti importante e dentro quella definizione plurale si ritrovano molteplici caratterizzazioni. Per cui trattare del tema è un compito arduo. La questione della trasmissione della fede in famiglia apparentemente restringe il campo di indagine, ma parlare di fede e famiglia non può riferirsi solo al momento in cui ci sono i figli piccoli, perché la testimonianza, che permette di mettere a tema la fede, è di ogni momento di vita e la fede ha sempre bisogno di “compagni di viaggio”.

Ribadisce che il tema famiglia tocca tantissime esperienze umane, però crede che due attenzioni siano prioritarie nel sostenere la stessa trasmissione della fede (intesa come fiducia in Dio nella concretezza storica), e che siano le condizioni perché la famiglia possa esistere, ovvero la casa, intesa come luogo fisico e luogo di relazioni, e il lavoro, necessario per sostenere la famiglia.

La Pastorale Familiare dev’essere una proposta che tiene conto della vita intera delle famiglie, e deve essere una proposta articolata, perché chi partecipa a gruppi famigliari è una percentuale bassissima, e non può essere una proposta che va bene per tutti; incontrare la vita quotidiana delle famiglie è un compito essenziale!

Iride Parachini – Decanato di Somma Lombardo – Zona II

Sottolinea come si evidenziano nei percorsi dell’Iniziazione Cristiana modalità molto diverse di fare le proposte e, se la pluralità può essere una ricchezza, in molti casi possiamo invece dire che si nota come il percorso diocesano venga il più delle volte disatteso. Spesso si fa strada la “fantasia” dei Parroci o delle catechiste. Spesso si fa troppo per i bambini e troppo poco o nulla per le famiglie. È utile ribadire che si devono curare le relazioni con le famiglie, sia di gruppo che personali. Importante è mettersi in ascolto delle famiglie con tutte le loro difficoltà del vivere oggi, ma anche condividendo le loro gioie, perché percepiscano la nostra vicinanza, il nostro interesse anche creando un clima di accordo, di condivisione delle proposte.

La mancanza di catechiste è un problema diffuso, pertanto sarà importante trovare modalità diverse, ma che siano condivise, siano frutto di un lavoro d'*équipe*. Un punto importante sarà la formazione di *équipe* che si prendano in carico l'Iniziazione Cristiana trovando modalità diverse, anche prevedendo tempi più distesi di fare le proposte, coinvolgendo le famiglie e proponendo momenti semplici di dialogo e preghiera.

Un altro nodo da mettere al centro è la formazione dei catechisti: è fondamentale e occorre soprattutto che conoscano i percorsi diocesani, che sono ricchi di proposte anche per il coinvolgimento efficace delle famiglie. L'Iniziazione Cristiana è infatti ancor oggi un'occasione grande per consegnare la fede ai bambini ed ai genitori, e per questo occorre avere catechisti formati sui percorsi dell'Iniziazione Cristiana della Diocesi, attivare il percorso diocesano, lavorare in *équipe* con i presbiteri riuscendo a mantenere nel tempo quanto di buono si è realizzato.

Filippo Crosa – membro designato dalle Cellule Parrocchiali per l'Evangelizzazione – Zona I

Ringrazia innanzitutto Alfonso Colzani per la preziosa e meditata sintesi che ha offerto, e presenta un testo che ha già fatto avere all'Arcivescovo e a tutti i Vicari Episcopali, il quale presenta una proposta per accompagnare le Parrocchie a sostenere la trasmissione della fede nelle famiglie.

Ringrazia l'Arcivescovo per le parole dell'omelia durante la Messa, che lo hanno commosso e convinto che la via da percorrere sia quella dei "pellegrini di speranza", di coloro che nelle relazioni che vivono quotidianamente nelle famiglie, al lavoro, nei condomini e nel tempo libero possano trasmettere la fede.

Ricorda come san Giovanni Paolo II ci ha insegnato che ogni battezzato, in forza dei sacramenti dell'Iniziazione Cristiana e della Grazia dello Spirito Santo, è abilitato ed impegnato ad essere annunciatore del Vangelo (cfr. *Christifideles Laici*, n. 33).

Sergio Osnaghi – Decanato Forlanini - Romana Vittoria – Zona I

Crede che sia importante recuperare il senso della testimonianza, quale fondamentale strumento per la trasmissione della fede anche in famiglia, in ogni stadio della vita. Definisce questa testimonianza come "contagiosa", ossia capace di scaldare i cuori, di far trasparire attraverso il proprio atteggiamento e stile di vita che è bello appartenere alla comunità cristiana. Chi vede questo non potrà rimanere indifferente e sarà chiamato ad operare un discernimento domandandosi per quale motivo si può essere contenti nella Comunità Cristiana.

Ritiene che possa essere questa l'occasione per avvicinarsi alla fede. Fa poi un richiamo ai gruppi familiari: attenzione alle chiusure, al pensare che è bello stare insieme tra amici; pur essendo un'esperienza piacevole, si corre il rischio di perdere di vista la missionarietà, che deve invece sostenere il loro cammino.

Padre Luca Zanchi – membro designato dal CISM – Zona I

Avendo fatto parte del gruppo che doveva riflettere sul coinvolgimento delle famiglie nel processo catechetico di trasmissione della fede, crede che dobbiamo garantire non solo il fare ma soprattutto l'esserci per suscitare interesse nelle famiglie "più passive" e mantenere l'entusiasmo nelle famiglie "più attive".

Propone concretamente:

1. Cura delle relazioni, passando da una "prossimità motivazionale", abbondantemente assicurata nelle tante proposte ed iniziative diocesane e parrocchiali, ad una vicinanza reale. Occorre dedicare più tempo all'ascolto ed all'accoglienza: è fondamentale. Le famiglie vanno incontrate sfruttando anche i momenti meno formali per far capire loro che ci sta a cuore condividere ansie e gioie del trasmettere la fede; è la sfida e la bellezza dell'annuncio a 360 gradi, dove tutti siamo responsabili.
2. Seminare e coltivare dei desideri nelle famiglie e suscitare dei bisogni. La famiglia genera ed educa un figlio, ma va aiutata a non delegare un compito che resta fondamentalmente suo: la Parrocchia si affianca per aiutare ma non per sostituirsi, come spesso invece accade. Il catechismo non deve essere visto solo come un parcheggio temporaneo o solo come un dovere, ma come il bisogno di momento formativo ed educativo importante da gestire in armonica collaborazione tra famiglia e Parrocchia.
3. Aiutare chi non si sente famiglia o non vive più la famiglia, o non è mai diventato famiglia a sentirsi comunque parte viva dell'azione evangelizzatrice della comunità cristiana.

Sono intervenuti **altri consiglieri** di cui non è pervenuto l'intervento scritto.

La moderatrice invita l'assemblea ad un momento di pausa dalle 10,55 alle 11,30.

Si riprende l'assemblea con la **votazione della Commissione per la Sessione XII** del Consiglio. I candidati sono: Gianluca Ferrando, Luciano Piscaglia, Ivan Nissoli, Alessandro Raimondi, Luca De Maria, suor Irma Carrera, Gisella Seregini, Giovanni Carrara, Marco Colombo, Carla Consonni.

Il **Consiglio approva** all'unanimità la composizione della Commissione per la sessione XII.

Dopo questa votazione la Commissione propone le **mozioni** raccolte e le sottopone ai voti. I votanti sono 64.

Mozione I

Accompagnare e sostenere la famiglia come soggetto cristiano: nel vivere la propria vocazione, nel contribuire alla vita della comunità, nell'animare l'azione missionaria della comunità. In particolare, coinvolgendo e valorizzando le presenze vive già presenti nella comunità, tra i quali i movimenti, le associazioni e i consultori famigliari.

Approvata a maggioranza: contrari 0 - astenuti 5 - favorevoli 59.

Mozione 2

La realtà di oggi chiede di allargare lo sguardo della Pastorale Familiare a tutto l'arco della vita umana (dalla nascita alla morte) valorizzando la famiglia in tutte le sue potenzialità, tra le quali anche l'inestimabile valore della presenza dei nonni e chiede un approccio più "personalizzato" alle concrete situazioni di vita.

Approvata a maggioranza: contrari 3 - astenuti 0 - favorevoli 61.

Mozione 3

Alla luce di un'assenza o di un indebolimento delle Commissioni Decanali di Pastorale Familiare e di un mancato o inefficace coordinamento tra uffici relativamente al tema famiglia (Pastorale Giovanile, Familiare, Sociale, del Lavoro) si chiede al CEM di rilanciare un'azione pastorale missionaria coordinata a vari livelli relativamente alla famiglia e con un investimento necessario sulla formazione di operatori pastorali, in sintonia con le indicazioni emerse dal recente documento finale del Sinodo XVI, sez. V.

Approvata a maggioranza: contrari 0 - astenuti 14 - favorevoli 50.

Mozione 4

La presenza sul territorio della Diocesi di numerose esperienze attraenti per le famiglie (tra cui, ad esempio, le Famiglie Missionarie a Km0) siano prese in considerazione come progetti pilota, per una sperimentazione accompagnata dalla Diocesi, perché possano diventare modelli da proporre in altre realtà ecclesiali.

Approvata all'unanimità.

Mozione 5

La proposta cristiana, per essere attrattiva, deve anzitutto partire dall'ascolto dei bisogni e dei desideri. Una proposta attrattiva deve partire dalle famiglie, tenere conto dei tempi sociali e lavorativi tipici della società contemporanea e delle caratteristiche delle famiglie con figli e degli adulti nelle diverse fasi della vita. Perché una simile attenzione sia attuabile, la comunità lavori per rendere le famiglie soggetti corresponsabili di evangelizzazione laddove già vivono (condominio, scuola, lavoro, sport), attraverso proposte dedicate di formazione attingendo alle risorse già presenti sul territorio.

Approvata a maggioranza: contrari 1 - astenuti 2 - favorevoli 61.

Mozione 6

Ripensare, da parte della comunità, i linguaggi con i quali si parla alle famiglie, i tempi dell'anno (per esempio il tempo dell'estate) e gli spazi di incontro (bar, oratorio, doposcuola) come occasioni di inclusione/sostegno di famiglie che più difficilmente partecipano alla vita comunitaria.

Approvata a maggioranza: contrari 0 - astenuti 2 - favorevoli 62.

Mozione 7

Riteniamo che una Pastorale Familiare aggiornata debba prendere le mosse da un approccio antropologico, come premessa necessaria per far risuonare il messaggio evangelico come una proposta esistenzialmente significativa e ricca. Questo significa anche mettere in atto un approccio positivo alle diverse realtà familiari in un'ottica di valorizzazione del bene in loro presente.

Approvata a maggioranza: contrari 0 - astenuti 11 - favorevoli 53.

Mozione 8

Constatata la poca conoscenza dell'*Amoris Laetitia*, che ha profondamente rinnovato l'approccio pastorale alla famiglia, si chiedono iniziative che ne favoriscano una maggiore conoscenza.

Approvata all'unanimità.

Mozione 9

L'esperienza mostra che la partecipazione attiva dei coniugi nelle attività di Pastorale Familiare ha un forte valore. Pertanto, si chiede che venga tenuta in debito conto la competenza testimoniale dei laici, anche nella catechesi, in forza del sacramento ricevuto. Molto spesso la loro formazione specifica (professionale e teologica) li abilita ad un protagonismo ecclesiale finora molto poco conosciuto e praticato.

Approvata a maggioranza: contrari 0 - astenuti 1 - favorevoli 63.

Mozione 10

In un quadro di comunità educante, sia sottolineato il mandato educativo e missionario in particolare delle famiglie.

Approvata a maggioranza: contrari 3 - astenuti 5 - favorevoli 56.

Mozione 11

A 10 anni dalla sua nascita, il percorso diocesano di catechesi si presenta attuale e capace di cogliere ed accompagnare il vissuto di fede dei ragazzi coinvolgendo le famiglie nella concreta realtà in cui si trovano. Si trovi il modo di sottolineare che esso costituisce un punto di riferimento imprescindibile, stimolando le comunità ad adottarlo, sostenute da un'adeguata formazione.

Approvata a maggioranza: contrari 0 - astenuti 6 - favorevoli 58.

Mozione 12

Vengano formati e sensibilizzati i presbiteri a non cancellare quanto fatto dai predecessori laddove le iniziative hanno avuto riscontro positivo.

Approvata a maggioranza: contrari 10 - astenuti 12 - favorevoli 42.

Mozione 13

Il Consiglio Pastorale Diocesano chiede al Servizio Diocesano per la Fa-

miglia di dare la necessaria attenzione al tema dell'abitare (casa, relazioni, lavoro) come preconditione perché le famiglie possano nascere e vivere nella serenità ed aprirsi alla vita della comunità ecclesiale e civile. Per questo si suggerisce che una sessione del CPD venga dedicata a questo tema.

Approvata a maggioranza: contrari 3 - astenuti 16 - favorevoli 45.

Mozione 14

Il Consiglio Pastorale Diocesano chiede al Servizio Diocesano per la Famiglia di favorire la presenza nelle Comunità pastorali e parrocchiali di momenti rivolti alle giovani coppie, offrendo una proposta a livello decanale là dove ciò non fosse realizzabile.

Approvata a maggioranza: contrari 1 - astenuti 4 - favorevoli 59.

Mozione 15

Per favorire l'incontro personale con Cristo, la formazione, le relazioni interpersonali, l'accoglienza e la trasmissione della fede anche nelle famiglie, si aiuti ogni Parrocchia che, come insegna Papa Francesco in EG 28, «non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità», affinché, «attraverso tutte le sue attività, [...] incoraggi e formi i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione». Sia «comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario».

Approvata a maggioranza: contrari 1 - astenuti 20 - favorevoli 43.

Al termine delle votazioni la **Moderatrice** passa la parola all'Arcivescovo.

Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini

Il gran numero di mozioni e l'impossibilità di avere un po' più di tempo a disposizione per elaborarle fa sì che sarà il Consiglio Episcopale ad incaricarsi di recepirle e di trovare il modo per dare seguito a quelle che si riterranno più significative. Non sarà semplice, perché – al di là delle proposte che ci piacerebbe realizzare – bisogna tener conto che alcuni elementi chiave della Pastorale Familiare e la sensibilità delle nostre comunità al riguardo sono ampi e importantissimi: infatti, come già è stato evidenziato in qualche intervento, la famiglia si pone all'incrocio di tutto e le famiglie sono molto diverse tra loro. Il tema si presta dunque a numerosi approfondimenti. Grazie per il lavoro svolto e per essere riusciti ad arrivare in tempo a consegnare al Consiglio Episcopale i risultati del confronto in Commissione, della discussione di oggi, delle votazioni.

Mi pare che sia più volte emerso il bisogno di comunicazione, di condivisione, di conoscenza. Come Paolo Zambon prima suggeriva, molte di queste richieste sono però già oggetto di proposte specifiche da parte dell'Ufficio: c'è un programma molto vario, con numerose iniziative abbastanza diffuse in Diocesi, che vanno dai corsi di preparazione al Matrimonio in forma catecumenale alla cura delle nuove famiglie. Io stesso ho recepito come, durante i corsi di

formazione al Matrimonio, spesso venga rivolto alle coppie di sposi un appello a continuare il cammino; e solitamente le coppie sono piuttosto contente di scoprire una Chiesa disponibile ad accompagnarle, anche per aiutarle a recuperare la fede. L'Ufficio pastorale dedicato al Servizio per la Famiglia attiva inoltre proposte di formazione per i gruppi di spiritualità familiare; così come incontri rivolti a situazioni più specifiche (vedovanza, gruppi Acor, famiglie con figli LGBT+, ecc.). Forse dunque gli appelli che domandano maggiore attenzione a tali realtà non tengono dovutamente conto di quanto già si fa ed è stato fatto. La richiesta, ad esempio, riguardante l'Iniziazione Cristiana, affinché le famiglie, attraverso vari strumenti, vengano formate ed educate a trasmettere la propria esperienza di fede, trascura il fatto che il percorso proposto dall'Ufficio catechistico – come ricordava suor Anna – è certamente rivolto ai ragazzi, ma ha l'obiettivo di coinvolgere anche i loro genitori nel cammino.

Probabilmente la vastità della Diocesi, o una certa dose di autoreferenzialità nelle nostre comunità, ostacola l'incontro tra le esigenze manifestate e le iniziative già pertinentemente realizzate per soddisfarle. Resta senz'altro da recepire l'appello a conoscere e a lavorare insieme, propiziando lo scambio di esperienze e di strumenti utili. Il fatto che da tempo sia stato creato un unico Vicariato, con un solo Vicario che presiede agli ambiti della catechesi, della famiglia e della scuola, già dovrebbe favorire – ma dovremo favorirla ancora di più – la collaborazione tra gli Uffici di Curia e la diffusione sul territorio di tutte le informazioni circa le proposte attive e i materiali disponibili.

Da questa serie di considerazioni, ricavo principalmente due riflessioni.

La prima riguarda il rapporto tra proposta diocesana e territorio diocesano: esiste il rischio che la proposta sia bella, pertinente, rispondente alle esigenze, eppure il territorio faccia fatica ad accedervi, ignorandola o ritenendo di possedere strumenti migliori. Una sorta di scollamento, insomma, che non è una novità di oggi, ma che continua comunque a porre interrogativi: perché, per esempio, un percorso diocesano così valido e nuovo – è in vigore soltanto da dieci anni – come quello dell'Iniziazione Cristiana, che ha cercato di configurarsi sul modello dei cammini di catecumenato e di coinvolgere attivamente genitori e famiglie, non trova un'adesione convinta da parte di tutte le Parrocchie? È un tema che mi interpella fortemente, perché si rischia di lavorare molto per poi vedere che i sussidi preparati o le proposte fatte non arrivano a destinazione. Questo lascia un po' di amarezza.

Per quanto riguarda il Servizio di Pastorale Familiare, mi sembra che sia stato messo in campo un grande sforzo per riuscire ad essere presenti in ogni Decanato attraverso la cosiddetta "triade" – una coppia di sposi e un prete – posta come riferimento sul territorio. Tale soluzione, introdotta da don Silvano Caccia e poi raccolta dai coniugi Colzani e da tutti i successivi responsabili dell'Ufficio, mi pare stia funzionando in molti Decanati (in altri invece non si riesce ad attuarla; in altri ancora c'è, ma risulta poco incisiva).

Questa dunque la prima riflessione che desideravo condividersi: il rapporto tra le proposte diocesane e la loro ricezione da parte del territorio deve essere migliorato. Mi dispiace che non sia ancora maturata una reale visione d'in-

sieme; nel contempo mi lascia perplesso il fatto che non si attinga là dove le risorse ci sono e si arrivi poi perfino a suggerire di attuare cose che in realtà sono già state realizzate.

Con una seconda riflessione vorrei far emergere un pensiero forse sotteso ad alcuni nostri modi di esprimerci. Mi sembra che a volte immaginiamo che, mettendo in campo determinate strategie, tutte le famiglie possano diventare capaci di trasmettere la fede e arrivare a sentirsi parte della comunità. In realtà noi abbiamo sempre a che fare con persone libere, che – per esempio – decidono magari di portare il bambino a catechismo, ma non a Messa. Una simile situazione ci impegna a discernere caso per caso cosa è meglio: se escludere il bambino dai Sacramenti, oppure se dar valore al fatto che ragazzo e genitori almeno partecipano agli incontri proposti, eccetera. Per quanto perfetta sia la proposta e ben formati gli operatori, non è garantita una risposta convinta da parte di tutti. In tali casi dobbiamo accettare la delusione e il senso di sconfitta. Se alcune proposte vengono recepite da pochi e ignorate dai più, non è colpa di nessuno in particolare: non possiamo addossare tutta la responsabilità né alle famiglie, né ai catechisti, né ai preti. Finora la nostra scelta è sempre stata quella di riconoscere almeno il minimo: che uno, cioè, se desidera ricevere la Prima Comunione, deve se non altro partecipare al catechismo. Forse è uno sperpero di Grazia... però mi viene da dire che la Grazia è data per essere sperperata: per essere donata a tutti e poi recepita soltanto da chi liberamente accetta le condizioni necessarie per accoglierla davvero.

Per non cadere nella frustrazione, mi sembra importante tener presenti entrambe queste riflessioni: cercare di conoscere la proposta diocesana e fare in modo che arrivi a destinazione; accettare di non vedere sempre accolta la luce del Vangelo (è capitato anche a Gesù e di conseguenza è inevitabile che succeda anche a noi). Tutto venga seminato largamente, con grande generosità, sebbene – per quanto ci è dato di constatare – non ogni terreno è subito propizio alla fede.

Le valutazioni da cui scaturiscono queste mozioni sono certamente ricche di intenzioni preziose; non possediamo però una formula magica per riuscire a convertire tutte le famiglie del nostro territorio. D'altra parte, le considerazioni che ho fatto devono essere accompagnate da qualche ulteriore elemento.

Innanzitutto, dalla disposizione ad “ascoltare il gemito”. Sperimentiamo come la vita delle famiglie sia spesso provata. Ci sono motivi per piangere: sia perché a volte i rapporti tra i coniugi sono compromessi o diventano conflittuali; sia perché nelle condizioni complessive attuali, tra casa, lavoro, assistenza agli anziani, cura dei figli con disabilità, problematiche educative nelle fasce di età più critiche, la famiglia viene un po' crocifissa. La famiglia è veramente una grazia di Dio, un luogo dove si coltiva il futuro dell'umanità e spesso un vivaio di santità. Non possiamo però ignorarne il gemito di fronte a tante situazioni dolorose, faticose, frustranti. Le famiglie sono un grande dono, ma talvolta attraversano lunghi deserti o aspre prove. Noi dobbiamo porci di fronte ad esse con fiducia, perché il Signore sa raggiungere il cuore di tutti; e trovare il modo per cui la nostra pastorale non si riduca alla proposta di tante cose da

fare, ma sia offerta di tempi di riposo, di occasioni di conforto. Dobbiamo provare ad avere un po' più di misericordia nell'immaginare a chi ci rivolgiamo.

Non perché tutto, senza distinzione, vada bene; ma perché sarebbe bello che, incrociando la Chiesa sul proprio cammino, una famiglia – o anche un uomo abbandonato dalla moglie, o una donna abbandonata da un marito – possa dire: “Ecco finalmente un luogo dove trovo una proposta di pace e di serenità!”. Schiacciati tra bambini piccoli e genitori anziani o malati, almeno andando alla Messa della domenica possano sentirsi incoraggiati, perdonati, consolati. “Ascoltare il gemito” significa non sovraccaricare di ulteriori richieste persone già stanche, ma annunciare attraverso le nostre proposte pastorali che esiste un Consolatore ed è disponibile un luogo in cui poter essere accolti, benedetti e ascoltati nelle proprie fatiche.

È un tema emerso anche in questa sessione: non abbiamo gli strumenti per risolvere tutti i problemi; ci viene però offerta in dono la Grazia del Signore che ci aiuta a viverli, ad affrontarli. Certo, sappiamo di essere in cammino verso una terra promessa, ma il paradiso cominciamo a costruirlo fin d'ora, non rimanendo insensibili alle prove degli altri.

Questo permette forse di accennare pure ad alcune problematiche concrete molto serie, che impediscono a una famiglia di vivere serenamente: i prezzi alti, la questione della casa, del lavoro, la scarsità di servizi per le persone con disabilità, la gestione degli anziani... Sono fattori contingenti che complicano molto l'esistenza, rendendola pesante. Noi purtroppo abbiamo pochi mezzi per alleviare tale disagio: gli Uffici che si dedicano alla Pastorale del Lavoro, la Caritas, altre iniziative più puntuali, offrono certo ogni tanto qualche bicchiere di acqua fresca, ma non sono sufficienti per estinguere la sete. Riguardo al tema della casa, che interessa moltissime persone in numerose zone della Diocesi, vorremmo almeno provare a realizzare qualcosa in occasione del Giubileo. Non abbiamo, insomma, la pretesa di mettere a posto il mondo; d'altra parte non vogliamo sottrarci alla responsabilità di concretizzare quei piccoli segni, di pronunciare quelle semplici parole di consolazione che sono alla nostra portata.

Ecco le mie riflessioni a proposito del tema, molto importante e praticamente inesauribile, che abbiamo cercato di puntualizzare oggi.

Un'ultima considerazione riguarda invece la ridotta partecipazione a questo Consiglio. I membri effettivi sono 132, ma ora siamo presenti soltanto in 64 e ieri eravamo 73. Non voglio rimproverare voi per gli altri che non sono qui, tuttavia la questione va posta. Nemmeno credo che le persone assenti snobbino il Consiglio Pastorale; probabilmente avranno avuto altri impegni. Dobbiamo però trovare il modo di rendere i consiglieri presenze continuamente attive, anche riducendone il numero se necessario. Questo organismo ha una sua dignità: se la partecipazione è dimezzata, perde di significatività. Avevamo deciso di inserire i moderatori delle Assemblee sinodali, affinché riportassero la voce di ogni Decanato, ma senza dubbio sono presi da molte altre cose; come voi, del resto, perché per questo servizio vengono candidate persone che si ritengono presenze fedeli e costruttive. Vi ringrazio dunque ancor più di cuore

per essere riusciti a partecipare. Abbiamo da affrontare temi importanti, perciò è importante che il Consiglio risulti, per quanto possibile, completo, stabile e incisivo.

Desidero infine augurarvi un Avvento intenso e un buon Natale. Ci stiamo preparando a celebrare la festa di s. Ambrogio, massimo patrono della nostra Diocesi. Pregiamolo di aiutarci, visto che – se non ricordo male – ai suoi tempi la Chiesa Ambrosiana contava soltanto 30.000 fedeli, eppure lui è riuscito a fare tanto. Sicuramente i numeri, in assenza di censimenti e di registri dei Battesimi, sono un po' ipotetici; senz'altro comunque i cattolici non arrivavano ai 5 milioni di oggi. Anche questo dà l'idea della complessità in cui viviamo (sebbene pure ai tempi di Ambrogio le circostanze non fossero così semplici; anzi, in alcuni momenti, perfino drammatiche). Possa dal Cielo incoraggiarci, farci intravedere sentieri per il futuro e suscitare in noi un sereno senso di responsabilità nei confronti di una Chiesa che deve essere, ai nostri giorni, la Chiesa del Signore.

Per tutti noi, pellegrini di speranza, il prossimo anno giubilare sia davvero un tempo di Grazia e, se possibile, offra anche un po' di riposo.

A termine del suo intervento l'Arcivescovo conclude i lavori del Consiglio Diocesano con una **preghiera**.

In allegato: *slide* dell'intervento della dott.ssa Franco.

Si riportano i contributi delle Zone, sintetizzati dal Presidente della Commissione in apertura dei lavori.

– Relazioni delle singole Zone Pastorali –

Relazione della Zona I – Milano (a cura di Fedele Zamboni)

<i>Dato da rilevare</i>	<i>Sì, presente</i>	<i>No, assente</i>	<i>Dato non disponibile</i>	<i>Il dato ineri- sce a questa % del territorio decanale</i>
I percorsi in prepara- zione al Matrimonio nelle vostre comunità godono di buona sa- lute?	Sì			100%

Esiste una catechesi pre e post battesimale?	Sì			80%
Esistono iniziative indirizzate al sostegno della vita spirituale delle famiglie (p. es. proposte di catechesi post matrimoniali, trattazione di temi di attualità educativa, gruppi familiari...)?	Sì			80%
Esistono i gruppi famiglia?	Sì			60%
Fanno parte della proposta comunitaria?	Sì			100%
Ci sono iniziative a favore di persone separate, divorziate, risposate?	Sì			25%
Esistono esperienze di Famiglie Missionarie a Km0?	Sì			20%
Esiste una commissione di Pastorale Familiare a livello di Comunità Pastorale?	Sì			50%
E a livello decanale?	Sì			20%
Sul vostro territorio ci sono altre realtà che lavorano a favore della famiglia?	Sì			40%

Sul vostro territorio ci sono iniziative a favore delle famiglie che costituiscono delle eccellenze?		No		
Esiste sul vostro territorio un Consultorio cattolico?	Sì			20%
Vengono valorizzate le sue competenze e i servizi offerti dalle comunità parrocchiali?		No		

Nonostante la complessità e la eterogeneità che caratterizzano la realtà cittadina, emergono alcuni elementi ricorrenti: in particolare quelli più tradizionali, come i corsi fidanzati, anche perché obbligatori, e i gruppi familiari che spesso si declinano anche in gruppi di ascolto e di lettura della Bibbia, anche se questi gruppi sono costituiti prevalentemente da famiglie (coppie) storiche, (significative le Cellule di S. Eustorgio) con, solo in alcuni casi, la partecipazione di coppie giovani. A queste ultime si rivolgono alcune iniziative orientate in particolare alla formazione genitoriale.

Per quanto riguarda la partecipazione ai corsi di preparazione al Matrimonio, si ritiene abbiano maggior impatto quando nella conduzione degli stessi sono coinvolti laici sposati, portatori di esperienze di vita coniugale.

Le iniziative di preparazione al Battesimo o di catechesi post matrimoniale sono presenti in modo disomogeneo, molto variegati nella forma e solitamente fanno parte della proposta comunitaria.

Le Famiglie Missionarie a Km 0 sono presenti solo in alcune realtà.

Le commissioni di Pastorale Familiare esistono quasi esclusivamente a livello parrocchiale e non a livello decanale.

Le relazioni con i consultori cattolici, se presenti, sono scarse e sporadiche così come quelle con altre realtà che si occupano, anche indirettamente, delle famiglie come le scuole cattoliche.

Si ritiene che, nel complesso, la Pastorale Familiare non sia adeguata alle esigenze di missionarietà che dovrebbe caratterizzare l'azione della Chiesa in questo momento storico. Alcuni momenti potrebbero essere occasioni preziose anche se si fa fatica ad individuare il come (funerali). Si percepisce la necessità di ampliare le esperienze rivolte ai separati ed ai divorziati (ACOR).

Le commissioni di Pastorale Familiare dovrebbero essere presenti in tutte le realtà con un coinvolgimento maggiore dei laici coniugati. Le difficoltà a pensare ad una Pastorale Familiare efficace nascono anche dalla fatica a trovare

un significato condivisibile con la cultura contemporanea del concetto stesso di famiglia.

È necessario creare percorsi chiari di coinvolgimento delle famiglie durante gli anni di catechesi dell'Iniziazione Cristiana. Le parole che potrebbero caratterizzare le proposte dovrebbero essere Fraternità, Relazione, Parola di Dio.

Relazione della Zona II – Varese (a cura di Rosangela Carù)

<i>Dato da rilevare</i>	<i>Sì, presente</i>	<i>No, assente</i>	<i>Dato non disponibile</i>	<i>Il dato inerisce a questa % del territorio decanale</i>
I percorsi in preparazione al Matrimonio nelle vostre comunità godono di buona salute?	Sì nei Decanati di Gallarate, Carnago, Varese, Somma, Luino, Valceresio.			
Esiste una catechesi pre e post battesimale?	Più pre battesimale che post nei Decanati di Gallarate, Carnago, Varese, Somma, Luino, Valceresio.			
Esistono iniziative indirizzate al sostegno della vita spirituale delle famiglie (p. es. proposte di catechesi post matrimoniali, trattazione di temi di attualità educativa, gruppi familiari...)?	Sì nei Decanati di Gallarate, Varese, Luino, Valceresio.	No a Somma e Carnago		
Esistono i gruppi famiglia?	Sì nei Decanati di Varese, Gallarate, Carnago, Valceresio.	No a Somma		

Fanno parte della proposta comunitaria?	Sì nei Decanati di Gallarate e Varese.			
Ci sono iniziative a favore di persone separate, divorziate, risposate?	Sì col gruppo Acor a Gallarate.	E in nessun altro Decanato		
Esistono esperienze di Famiglie Missionarie a Km0?	Sì nella comunità don Gnocchi al Lazzaretto (VA) e Carnago.	E in nessun altro Decanato		
Esiste una commissione di Pastorale Familiare a livello di Comunità Pastorale?	Sì nei Decanati di Gallarate, Varese, Carnago.	No a Somma e Luino		
E a livello decanale?	Sì nei Decanati di Gallarate, Varese, Carnago. Luino sta iniziando.			
Sul vostro territorio ci sono altre realtà che lavorano a favore della famiglia?	Consultorio, Équipe Notre Dame, Asili parrocchiali, Famiglie per Accoglienza, AC Scuola della Parola, Caritas, Banco Alimentare e Centri di Ascolto (questo ultimo a Gallarate, Varese, Valceresio).			

Sul vostro territorio ci sono iniziative a favore delle famiglie che costituiscono delle eccellenze?	Caritas, Banco Alimentare, Famiglie per l'Accoglienza.	Carnago e Luino		
Esiste sul vostro territorio un Consultorio cattolico?	Sì a Gallarate e Varese.	Carnago, Somma e Luino		
Vengono valorizzate le sue competenze e i servizi offerti dalle comunità parrocchiali?	Sì, in particolare a Varese c'è il Centro per la Famiglia in collaborazione con il Territorio.	Carnago		

Certamente minoritario rispetto al passato, ma esiste ancora un buon numero di famiglie che seriamente e gioiosamente educano i propri figli alla fede, perché loro stessi hanno ricevuto questa educazione, perché appartengono a movimenti o semplicemente perché la loro amicizia si è generata attraverso l'oratorio, la Parrocchia...

Ma che posto occupa la famiglia nei nostri progetti pastorali? Corriamo il rischio di fare una pastorale familiare su misura della Chiesa, di adeguare le famiglie a quello che la Chiesa fa e non sulla famiglia di oggi: occorre cambiare prospettiva. Dobbiamo metterci "a bagno Maria" come Chiesa nella realtà attuale delle famiglie di oggi, senza esprimere giudizi, con linguaggi comprensibili. È importante accompagnare le famiglie, aiutarle ad essere protagoniste nella trasmissione della fede ai loro figli.

Le nostre proposte sono limitate a quelle famiglie con bambini in età scolare 6-14 anni. Queste sembrano essere le uniche forme di famiglia esistente e quando si propone qualcosa sono le sole ad essere prese in considerazione. Esistono però famiglie senza figli, famiglie con figli in età prescolare, adolescenti, giovani, adulti; famiglia ferite o con figli disabili... Si dovrebbe avere uno sguardo più ampio. Facciamo troppe iniziative per i bambini e poco per i loro genitori, è necessario dare più ascolto e più importanza alle famiglie che si rendono disponibili: se le incontriamo, se le valorizziamo!

La trasmissione della fede in famiglia, e non solo, passa attraverso le "relazioni" con il prossimo. Avere cura delle relazioni: fare una "pastorale della relazione". Per i primi cristiani la chiamata coincideva con la missione; l'essere chiamati, coincideva con l'essere mandati, iniziare la missione (cfr. Gv 1,40-42). Chiamata e missione coincidono, pertanto non c'è bisogno di grandi progetti per trasmettere la fede se non la coscienza dell'essere chiamati, scelti da Cristo. È il momento di sperimentare una fede che abbraccia l'altro, che si faccia compagna delle fatiche e delle gioie. Occorre valorizzare le occasioni di

incontro (Iniziazione Cristiana, corsi prematrimoniali, funerali, le poche Messe frequentate...) per mostrare e far sperimentare la bellezza del Vangelo di Gesù.

Il sacerdote può fare molto, ma non deve essere lasciato solo: nella Comunità ci devono essere persone sagge, di fede che collaborano con lui per trovare le strade più adeguate a essere testimoni credibili.

Alcuni suggerimenti:

- studiare iniziative molto semplici per bambini da 0-6 anni, età in cui si buttano i semi per muovere i primi passi di un cammino di fede;
- continuare a coltivare il rapporto con questi genitori;
- pensare ad un ritiro di Zona, nei tempi forti dell'anno liturgico, per la spiritualità familiare;
- all'interno della propria comunità, inventare momenti per incontrare le famiglie (es: una famiglia ne ospita un'altra per conoscerla e costruire rapporti, iniziative spontanee che partono da un gruppo di famiglie, etc.).

Relazione della Zona III – Lecco (a cura di Carla Consonni)

I dati si riferiscono a 6 Decanati su 10.

<i>Dato da rilevare</i>	<i>Sì, presente</i>	<i>No, assente</i>	<i>Dato non disponibile</i>	<i>Il dato inerisce a questa % del terri- torio decanale</i>
I percorsi in preparazione al Matrimonio nelle vostre comunità godono di buona salute?	Sì			100% esistono. In buona salute, solo se proposti con metodi efficaci.
Esiste una catechesi pre e post battesimale?	Sì			40%

Esistono iniziative indirizzate al sostegno della vita spirituale delle famiglie (p. es. proposte di catechesi post matrimoniali, trattazione di temi di attualità educativa, gruppi familiari...)?	Sì			50% in zona. Qualche Decanato ha segnalato una presenza al 100%.
Esistono i gruppi famiglia?	Sì			50% parrocchiali. <i>Equipe Notre Dame</i> copre quasi tutto il territorio zonale.
Fanno parte della proposta comunitaria?	Sì			50%
Ci sono iniziative a favore di persone separate, divorziate, risposate?	Sì			Sì, una realtà ufficiale a livello zonale e tre iniziative di incontri.
Esistono esperienze di Famiglie Missionarie a Km0?	Sì			In due realtà parrocchiali.
Esiste una commissione di Pastorale Familiare a livello di Comunità Pastorale?			X	
E a livello decanale?	Sì			70%
Sul vostro territorio ci sono altre realtà che lavorano a favore della famiglia?	Sì			50%

Sul vostro territorio ci sono iniziative a favore delle famiglie che costituiscono delle eccellenze?	Sì			50%
Esiste sul vostro territorio un Consultorio cattolico?	Sì			100%
Vengono valorizzate le sue competenze e i servizi offerti dalle comunità parrocchiali?	Sì			80%

La forma più diffusa di attenzione alla famiglia la comunità cristiana la riserva alla fascia dei genitori con figli dell'Iniziazione Cristiana, offrendo momenti di riflessione e tentativi di esperienze comunitarie (cfr. domeniche insieme). A tal proposito abbiamo sottolineato l'importanza di porre attenzione al momento iniziale di questo percorso, dove oltre all'iscrizione sarebbe opportuno offrire un momento di accoglienza. Nell'età della preadolescenza e dell'adolescenza la famiglia non viene generalmente coinvolta, rischiando di perdere quella vicinanza che, anche se faticosamente, si era ottenuta nel corso degli anni precedenti.

In un Decanato, dagli ascolti compiuti dall'Assemblea Sinodale emerge l'esigenza di luoghi di incontro famigliari, informali o comunque non funzionali a coinvolgimenti diretti o "interessati"; in tal senso gli spazi oratoriani risultano essere quelli più idonei, ma occorre su questo maggiore investimento.

Reale supporto alle famiglie risultano essere alcune iniziative (es: oratorio estivo, vacanze insieme, ecc.) così come incontri proposti su tematiche strettamente educative. La fatica è quella di far incontrare il volto della Chiesa attraverso queste realtà e non solo rispondere a bisogni.

Poca attenzione è riservata a singoli e coppie in situazioni particolari, così come alla costituzione di gruppi famiglia che hanno come obiettivo la realtà di coppia ancor prima che di coppia genitoriale. Tra i momenti della vita familiare a cui non sono riservate pensieri e attenzioni sono quelli della prima fase della vita matrimoniale o comunque quella che precede o segue immediatamente la genitorialità. Una riflessione più generale da farsi riguarda certamente il tema dell'accoglienza della vita e della generatività.

Relazione della Zona IV – Rho (a cura di Luca Malini)

<i>Dato da rilevare</i>	<i>Sì, presente</i>	<i>No, assente</i>	<i>Dato non disponibile</i>	<i>Il dato inerisce a questa % del territorio decanale</i>
I percorsi in preparazione al Matrimonio nelle vostre comunità godono di buona salute?	Sì			
Esiste una catechesi pre e post battesimale?	Sì	Post battesimale a Valle Olona		
Esistono iniziative indirizzate al sostegno della vita spirituale delle famiglie (p. es. proposte di catechesi post matrimoniali, trattazione di temi di attualità educativa, gruppi familiari...)?	Sì			
Esistono i gruppi famiglia?	Sì			
Fanno parte della proposta comunitaria?	Sì			
Ci sono iniziative a favore di persone separate, divorziate, risposate?	Sì, ma non in tutti i Decanati.			
Esistono esperienze di Famiglie Missionarie a Km0?	Sì nei Decanati di Legnano e Saronno.			

Esiste una commissione di Pastorale Familiare a livello di Comunità Pastorale?				
E a livello decanale?	Sì			
Sul vostro territorio ci sono altre realtà che lavorano a favore della famiglia?	Sì			50%
Sul vostro territorio ci sono iniziative a favore delle famiglie che costituiscono delle eccellenze?	Sì nel Decanato Valle Olona: gruppo giovani coppie.			
Esiste sul vostro territorio un Consutorio cattolico?	Sì			
Vengono valorizzate le sue competenze e i servizi offerti dalle comunità parrocchiali?	Sì			

Ogni Decanato presenta diverse forme di attenzione alle famiglie attraverso la Pastorale Familiare, anche se all'interno di ogni realtà decanale la situazione non è omogenea per l'assenza in alcune Parrocchie di percorsi dedicati alle famiglie. Anche dove presenti, spesso si vive la fatica della scarsa risposta delle famiglie alle proposte a loro dedicate.

Gli incontri coi genitori nei percorsi di Iniziazione Cristiana sono il momento privilegiato dalle Parrocchie per la formazione delle famiglie.

Dove presenti, le scuole per l'infanzia parrocchiali offrono momenti di incontro e formazione per i genitori.

I percorsi in preparazione al Matrimonio sono ben organizzati e spesso vedono la collaborazione tra più Parrocchie limitrofe.

L'attenzione alle famiglie che chiedono il Battesimo per i figli si esprime attraverso proposte di formazione pre-battesimale ben strutturate; più difficile invece è la realizzazione di cammini post battesimali.

Attenzione alle famiglie ed alle coppie in difficoltà: in alcuni Decanati si sono attivati dei percorsi dedicati (Valle di Acor); non in tutti i Decanati però è presente questa proposta.

Al Consultorio cattolico decanale si riconosce un ruolo importante per il supporto alle famiglie su vari ambiti, anche attraverso un lavoro in sinergia con le Parrocchie. Il Decanato di Valle Olona fa riferimento al Consultorio di Busto Arsizio.

La commissione di Zona IV per la Pastorale Familiare organizza durante l'anno momenti di formazione e confronto in forma laboratoriale che hanno un buon seguito.

La presenza di una Commissione decanale per la famiglia fornisce un contributo prezioso a tenere viva l'attenzione per la Pastorale Familiare in ciascuna comunità del Decanato. In ogni Decanato è presente una coppia di riferimento per la Pastorale Familiare con lo scopo di fare rete per la condivisione di informazioni e iniziative.

Presenza in alcune realtà delle Famiglie Missionarie a Km0: la loro presenza viene vista come promettente perché fonte di ispirazione e modello per le famiglie che vivono la comunità.

Il Decanato di Legnano segnala l'esperienza dell'Associazione "Famiglia ti ascolto", che offre un servizio di ascolto e di supporto psicologico alle famiglie che ne fanno richiesta.

Il Decanato della Valle Olona segnala in particolare la presenza di alcune associazioni che operano per la famiglia: Pane di San Martino e Gruppo Amicizia.

Durante l'incontro sono emersi alcuni temi che riteniamo meritino una maggiore attenzione e approfondimento:

1. il tema della coppia: fatica a riconoscere la coppia senza figli come famiglia;
2. tema della sterilità nella coppia: tema strettamente connesso al precedente di fronte al quale la coppia si affida alla tecnica tralasciando o mettendo in secondo piano lo sguardo di fede;
3. tema del rapporto tra la Pastorale Familiare e la Pastorale Vocazionale: la vocazione declinata all'interno del sacramento del Matrimonio.

Relazione della Zona V – Monza (a cura di Franco Brambilla)

Abbiamo fatto una valutazione dei dati raccolti in merito alle varie formule di aiuto alla trasmissione della fede presenti nelle nostre comunità. Pare evidente che le comunità hanno modulato le proposte pastorali in base alle proprie situazioni particolari. Talvolta ci sono numerosissime proposte, talvolta la cosa è ridimensionata. Pare che ogni comunità ponga in essere quanto può come passione alla fecondità della fede. Ci sono però situazioni più promettenti che talvolta sono di aiuto a comunità più in difficoltà. Che questo divenga uno stile auspicato ovunque in Diocesi.

Nonostante tanti sforzi comunque si verifica che poi oggettivamente la trasmissione non avvenga, o per lo meno non dia frutti subito evidenti. Tante famiglie fanno periodi di esperienze vicine alle comunità soprattutto nei periodi dell'Iniziazione Cristiana e dell'educazione dei figli, ma pare che l'esperienza non sia incisiva per far partire e far mantenere una evidente vita nella fede. Ugualmente si evidenzia l'esperienza di famiglie e comunità che hanno custodito con la massima passione le fede dei figli e dei giovani, i quali però con

l'età adulta fanno scelte omologate alle tendenze sociali in atto (scarsa partecipazione alla vita della Chiesa, stili di vita non cristiani...).

Ci può essere il rischio di incontrare le famiglie sulla soglia più come “uten- ti” che come nuclei con cui condividere la gioia della fede e quindi la proposta è meno incisiva, non fa comunità. Emerge il fatto che evidentemente la conversione è un evento personale, per cui ognuno va ascoltato e accompagnato anche singolarmente, non solo come famiglia. Anche chi si avvicina e pare rimanere freddo deve essere avvicinato personalmente e aiutato a porsi le domande profonde, a imparare a dirsi credente.

Emerge l'evidenza che i movimenti e le associazioni presenti nelle comunità parrocchiali sono segno evidente di comunione, esempio di famiglie “non lasciate sole nel trasmettere la fede”. Si auspica che le famiglie che condividono il cammino dei movimenti e delle associazioni vivano questo modello comunione anche nella vita della propria Parrocchia (in alcune comunità è già riscontrabile), andando incontro ad altre famiglie che hanno meno reti di relazioni, favorendo pure una “contaminazione” ed un'alleanza tra le famiglie giovani e quelle più “mature”.

Relazione della Zona VI – Melegnano (a cura di Carlo Salvato)

Nota previa: non sono pervenute le schede relative a tutti i Decanati e comunità.

<i>Dato da rilevare</i>	<i>Sì, presente</i>	<i>No, assente</i>	<i>Dato non disponibile</i>	<i>Il dato inerisce a questa % del territorio decanale</i>
I percorsi in preparazione al Matrimonio nelle vostre comunità godono di buona salute?	X			Spesso 100%
Esiste una catechesi pre e post battesimale?	X (Pre)	X (Post)		<20%
Esistono iniziative indirizzate al sostegno della vita spirituale delle famiglie?	X			<20%
Esistono i gruppi famiglia?	X			Spesso 100%

Fanno parte della proposta comunitaria?	X			<20%
Ci sono iniziative a favore di persone separate, divorziate, risposate?	X			<20%
Esistono esperienze di Famiglie Missionarie a Km0?	X			<20%
Esiste una commissione di Pastorale Familiare a livello di Comunità Pastorale?	X			<50%
E a livello decanale?	X			<20%
Sul vostro territorio ci sono altre realtà che lavorano a favore della famiglia?	X			<20%
Ci sono iniziative a favore delle famiglie che costituiscono delle eccellenze?	X			<20%
Esiste sul vostro territorio un Consultorio cattolico?	X			<20%
Vengono valorizzate le sue competenze e i servizi offerti dalle comunità parrocchiali?	X			<20%

È necessaria una riflessione di fondo su cosa vuol dire Pastorale Familiare oggi. È necessario chiarire bene di che cosa stiamo parlando. Il rischio è che non si riesca ad afferrare il cuore delle esigenze della famiglia. La Pastorale Familiare richiede una riflessione profonda per comprendere le nuove esigenze delle famiglie. Come sottolineato dall'Enciclica *Amoris Laetitia*, è necessario parlare di famiglie al plurale, includendo situazioni non tradizionali come quelle monogenitoriali, con figli in diverse fasce di età o genitori a carico.

L'approccio dev'essere inclusivo, senza giudizi, centrato sull'essenza dei valori cristiani: l'annuncio del Vangelo.

Le famiglie si incontrano nei luoghi della vita quotidiana – lavoro, scuole, ospedali – che diventano spazi di testimonianza e amicizia. Tuttavia, nonostante molte proposte valide, mancano strategie unificate per cogliere le “soglie della vita”, ovvero momenti particolari come funerali, malattie, difficoltà, ma anche doposcuola o benedizioni natalizie, che possono diventare opportunità di un primo o rinnovato annuncio.

Un approccio frammentato caratterizza le attività delle comunità locali, spesso non organizzate lungo “l'arco esistenziale” della famiglia, che attraversa diverse fasi evolutive. È necessaria una visione più olistica, che consideri i legami e le relazioni familiari come chiave di lettura della pastorale, promuovendo un accompagnamento continuo.

Tre esempi di eccellenza:

1. “Family Per”, progetto basato su Centri Famiglia regionali, che offre servizi informativi e formazione per adolescenti e genitori;
2. Famiglie Missionarie a Km0, che individua aree non coperte dalle iniziative esistenti;
3. “Il Vangelo di Cesano”, un progetto che coinvolge i gruppi familiari nel commento quotidiano del Vangelo, diffuso nell'intera comunità.

Relazione della Zona VII – Sesto San Giovanni (a cura di Marco Ranica)

<i>Dato da rilevare</i>	<i>Sì, presente</i>	<i>No, assente</i>	<i>Dato non disponibile</i>	<i>Il dato inerisce a questa % del territorio decanale</i>
I percorsi in preparazione al Matrimonio nelle vostre comunità godono di buona salute?	Sì, sia a livello di proposta sia a livello di partecipazione. I contenuti e le tematiche sono molto vari.			

Esiste una catechesi pre e post battesimale?	Sì, quasi esclusivamente pre-battesimale. La catechesi post-battesimale è quasi totalmente, se non totalmente, assente o legata ad iniziative sporadiche.			
Esistono iniziative indirizzate al sostegno della vita spirituale delle famiglie (p. es. proposte di catechesi post matrimoniali, trattazione di temi di attualità educativa, gruppi familiari...)?	Sì, legate ad iniziative di tipo culturale ed educativo, spesso associate all'Iniziazione Cristiana o al Dopo-Cresima. La frequenza non ha finalità di tipo "spirituale": i genitori vogliono essere informati, non fare un cammino spirituale.			
Esistono i gruppi famiglia?	Sì, pochi.			
Fanno parte della proposta comunitaria?	Sì.			
Ci sono iniziative a favore di persone separate, divorziate, risposate?	Sì, ma non in tutti i Decanati.			

Esistono esperienze di Famiglie Missionarie a Km0?	Sì, ma non in tutti i Decanati.			
Esiste una commissione di Pastorale Familiare a livello di Comunità Pastorale?	Sì, ma non in tutte le comunità.			
E a livello decanale?	Sì, ma non in tutti i Decanati.			
Sul vostro territorio ci sono altre realtà che lavorano a favore della famiglia?	Sì, molte.			
Sul vostro territorio ci sono iniziative a favore delle famiglie che costituiscono delle eccellenze?	Sì, nel Decanato di Cernusco. Esperienze di Cernusco “Aggiungi un posto a tavola”, “Creare Primavera”, Casa-famiglia di Bresso con ragazzi adulti in difficoltà genitori morti, “Passo dopo passo” a Sesto			
Esiste sul vostro territorio un Consultorio cattolico?	Sì			

Vengono valorizzate le sue competenze e i servizi offerti dalle comunità parrocchiali?	Non in tutte le comunità pastorali o Decanati e, comunque, in relazione a specifiche iniziative o giornate tematiche.			
--	---	--	--	--

Innanzitutto, vorremmo sottolineare che le conclusioni di questa sintesi sono molto parziali. Purtroppo, alla fase zonale eravamo presenti in pochi.

Questo inevitabilmente influisce sia sulle conclusioni a cui siamo giunti sia sull'elaborazione della tabella. Ad esempio, non siamo riusciti ad individuare le percentuali richieste (che, comunque, sarebbero risultate non completamente aderenti alla realtà).

Per quanto riguarda gli aspetti qualitativi della valutazione dei percorsi parrocchiali o decanali di aiuto alla trasmissione della fede nel contesto familiare, vorremmo sottolineare un aspetto che ha colpito tutti noi.

Nell'analizzare le azioni delle comunità cristiane a sostegno della famiglia, abbiamo riscontrato una certa visione *standard* della famiglia, che sembra omologare e guidare l'elaborazione delle proposte di ausilio all'annuncio della fede nelle diverse realtà ecclesiali. Al contrario la realtà che ci sta attorno sta mutando profondamente. Vorremmo davvero che questa sessione del Consiglio Pastorale Diocesano sia un'occasione concreta per riflettere sulle prassi e sui soggetti a cui esse sono offerte, per (ri)generare percorsi e proposte.

Quali prassi volte a favorire l'annuncio si possono attivare per le coppie miste o religiosamente miste e per le famiglie ortodosse che partecipano alla vita della comunità? In generale non sembrano ancora vedersi gli effetti del percorso della "Chiesa dalle genti". Che proposte di aiuto alla trasmissione della fede possono essere offerte alle coppie conviventi che chiedono i sacramenti per i figli o vogliono vivere un loro proprio percorso di fede? Come aiutare l'annuncio nelle "coppie *sandwich*" che si dividono tra la cura dei figli e degli anziani? E per le famiglie allargate? Per quelle mononucleari? Per i *single*?

Vorremmo sottolineare come le stesse iniziative a favore di persone separate, divorziate e risposate non siano molto conosciute: le attività dei gruppi Acor spesso sono marginali. Ci siamo chiesti se il "silenzio" che avvolge questi gruppi sia dovuto alla semplice delicatezza delle questioni oppure se esprima un desiderio di nascondersi (da parte degli aderenti ai gruppi!) dallo stigma sociale. Oppure, ancora, forse questo silenzio esprime una difficoltà della comunità cristiana ad inquadrare, comprendere e rielaborare queste tematiche. A questo proposito sottolineiamo come l'*Amoris Letitia* risulti essere sconosciuta ai più e non abbia rigenerato le prassi pastorali.

Per il resto vorremmo evidenziare come a livello decanale tutti gli ambiti pastorali usuali siano coperti, sebbene poi non in tutte le Parrocchie si abbiano le medesime attività. Si riscontra un grande particolarismo, dovuto all'intuizione di un sacerdote o di alcune famiglie di laici, all'identità dei singoli gruppi e ai contenuti (manca, ad esempio, un richiamo alle indicazioni o ai documenti proposti dalla Diocesi).

Siamo rimasti colpiti da come spesso nelle nostre prassi ci si concentri sul "pre" e non sul "post" (i percorsi prebattesimali e prematrimoniali sono comuni, quelli "post" rarissimi se non assenti).

Nella Pastorale Familiare sicuramente è centrale il ruolo dei movimenti.

Tuttavia, per noi è stato particolarmente fecondo scoprire l'esistenza di percorsi "nascosti" che hanno una certa diffusione ma che spesso non si conoscono al di fuori delle realtà cittadine: è il caso di *Retrouvaille*, dell'*Équipe Notre Dame* e, soprattutto, dell'esperienza di Cernusco *Aggiungi un posto a tavola*. Tale esperienza raccoglie 50/60 famiglie che si riuniscono secondo le diverse età dei figli: mentre questi ultimi sono gestiti da volontari che fanno animazione, ciascun gruppo affronta un tema e di volta in volta una famiglia, a turno, gestisce l'incontro. C'è anche un referente, che cambia ogni tre anni.

La particolarità dell'iniziativa risiede nel fatto che essa è totalmente gestita da laici.

Al di là di queste esperienze positive, però, si è riscontrato come dopo 2 o 3 generazioni i gruppi si "estinguono". Non si riesce a rinnovare, con costanza, i gruppi. Forse la formula non è più attrattiva. Siamo però certi che tutto dipenda dal gruppo di riferimento, dal legame delle persone che frequentano i gruppi, dalle storie condivise. Con dispiacere notiamo come neanche gli asili parrocchiali non riescano più a proporre e creare legami tra le famiglie.

Abbiamo ricordato le società sportive, spesso dimenticate o percepite come un problema dalla pastorale comunitaria e le numerose associazioni o cooperative.

Infine, concordemente, abbiamo evidenziato un punto di forza del nostro territorio: le realtà che lavorano a favore della famiglia, nate spesso da laici o da famiglie, che hanno voluto proporre all'intera società risposte di ispirazione cristiana ai problemi, alle esigenze e alle necessità che emergono dal tessuto sociale. Gli aspetti forse più interessanti di queste associazioni sono:

- "abitano" gli spazi esistenziali più marginali, duri e difficili: quello della malattia, quello della sofferenza, quello dell'inclusione e quello del "dopo di noi" (al contrario la comunità cristiana spesso si attiva su questi temi solo in riferimento ad alcune specifiche giornate, quali, ad esempio, la "giornata della vita");
- costituiscono "un ponte" tra realtà cattoliche e mondo laico.

Per il resto, abbiamo notato come l'ambito del dolore non sia quasi mai associato alla Pastorale Familiare ordinaria. Forse questo sarebbe un tema da affrontare maggiormente, elaborando prassi pastorali di aiuto all'annuncio che si adattino a questo spazio esistenziale: è in quelle situazioni che i membri di una famiglia hanno veramente bisogno del sostegno materiale e spirituale dell'intera comunità.



**La famiglia è una buona scuola
per qualsiasi materia**

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO
SEVESO - 23 NOVEMBRE 2024

ANNA MARIA FRANCO
Psicologa e Psicoterapeuta

CENTRO PER LA FAMIGLIA ONLUS
SESTO S. GIOVANNI
Via Fogagnolo 104 - 02.2482933



1

**Rottura
trasmissione generazionale
della fede cristiana**

Occorre prendere atto che la popolazione adulta – quella alla quale appartengono i genitori – è quasi del tutto uscita dall'orbita del cristianesimo. Almeno da quella traduzione pastorale del cristianesimo che è stata immaginata e pensata nei tempi passati ; occorre riconoscere che è tempo di operare una traduzione pastorale nuova del cristianesimo.

**Centro per
La Famiglia**

Armando Matteo, 24 settembre 2022
per la Rivista Pastorale, in Settimana news

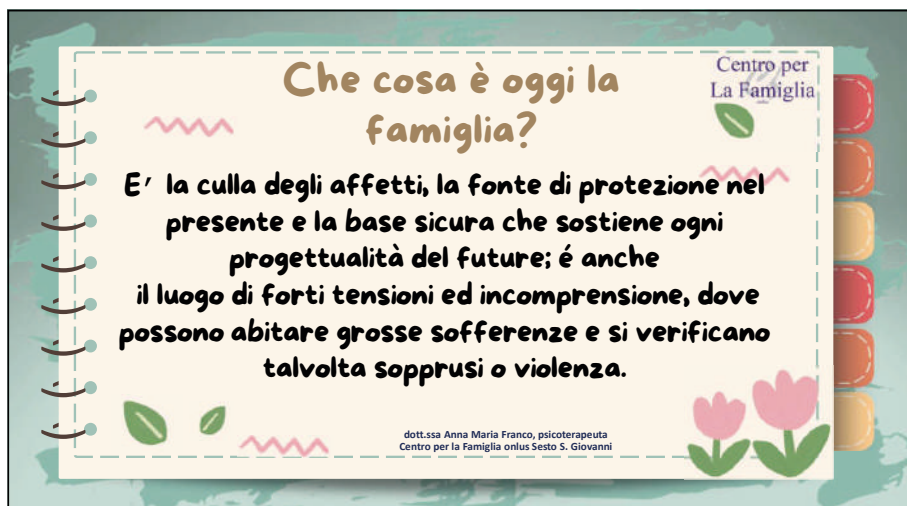


dott.ssa Anna Maria Franco, psicoterapeuta
Centro per la Famiglia onlus Sesto S. Giovanni

2



3



4



5

LIMINALITA'

Centro per La Famiglia

La parola usata in antropologia.

Descrive l'**ambiguità** o il **disorientamento** avvertito in uno stato di transizione tra una fase e l'altra della vita.

Secondo una definizione del web uno spazio liminale è

Viviamo nel «mezzo»: nel tempo del 'POST' tra 'ciò che era' e quello successivo del 'non ancora' ... come **SOSPESI**

6



7

Il tempo che non ha tempo

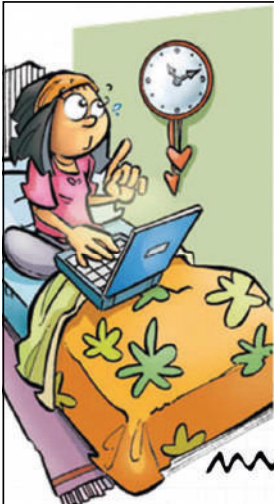
"L'immediatezza è il principio
che determina la forma delle
relazioni sociali nella
contemporaneità"

(C. Muscelli, in «L'altro e il tempo
dell'immediatezza»)

dott.ssa Anna Maria Franco, psicoterapeuta Centro per la Famiglia onlus Sesto S. Giovanni

8

8



Centro per
La Famiglia

Post-modernità The Time Paradox

«La tecnologia ha creato una specie di
ossessione rispetto al tempo, un'ossessione
di breve respiro, legata all'immediato
presente
e al futuro più prossimo».

Philip Zimbardo
(professore di psicologia a Stanford)

9



Centro per
La Famiglia

La trasformazione dei riferimenti Spazio -tempo

Se il tempo nel virtuale viene ridotto all'istante,
lo spazio si moltiplica
le distanze si annullano

dott.ssa Anna Maria Franco, psicoterapeuta Centro per la Famiglia onlus Sesto S. Giovanni

10



**Cambia
la dinamica
relazione
nell'era digitale?**



Centro per
La Famiglia

11

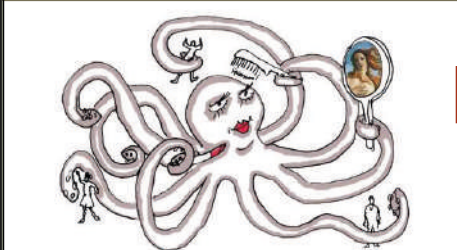


**Il 'reale' assorbito dal virtuale:
l'altro da sé smaterializzato**

Nel virtuale gli
individui sono
trasparenti, non
hanno più peso,
sono
smaterializzati e
senza "ombra"

dott.ssa Anna Maria Franco, psicoterapeuta Centro per la Famiglia onlus Sesto S. Giovanni

12



Centro per
La Famiglia

Predominio della dimensione relazionale narcisistica

L'altro in funzione di sè
quasi una protesi di sè

13

dott.ssa Anna Maria Franco, psicoterapeuta
Centro per la Famiglia onlus Sesto S. Giovanni

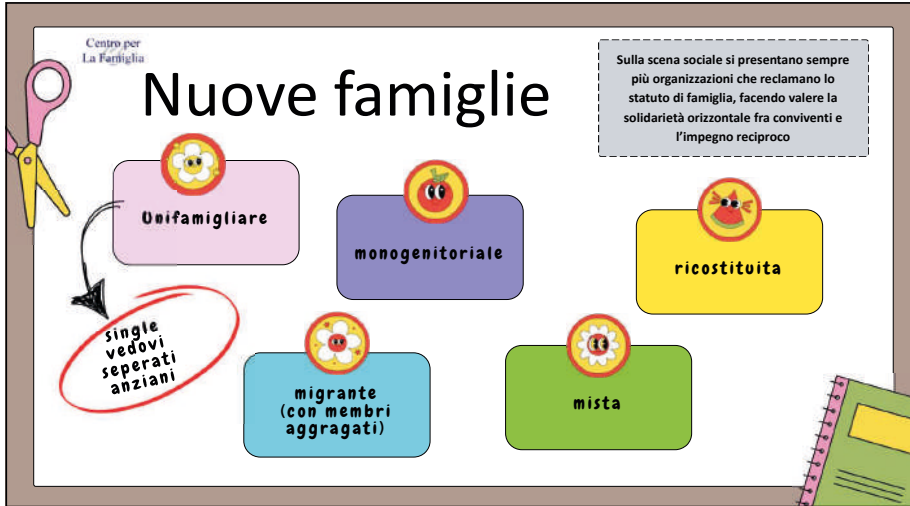
13



LE SPINTE NARCISISTICHE

- Un **atteggiamento di fondo** che mitizza ed esalta l'individualismo, il successo, indipendenza. Vivere *un sentimento di affetto, di amore, di dedizione nei confronti di un altro, sentire di voler appartenere e in parte 'dipendere'* è colto come segnale di debolezza.

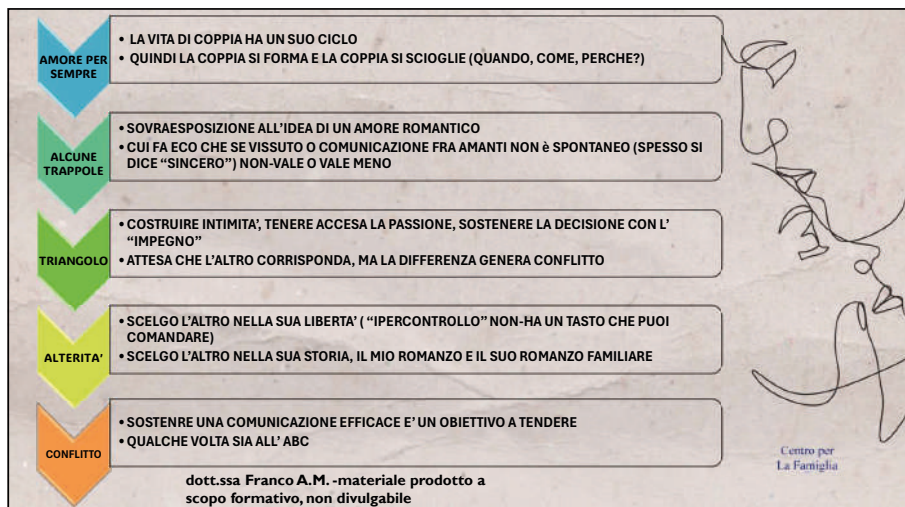
14



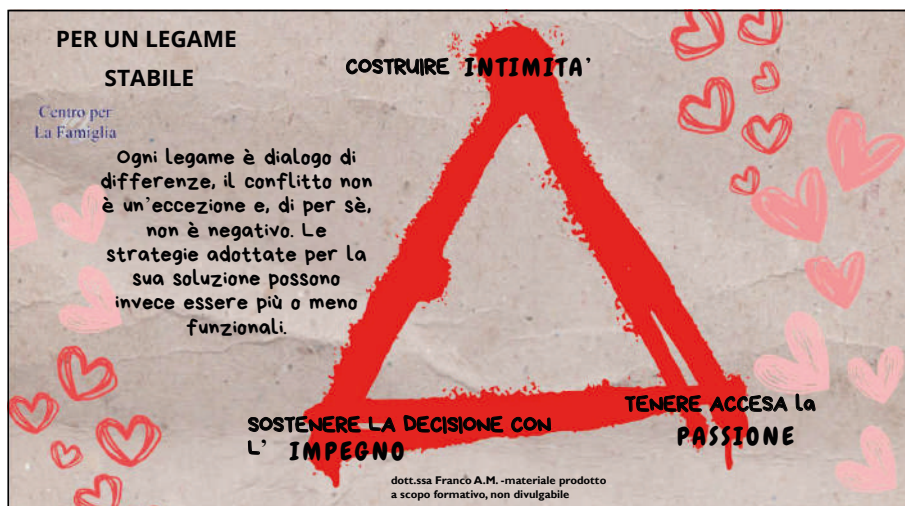
15



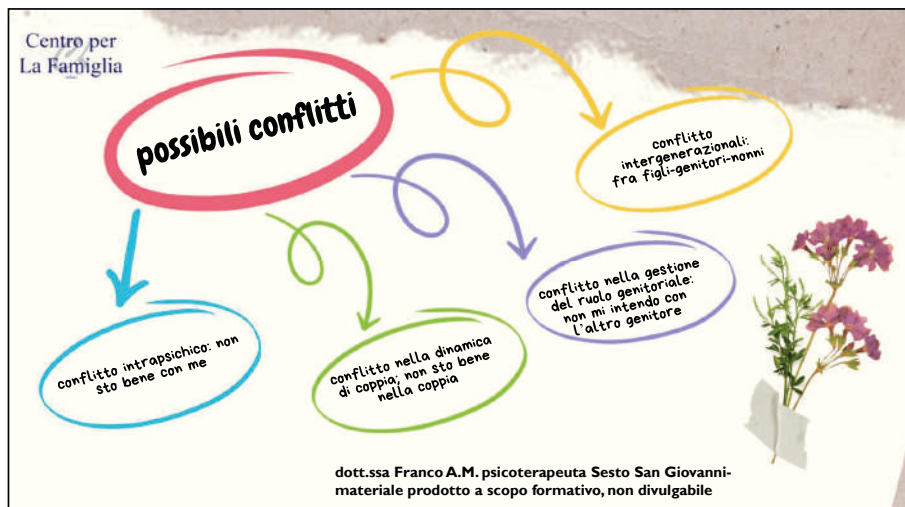
16



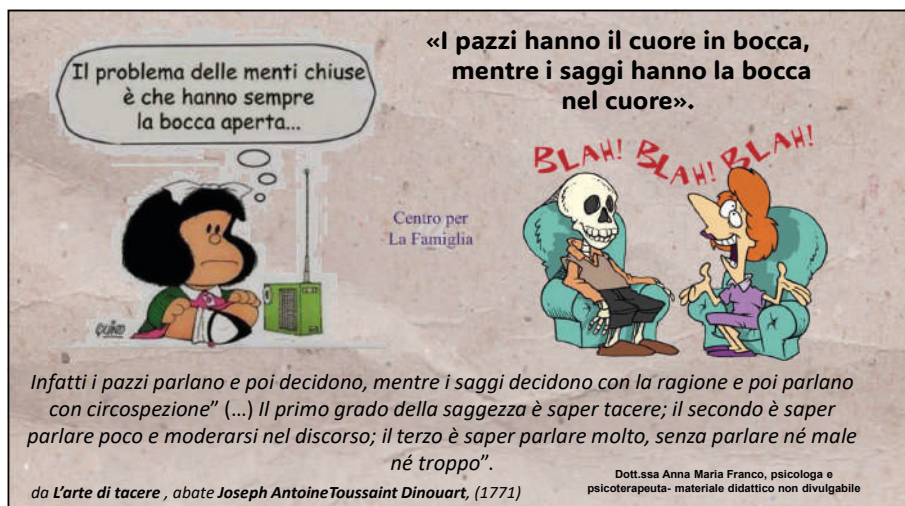
17



18



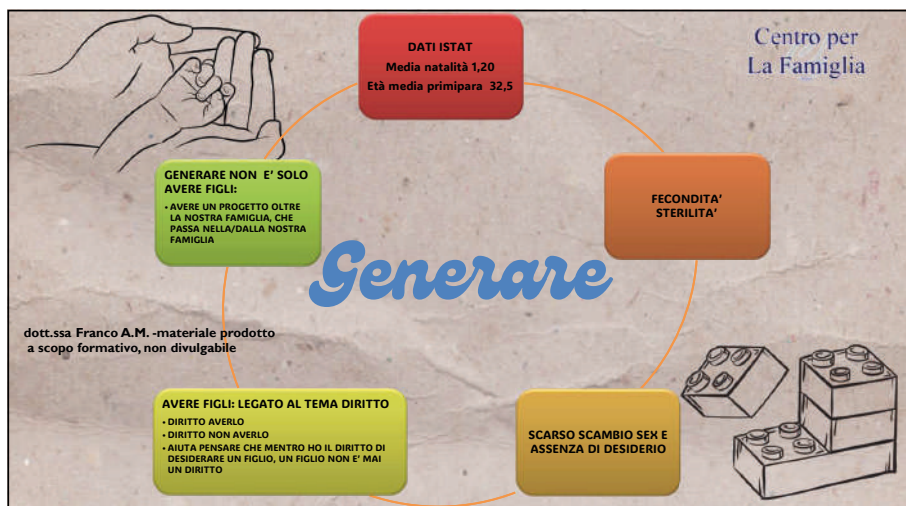
19



20



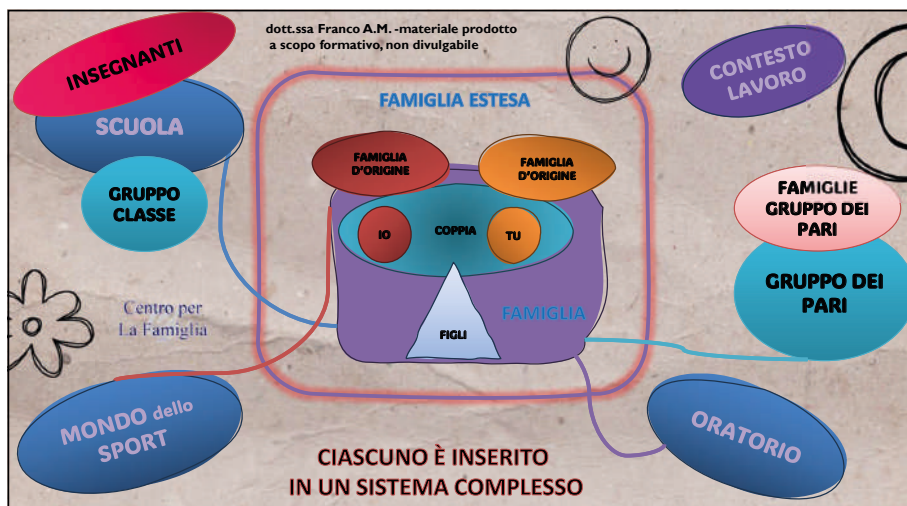
21



22



23



24



25



26

Centro per
La Famiglia

A volte differenti espressioni
aprono a prospettive differenti su
cui sarebbe bene prestare
attenzione

**«ASPETTO UN BAMBINO»
ad-spicere**

«Aspettare» da "aspēctare", composto da «ad» e «spicere», che significa "guardare verso"

Chi aspetta scruta l'orizzonte ponendosi e lascia intendere una situazione difensiva come se temesse l'arrivo del nemico.

**«SONO IN DOLCE ATTESA»
ad - tendere**

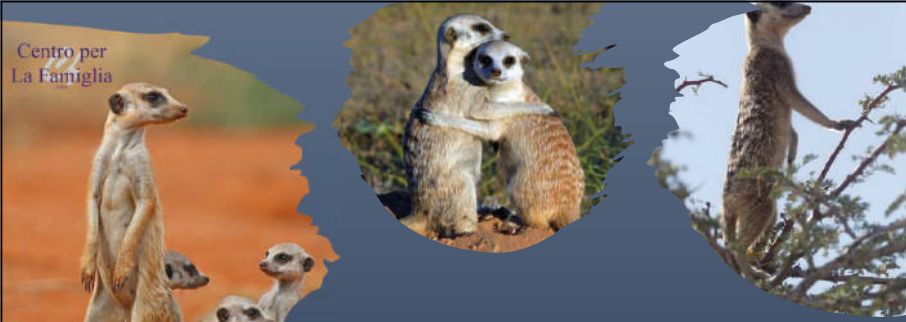
«Attēdere» invece significa "rivolgere l'animo a...". Parola composta da «ad»- «verso» e «tēdere»

Rivolgere l'attenzione a qualcosa, quindi dedicarsi. Chi attende dunque si trova proteso verso L'ALTRO, come per accoglierlo.

dott.ssa Franco A.M. -materiale prodotto a scopo formativo, non divulgabile

27

Centro per
La Famiglia



I suricati sono animali che vivono in perenne allerta e si organizzano per vigilare. I cuccioli imparano presto che deserto e savana sono mondi pericolosi

dott.ssa Franco A.M. -materiale prodotto a scopo formativo, non divulgabile

28



Centro per
La Famiglia

TI AMO DA MORIRE

Genitori che amano troppo

29

Deriva dell'amore genitoriale

dot.ssa Anna Maria Franco, psicoterapeuta
Centro per la Famiglia onlus Sesto S. Giovanni

29

Centro per
La Famiglia



COSA DESIDERO PER MIO FIGLIO?

"Desidero più di tutto la sua felicità in generale: non importa cosa farà, ma basta che lo faccia con felicità e soddisfazione."

«desidero che si senta realizzato in futuro, che scelga la scuola giusta, che abbia gli strumenti necessari per affrontare la vita, che vada bene a scuola in modo tale che in futuro possa avere più possibilità, che sappia fare scelte consapevoli e aperte, ect»

LA FELICITA'

La cultura post-moderna, centrata sulla realizzazione personale, ha spostato l'asse del generare dalla dimensione del dono a quella del completamento di sé e del perfezionamento della propria realizzazione personale

Tale realizzazione prevede però una clausola, ovvero mettere al mondo un bambino che sia prima di tutto FELICE (Lancini, Cirillo, Scoddeggio, Zanella, 2020).

dot.ssa Franco A.M. -materiale prodotto a scopo formativo, non divulgabile

30



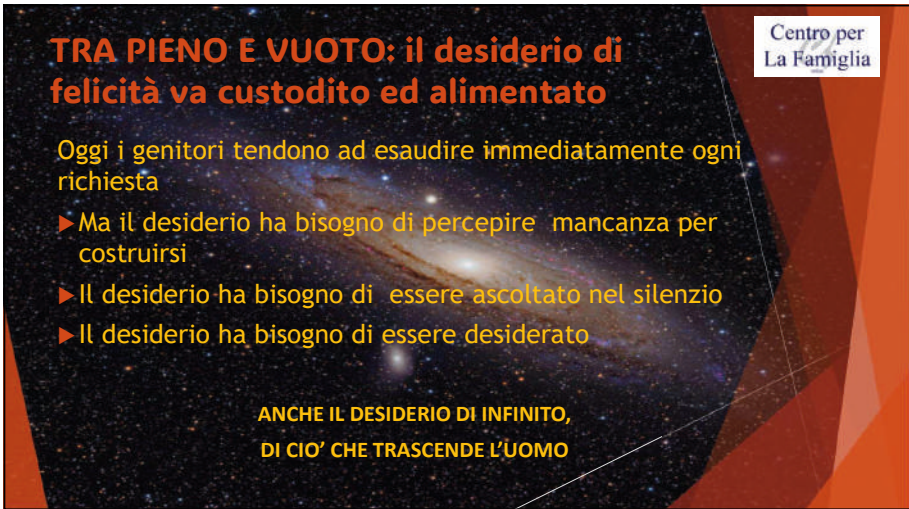
Centro per
La Famiglia

I genitori cercano per i figli la felicità!
Poiché la felicità non è mai un luogo,
quanto piuttosto una direzione,
ciascuno ha una sua strada da percorrere...
Ognuno la sua, che nessuno la può percorrere
al posto di un altro, neppure se tuo figlio!

*Dio ha messo nel cuore
di ogni uomo e di ogni donna
un desiderio irrimediabile
di felicità e pienezza*

dott.ssa Anna Maria Franco, psicoterapeuta Centro per la Famiglia onlus
Sesto S. Giovanni

31



Centro per
La Famiglia

TRA PIENO E VUOTO: il desiderio di felicità va custodito ed alimentato

Oggi i genitori tendono ad esaudire immediatamente ogni richiesta

- ▶ Ma il desiderio ha bisogno di percepire mancanza per costruirsi
- ▶ Il desiderio ha bisogno di essere ascoltato nel silenzio
- ▶ Il desiderio ha bisogno di essere desiderato

**ANCHE IL DESIDERIO DI INFINITO,
DI CIO' CHE TRASCENDE L'UOMO**

32

Assistiamo ad una condensazione delle ultime fasi

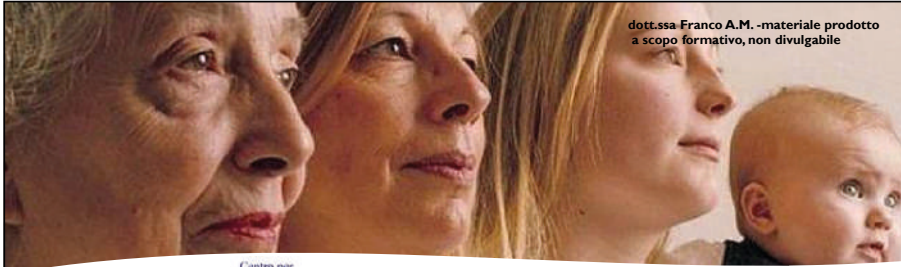
Centro per
La Famiglia

- Si è “figli” più a lungo e si è “genitori”, per un numero sempre più elevato di anni; ma soprattutto, dura sempre di più la fase del ciclo di vita in cui si è entrambi
- questa congiuntura potenzialmente virtuosa dal punto di vista sociale e culturale, rischia di trasformarsi in un complesso di difficoltà organizzative e relazionali che facilmente possono sfociare in situazioni di conflitto e di malessere per gli individui che se ne sobbarcano il peso all'interno della famiglia, essenzialmente le donne

dott.ssa Franco A.M. -materiale prodotto a scopo formativo, non divulgabile




33



dott.ssa Franco A.M. -materiale prodotto a scopo formativo, non divulgabile

Centro per
La Famiglia



- Oggi, grazie alla medicina e al miglioramento delle condizioni di vita, ci sono non due, ma tre generazioni
- La generazione dei nonni vive più a lungo di quanto non avvenisse nel passato e la generazione dei giovani si inserisce nel mondo del lavoro molto più tardi di quanto un tempo non avvenisse.

34

**FIGLI SOTTO.
GENITORI SOPRA.
CAREGIVER STRESSATI
NEL MEZZO**

Nel 1981, l'assistente sociale Dorothy Miller ha coniato il nome "la generazione del panino".

Il termine descrive i figli adulti che sono "schiacciati" tra i genitori anziani e i propri figli in via di maturazione. le famiglie sono meno numerose d'un tempo e non vivono come un tempo in un unico luogo fisico. E così quella generazione si percepisce come "schiacciata", assai peggio del ripieno di un panino.

SANDWICH GENERATION



Centro per La Famiglia

dott.ssa Franco A.M. -materiale prodotto a scopo formativo, non divulgabile

35

dott.ssa Franco A.M. – psicoterapeuta Sesto S. Giovanni, materiale prodotto a scopo formativo, non divulgabile

GENITORI FIGLI:
Alcuni concetti

Centro per La Famiglia

- complessità del sistema familiare
- genitori come cuochi apprendisti
- genitori suricati atteggiamenti iperprotettivi
- genitori che amano troppo
- Aspetto un figlio: eccessiva aspettative vs. figlio
- desiderare e aiutare a desiderare
- generazioni sandwich

36



37



38



Interruzioni nella migrazione.
Disturbo Post-Traumatico
Complesso:

- premigratorio
- migratorio
- post-migratorio

Centro per La Famiglia

VIAGGIO CON SPERANZA

Il migrante non si muove se non per realizzare un cambiamento, ma questo passa da molte fatiche, pratiche ed emotive, che implicano la perdita di legami significativi e di punti di riferimento.

39



Centro per La Famiglia

prendersi cura

si costruiscono i significati dell'esistere

è impossibile non educare

La famiglia

40

Per aspera ad astra! (Seneca)

Centro per La Famiglia

dott.ssa Anna Maria Franco, psicoterapeuta
Centro per la Famiglia onlus Sesto S. Giovanni

I sentieri di vita familiare, talvolta attraversati da difficoltà, sono una straordinaria occasione di crescita personale.

Ciascun percorso di vita familiare può portare alle stelle e contribuisce alla costruzione del capitale umano e sociale di una comunità.

accettare le difficoltà
superare i nostri limiti, accettare quelli degli altri
vincere lo sgomento
evitare di paralizzarci e sentirci impotenti
evitare di rinunciare subito di fronte ai fallimenti
vincere la tentazione di restare 'gregari' rinunciando alle responsabilità
non scendere nella inflessibilità o rigidità

MA ANCHE

avere pazienza con se stessi e gli altri
essere fermi, audaci e coraggiosi, se occorre
essere liberi, capaci di franchezza con gli altri
essere generosi
seguire con slancio le inclinazioni del cuore al bene
donare-per (perdonare)

41

La famiglia non è solo fatica: come un albero, sa superare i suoi inverni. E' in primis portatrice di valore oltre che essere destinataria delle nostre azioni. Occorre allearsi al bene che ha in sè!

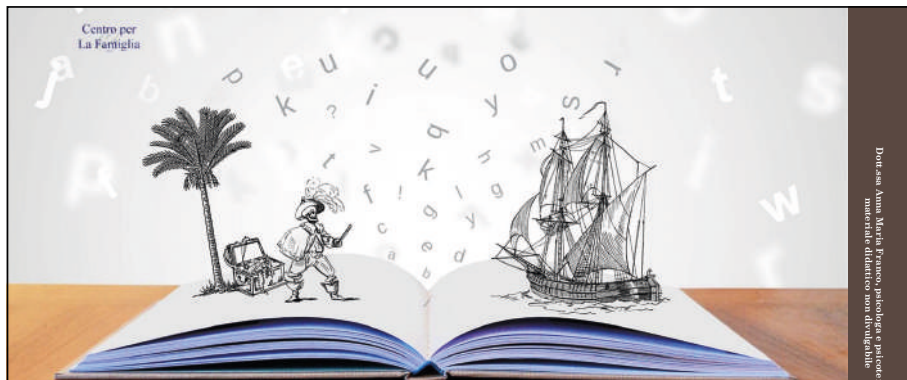


dott.ssa Anna Maria Franco, psicoterapeuta
Centro per la Famiglia onlus Sesto S. Giovanni

Centro per La Famiglia

42

Centro per
La Famiglia



Famiglia e il suo capitale narrativo

Non solo il luogo in cui si riceve la vita, ma si impara a dare senso al proprio esistere

Dot.ssa Anna Maria Pizzuto, psicologa e psicoterapeuta -
materiale didattico non divulgabile

43

Centro per
La Famiglia



Incantare e lasciarsi incantare

La nostra responsabilità è quella di raccontare che la realtà è bella e appassionante e aiutare chi giunge da noi a tenerlo a mente

nonostante i sassi duri della vita

Dot.ssa Anna Maria Pizzuto, psicologa e psicoterapeuta -
materiale didattico non divulgabile

44

Dio ha messo nel cuore di
ogni uomo e di ogni donna
un desiderio irreprimibile di
felicità e pienezza



dott.ssa Anna Maria Franco, psicoterapeuta Centro per la
Famiglia onlus Sesto S. Giovanni

45

Sei felice?

**La santità ha in fondo
questa grande domanda.**

**La verità di una vocazione la si misura
sempre con questa domanda di felicità**

Luigi Maria Epicopo

dott.ssa Anna Maria Franco, psicoterapeuta Centro per la
Famiglia onlus Sesto S. Giovanni

*Enjoy
Life*

Centro per
La Famiglia



46

dott.ssa Anna Maria Franco, psicoterapeuta Centro per la Famiglia onlus Sesto S. Giovanni

Santi con ciò che c'è

Serve guardare con occhi diversi le nostre famiglie e riscoprire una santità chiamata a sprigionare il suo potenziale non in una astratta idealità, ma a partire da ciò che c'è

Luigi Maria Epicopo

Centro per La Famiglia



47

E' un po' come quando si torna a casa e ci si domanda "che mangerò?" Apriamo il frigo e guardiamo quel che c'è. Pensiamo alla cena in base a quel che c'è nel frigo



"noi cristiani cadiamo a volte in questa grande tentazione: dire grandi cose della famiglia, dire grandi cose della idealità della famiglia, ma quasi mai facciamo la fatica di partire da ciò che c'è nel frigo"

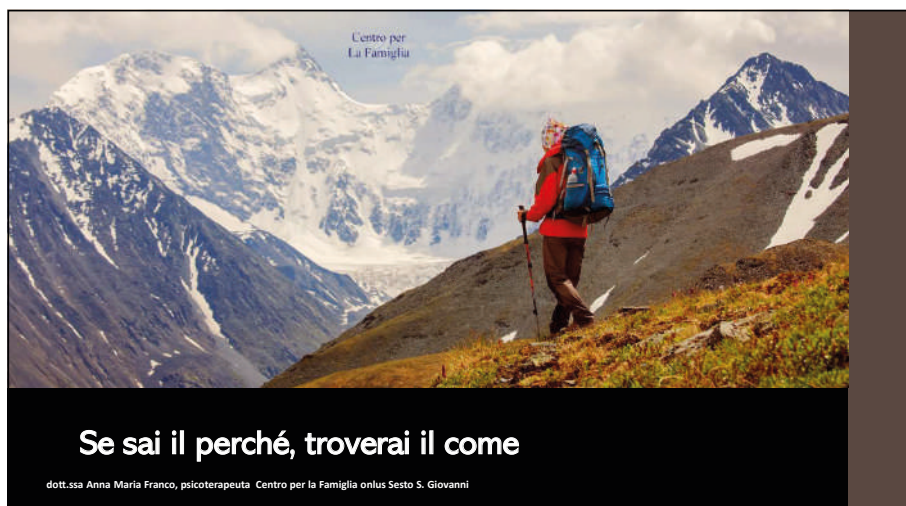
Centro per La Famiglia

dott.ssa Anna Maria Franco, psicoterapeuta Centro per la Famiglia onlus Sesto S. Giovanni

48



49



50

dott.ssa Anna Maria Franco, psicoterapeuta Centro per la Famiglia onlus Sesto S. Giovanni

Centro per La Famiglia

Saper essere

Molti mi chiedono come bisogna fare ...
 Sbagliano la domanda!
 Non dovrebbero preoccuparsi
 di **come** bisogna fare,
 ma solo di **come** bisogna essere
 per poter **fare**.

(don Lorenzo Milani)





51

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO
 SEVESO - 23 NOVEMBRE 2024

Centro per La Famiglia

LA FAMIGLIA È UNA BUONA SCUOLA PER QUALSIASI MATERIA

Per avermi dato l'occasione di ripensare
 al valore del nostro fare e alla
 necessità di tornare all'origine del
 nostro essere!

Dott.ssa Anna Maria Franco,
 Psicoterapeuta
 Centro per la Famiglia onlus Sesto S. G
 Via Fogagnolo 104 - 02.2482933






52

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

Incarichi Diocesani

Legenda: Ente e località - Data - Persona - Incarico attuale - Incarico precedente

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO (X mandato) – In data **11 febbraio 2025** suor **Yolanda MAENG** (Suore Francescane di S. Elisabetta) viene nominata **Membro designato** dalla **Segreteria Diocesana U.S.M.I.**

Incarichi Pastoral di Ministri Ordinati

Legenda: Persona - Data - Incarico attuale - Ente e località - Incarico precedente

MILANO

TZEGGAI AMENAY p. Teweldeberhan (O.F.M. Capp.) – In data **1° febbraio 2025** viene nominato **Vicario Parrocchiale** della Parrocchia Ospedaliera di **S. Raffaele**.

FORESE

ROCCELLA diac. Maurizio (Diacono Permanente) – In data **1° febbraio 2025** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della **Cappellania** di **S. Francesco** nell'Ospedale "E. Bassini" in **Cinisello Balsamo**. Lascia l'incarico di Collaboratore Pastorale della Parrocchia di S. Carlo in Bresso e Collaboratore Pastorale del Decanato di Bresso.

TAVERNA don Mauro – In data **15 febbraio 2025** viene nominato **Cappellano** della **Cappellania "Regina della Pace"** nell'Ospedale "A. Bellini" di **Somma Lombardo**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

Altri incarichi

Legenda: Ente - Data - Persona - Incarico attuale - Incarico precedente

UNITALSI – In data **7 febbraio 2025** il rev.do **don Raffaele ANFOSSI** viene nominato **Assistente Ecclesiastico** della **Sottosezione di Lecco**.

Incardinazioni

In data **1° febbraio 2025** il rev.do **don Martinho MAULANO** viene escardinato dalla Diocesi di Quelimane (Mozambico) e **incardinato** in **Diocesi di Milano**.

Variazione indirizzi e telefoni Ministri Ordinati

Legenda: Persona - Ente - Indirizzo

ANDRIAN don Silvio – Parrocchia di S. Zenone – P.zza della Repubblica, 2 – 21013 GALLARATE VA

BASILICO don Francesco – Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo – P.zza Guglielmo Marconi, 51 – 21016 LUINO VA

BIANCHI don Sandro – c/o Casa di Riposo “Il Parco” – Via G. Garibaldi, 37 – 20841 CARATE BRIANZA MB

MANDELLI don Albino – c/o RSA S. Pietro alla Meridiana – Via Cesare Battisti, 86 – 20900 MONZA MB

PEREGO don Andrea – c/o Ufficio per la Pastorale Missionaria – P.zza Fontana, 2 – 20122 MILANO

SALA don Gabriele – Fondazione Greco De Vecchi ONLUS – Via Valassina, 36 – 22021 BELLAGIO CO

VALERA don Angelo – Convento di Lovere – Colle S. Maurizio, 73 – 24065 LOVERE BG

VILLA don Gino – c/o RSA Sci Maro Residenza Rita e Luigi Gelosa – Via Marco Polo, 24 – 20836 BRIOSCO MB

ilSegno

DELLA DIOCESI DI MILANO

L'informazione che unisce

Dal 1961 il giornale
della Comunità

ABBONATI

Risparmi e non perdi neanche un numero



ANNUALE
CARTA+DIGITALE
€ 20
SCONTO 27%



ANNUALE
SOLO DIGITALE
€ 15
SCONTO 44%

Come abbonarsi

Online

ilsegno.chiesadimilano.it/abbonamenti

Bonifico Bancario*

Iban: IT 75 J 06230 01634 000015151427

C.c.postale*

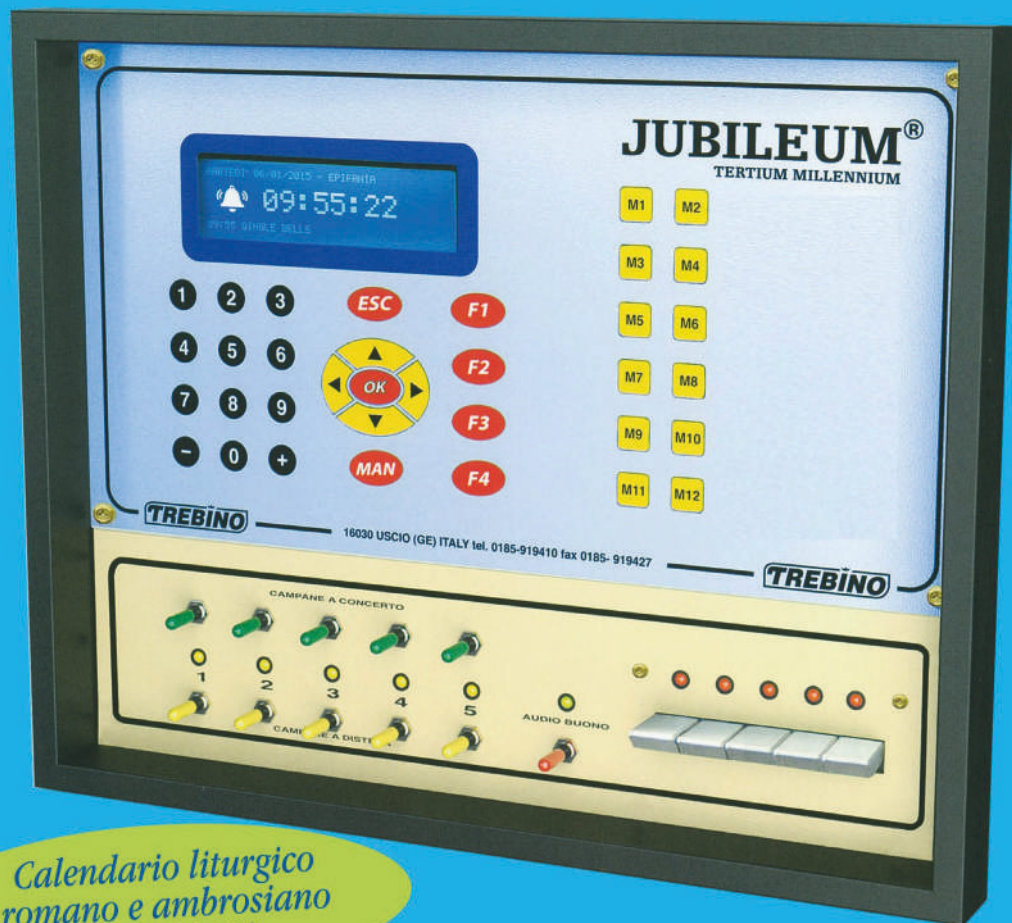
n.13563226 intestato a ITL srl

* Inviandoci ricevuta del versamento con i vostri contatti
per la spedizione, e-mail e numero di telefono

IL VATICANO PER LA BASILICA DI S. PIETRO
HA SCELTO

JUBILEUM®

TERTIUM MILLENNIUM



*Calendario liturgico
romano e ambrosiano
sino al 2100*

JUBILEUM®

MIGLIORA E PERFEZIONA IL SUONO DELLE VOSTRE CAMPANE
Progettato per qualsiasi tipo di impianto esistente.

FONDERIE CAMPANE E CARILLONS - OROLOGI DA TORRE
INCASTELLATURE - ELETTRIFICAZIONE CAMPANE



CAV. ROBERTO TREBINO s.n.c. 16036 USCIO (GE) ITALIA

Tel. 0185.919410 Fax 0195.919427

e-mail: trebino@trebino.it – www.trebino.it

Fornitore dello Stato Città del Vaticano

Assistenza e vendita in tutta Italia - Sopralluoghi e preventivi gratuiti

JUBILEUM® È UNICO - È UN MARCHIO REGISTRATO DELLA **TREBINO**



De Antoni

Ora potete programmare il suono delle campane di campanili diversi ovunque vi troviate!

Per i Parroci che hanno necessità di comandare il suono delle campane di più Chiese Parrocchiali di loro competenza: con il **QUADRO COMANDO DE ANTONI** oggi è possibile e facile!
Basta un collegamento ad internet.



Ore 8.30
S. Messa del Patrono



Ore 10.30
Liturgia Domenicale



Ore 11.30
Celebrazione del Sacro Matrimonio



Dan Giubileo Net_System

Due o più Parrocchie da gestire?

Due o più campanili da programmare il suono delle campane?

Suono imprevisto delle campane da aggiungere alla programmazione o da eliminare?

E Voi non potete recarvi personalmente sul posto.....

È sufficiente un collegamento ad internet, e tramite uno smartphone, pc o tablet potrete eseguire e modificare la programmazione del suono delle campane di tutti i campanili di Vostra competenza o far eseguire immediatamente i suoni o i rintocchi secondo le necessità del momento!
Anche accensione riscaldamento e luci.



DAN di De Antoni srl
25030 Coccaglio (BS)
Via Gazzolo, 2/4
Tel. 030 77 21 850
030 77 22 477
Fax 030 72 40 612
www.deantonicampane.com
informazioni@deantonicampane.com



